

CLXXIX.

TORNATA DI VENERDÌ 10 DICEMBRE 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

I N D I C E .

Oservazioni sul processo verbale:

LABRIOLA Pag. 8462

Dichiarazioni di voto:

BERLINGIERI 8462

Notizie sulla salute del deputato Marchesano . 8462

ALTOBELLI

CELESIA, *sottosegretario di Stato* 8462

PRESIDENTE 8462

Ringraziamenti per condoglianze 8462

Decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali 8463

Risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo 8463, 8508

Interrogazioni:

Esportazione della canapa:

BASLINI, *sottosegretario di Stato* 8463-65COTTAPAVI, *sottosegretario di Stato* 8464

SITTA 8464

Capellani militari e dame della Croce Rossa:

CELESIA, *sottosegretario di Stato* 8466-67

DUGONI 8466-68

BRANDOLINI (*Fatto personale*) 8463

PRESIDENTE 8468

Incettatori di lana e metalli:

CELESIA, *sottosegretario di Stato* 8468

CAPORALI 8469

Istituto tecnico di Messina:

ROSADI, *sottosegretario di Stato* 8469

TOSCANO 8470

Relazioni (*Presentazione*):

NAVA OTTORINO: Conversione in legge di nove decreti reali e luogotenenziali riguardanti l'istruzione pubblica. 8470

FALLETTI: Acquisto di un immobile ad uso di sede del Regio consolato in Scutari d'Albania 8470

— Somministrazione di somme al Governo di Albania 8470

— Esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione 8470

MOLINA: Domanda di procedere contro il deputato De Ambri 8476

PAIS-SERRA: Nuove spese determinate dagli avvenimenti internazionali Pag. 8476

— Modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali 8476

DI PALMA: Trasferimento nella Regia marina di sottufficiali della milizia territoriale del Regio esercito, provenienti dalla riserva navale. 8476

— Divieto della navigazione aerea 8476

GIOVANELLI ED.: Trattamento da farsi ai funzionari civili di ruolo delle amministrazioni governative e delle Ferrovie dello Stato trattenuti o richiamati alle armi 8506

— Atti relativi all'acquisto del terreno, costruzione e arredamento della sede della Regia legazione a Durazzo. 8507

BERENINI: Domanda di procedere contro il deputato De Bellis 8507

Disegni di legge (*Presentazione*):CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici* 8476Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e del corso legale dei biglietti di banca. 8470

CABRINI 8470

MODIGLIANI 8476

DANTEO, *ministro* 8488

MANGINI 8494

FERRI ENRICO 8498

FEDERZONI 8504

PRESIDENTE 8505

Mozione d'ordine:

GIAMPIETRO 8506

DE FELICE-GIUFFRIDA 8506

SALANDRA, *presidente del Consiglio*. 8506

La seduta comincia alle 14.

LIBERTINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Ho rilevato dal resoconto stenografico che ieri l'onorevole Giretti ed altri colleghi si occuparono di un'idea da me esposta mercoledì scorso, ma presentandola sotto una luce falsa. Dissi che finchè duri lo stato di guerra (ed insisto su questa espressione) fosse vano provvedere a un assestamento definitivo della finanza e con inasprimenti di imposte o con introduzione di nuove imposte.

Il mio pensiero era che fin quando duri questa situazione anormale, meglio sia provvedere anche agli interessi dei mutui con altri mutui.

Invece il collega Giretti ed altri nostri colleghi presentarono la mia tesi come se io avessi esposto una teoria generale, valevole in ogni caso ed in ogni tempo circa il modo di pagare gli interessi dei debiti.

Poichè il collega Giretti fu tanto amabile da definire allegra la mia teoria, io gli dico che niente ci può essere di più allegro di una finanza che, nella perfetta ignoranza dello stato definitivo delle cose, presume di introdurre provvedimenti i quali saranno fino a nuova prova ingiustificati ed arbitrari. Quando lo stato delle cose diventerà normale, vale a dire fra due o tre anni o anche prima, allora si potrà anche pensare meglio ad assestare definitivamente quanto si riferisce alle nostre finanze; per intanto ogni sorta di provvedimenti, di qualunque natura siano (e questo è stato il mio concetto) rischia di strozzare semplicemente la gallina (per dirla in linguaggio povero) da cui si sperano le uova. Non aggiungo altro per non fare un secondo discorso.

GIRETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella non può parlare sul processo verbale.

GIRETTI. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Parlerà per fatto personale in sede di discussione. Ed io la inscrivo fin da ora.

Anche l'onorevole Berlingieri ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

Dichiarazione di voto.

BERLINGIERI. Assente per motivi di salute dalla seduta del 4 dicembre, dichiaro, sebbene in ritardo ma sempre in tempo, che se fossi stato presente avrei votato a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole Ioselli.

PRESIDENTE. La sua dichiarazione viene un po' tardi; tuttavia ne sarà tenuto conto nel processo verbale della seduta d'oggi, come pure vi sarà tenuto conto delle osservazioni dell'onorevole Labriola.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sulla salute del deputato Marchesano.

ALTOBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTOBELLI. So che da alcuni giorni è malato il nostro carissimo amico, onorevole Marchesano. Vorrei pregare l'onorevole Presidenza di assumere notizie sulla sua salute e credo di interpretare il sentimento della Camera mandando al valoroso e combattivo collega i più cordiali auguri di guarigione.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. In nome del Governo mi associo agli auguri espressi dall'onorevole Altobelli per la guarigione dell'onorevole Marchesano.

PRESIDENTE. Sono dolente di apprendere l'infermità dell'onorevole Marchesano. La Presidenza non mancherà di informarsi sulle presenti condizioni di lui; frattanto formo anch'io i più sinceri voti per la guarigione dell'egregio collega. *(Approvazioni).*

Ringraziamento per condoglianze.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« La solenne dimostrazione data oggi dalla Camera alla memoria della mia adorata Norina mentre riesce di efficace conforto al nostro inenarrabile dolore ci obbliga dolcissimamente verso l'Eccellenza Vostra amatissima e gli onorevoli cari colleghi tutti ad una viva profonda inestinguibile riconoscenza.

« Deputato Vinaj ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, gli onorevoli Santamaria, di giorni 3 e Brizzolesi di 3; e per motivi di salute, l'onorevole Brezzi, di giorni 10.

(Sono concessi).

Decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroga dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi riferibilmente al mese di ottobre 1915.

Saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione pubblica, i lavori pubblici, le finanze, le poste e i telegrafi, la grazia e giustizia, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati: Simoncelli, Rampoldi, Micheli, Carboni, Bouvier, Sipari, Angiolini, Turati, Masini, Abozzi, Marangoni.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Sitta, Brunelli, Marangoni, Cavallari, Modigliani, Bussi, Giacomo Ferri, Cavazza, Treves, Benini, Badaloni, Beghi e Salvagnini, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio, « intorno alle ragioni della troppo limitata esportazione della canapa, e ai criteri seguiti nel riparto fra le varie provincie produttrici ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BASLINI, sottosegretario di Stato per le finanze. L'onorevole Sitta ed altri egregi colleghi di questa Camera hanno avuto più volte occasione d'interessarmi all'esportazione della canapa e, da ultimo, nei nostri corridoi, mi hanno richiesto di chiarimenti in proposito, chiarimenti che ritenevo di aver dato in modo esauriente, tanto che alcuni di loro mi hanno dichiarato di essere in massima d'accordo con me per i criteri che il Governo aveva creduto di seguire a proposito di tale questione, che ha notevole importanza per l'economia del paese.

Ma l'onorevole Sitta e i colleghi suoi, che rappresentano regioni in cui la canapa si coltiva largamente ed è, si può dire, il prodotto principale del suolo, hanno creduto opportuno di portare la questione anche alla Camera, con questa loro interrogazione.

L'onorevole Sitta lamenta, in sostanza, che troppo poca canapa si sia deciso di lasciare esportare, e che, da regione a regione, la divisione — chiamiamola così — quantitativa della canapa da esportarsi non corrisponda perfettamente a quei criteri di equa ripartizione, che egli e gli altri onorevoli interroganti si sarebbero in proposito formati.

Dirò, dunque, alla Camera che il Governo, sul raccolto del 1915, ha deciso di lasciare, per ora, esportare 250 mila quintali di canapa; 150 mila nell'anno che corre (e sono già per la massima parte esportati o in via di esportazione) e 100,000 al principio dell'anno che sta per aprirsi. Ora l'onorevole Sitta non può aver dimenticato che la prima esportazione consentita sul raccolto del 1914 fu di 400 mila quintali.

I dati di produzione, in cifra complessiva, si possono ritenere, per il raccolto del 1914, di circa un milione di quintali; ma si deve anche ricordare che quando si raccolse la canapa del 1914, per dichiarazione conforme di tutti gli interessati sul mercato erano disponibili circa 200 mila quintali del raccolto dell'anno precedente, per cui potevamo far conto di avere a disposizione complessivamente un milione e 200 mila quintali di canapa, cifra sulla quale mi pare non vi sia dubbio, poichè da ogni parte mi fu confermata.

Quanto al raccolto di quest'anno, ci fu da prima osservato che, nelle provincie meridionali, esso era stato appena della metà; poi questi dati furono rettificati e si disse che, per parlare sempre nelle provincie meridionali, il raccolto era stato bensì inferiore a quello dell'anno passato, ma che si doveva ritenere che la minore produzione non andasse al di là di un quinto. Per cui, tenuto conto del raccolto che si fa in Piemonte, nell'Emilia, nelle Romagne e nelle provincie meridionali, i dati complessivi che abbiamo avuto, a mezzo del Ministero di agricoltura, industria e commercio e a mezzo di informazioni assunte da altre fonti, fanno ritenere che il raccolto si aggiri intorno agli 800-850 mila quintali. Devesi, però, subito soggiungere che non abbiamo più a disposizione alcuna parte

(1) V. in fine.

del prodotto dell'anno passato; le notizie avute al riguardo sono assolutamente concordi.

Ora, quando codesti dati si vogliono mettere fra loro a confronto, noi vediamo che la quantità di canapa disponibile, quest'anno, sul mercato è per lo meno inferiore di 400,000 quintali alle disponibilità che si avevano nel 1914; ragione per cui l'onorevole Sitta e gli altri suoi colleghi interroganti debbono con me ritenere che questa prima concessione per una esportazione di 250,000 quintali di canapa, sia in giusta proporzione di fronte ai 400,000 quintali consentiti all'esportazione nell'anno passato.

Ma l'onorevole Sitta sa che con successive concessioni noi l'anno scorso siamo arrivati a permettere (e quando dico l'anno scorso intendo dire dall'agosto in poi, da quando, cioè, fu vietata la esportazione) siamo arrivati, ripeto, a permettere un'esportazione di 650,000 quintali di canapa, cifra che non è stata mai raggiunta negli anni precedenti.

Quest'anno il Governo, sentito il Comitato consultivo per le esportazioni, ha creduto di limitare l'esodo della canapa a 250,000 quintali. Non è però detto che ci fermeremo a questo quantitativo. L'anno scorso abbiamo consentito di esportare 400,000 quintali alla fine di agosto; in dicembre ne abbiamo consentiti 200 mila; in febbraio 70,000; in luglio altri 55,000 quintali, senza far conto dei 30,000 quintali che furono mandati in Inghilterra; cosicchè siamo giunti a 755,000 quintali, compresi in essi 100,000 quintali di manufatti.

Ora, i nostri stabilimenti industriali hanno una potenzialità tale che loro permette di lavorare dai 400 ai 450,000 quintali; e non si deve dimenticare che, quest'anno, essendo venuta a mancare completamente l'importazione del lino, molti stabilimenti, che filano e tessono lino, tesseranno canapa, ragione per cui dobbiamo andare molto guardinghi nel consentire la esportazione di questa merce per non lasciar mancare lavoro alle nostre fabbriche e per non far venir meno il prodotto lavorato sul mercato.

Dunque, essendosi consentita la esportazione di 250,000 quintali di canapa e 450 mila potendo essere lavorati in paese, noi abbiamo una rimanenza di 100,000 quintali, mettiamo pure di 150,000; la quale, ritengano gli onorevoli colleghi, è una riserva che in questo momento deve essere mantenuta nell'eventualità che il prodotto del

1916 avesse a mancare. Quando avremo la certezza che il prodotto del 1916 sarà sufficiente a coprire tutti i bisogni del paese, non avremo alcuna difficoltà di fare ciò che si è fatto l'anno passato e cioè di consentire una ulteriore esportazione al di là dei limiti che abbiamo, per ora, fissati.

Ma per il momento, no. Il dare ulteriori concessioni non sarebbe prudente. Il Governo deve, anzitutto, garantire la disponibilità e il consumo della materia prima nel paese, garantire che le nostre industrie possano profittevolmente lavorare, garantire che vi sia sul mercato interno sufficiente quantità di prodotto lavorato.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Mi associo alle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Sitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SITTA. Prendo atto delle promesse che il sottosegretario di Stato per le finanze dà agli interroganti, per una nuova esportazione di canapa, e non voglio discutere con lui intorno alla precisione dei dati statistici che ci ha presentati.

Posso dire però che le provincie nostre, le provincie di Ferrara, di Rovigo, e di Bologna, poca differenza hanno nella produzione loro in confronto dell'anno passato.

Allorchè scoppiò la guerra europea il ministro di agricoltura inviò una nobilissima circolare a tutti gli agricoltori, incitandoli, spronandoli ad estendere ed intensificare la coltivazione, a coltivare terreni ancora a pascolo.

Tutti gli agricoltori, specialmente delle nostre plaghe, che sono fertilissime, e che sono conquiste del lavoro, dell'ingegno e dei capitali, armonizzati, contro le forze brute e cieche della natura, tutti gli agricoltori delle nostre provincie intensificarono la loro coltivazione, e seminarono più di quello che non facessero per il passato, impiegarono maggiori capitali, per provvedere ai bisogni crescenti dello Stato, per quello che era loro contentito, in un momento terribile.

Orbene, non potevano, come forse il ministro di agricoltura desiderava, coltivare esclusivamente frumento, perchè le leggi di rotazione agraria richiedono che si coltivi canapa, barbabietola e frumento per ottenere buoni prodotti. Non pensa-

vano poi che di fronte alla cresciuta produzione avrebbero trovato troppi vincoli alla loro esportazione.

Onorevole sottosegretario di Stato, badi che la nostra interrogazione è sottoscritta da tutti, senza distinzione di partito politico, senza distinzione di classi. Vi sono liberali, radicali, socialisti, perchè tutte le classi delle nostre provincie sono interessate a far sì che i prodotti della loro terra feconda abbiano libero mercato, e raggiungano quei prezzi che le leggi economiche permettono di raggiungere.

Orbene, ella badi che non solo gli agricoltori ed i commercianti, ma anche i lavoratori domandano che questa canapa sia lasciata liberamente circolare. Io non sono rappresentante soltanto delle mie idee e di quelle dei miei colleghi, ma siamo qui per tutelare l'interesse di tutte le classi che si sono interessate ed agitate con comizi, e con ordini del giorno che l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, come quello per l'agricoltura, devono aver ricevuto.

Gli onorevoli sottosegretari sanno che da quando ho l'onore di essere deputato sono stato spinto, come primo bisogno, da tutti i concittadini e provinciali, a sostenere quest'interesse, che non è solamente un interesse particolare e non solo di una, ma di varie provincie, che sono vanto dell'agricoltura e della produzione nazionale.

Ma noi abbiamo la convinzione di tutelare anche gli interessi nazionali, perchè riteniamo che nessuna legge economica sia altrettanto evidente, altrettanto sicura, come quella secondo la quale, come diceva il Mill, i prodotti si scambiano coi prodotti.

Noi esportiamo la canapa, ma di fronte ai prodotti nostri portati all'estero noi abbiamo altrettanti prodotti che vengono importati e che noi non abbiamo, che occorrono al consumo delle nostre popolazioni.

È la canapa che esce, in quantità superiore ai nostri bisogni, ma è grano, è carbone, è lana che entra, e che è necessaria, per i consumi della popolazione povera, e che è necessaria per riscaldare i petti dei nostri valorosi soldati, necessaria alle nostre industrie ed ai nostri commerci.

I prodotti si scambiano coi prodotti: questa è una verità incontrovertibile dell'economia politica; ed in quanto poi a voler tutelare gli interessi dell'industria nazionale posso essere d'accordo con gli onorevoli sottosegretari di Stato fino a un certo punto.

Le industrie nazionali si svolgano pure, ma alla luce della libertà; esse, di fronte a quelle estere, che reclamano questa materia prima, hanno già il gran vantaggio del prezzo altissimo dei noli e dei premi di assicurazione.

In fin dei conti l'industria nazionale non può aver bisogno che di quei tre o quattrocento mila quintali: ebbene, noi diciamo, per il resto lasciate piena libertà, perchè da questa libertà sgorgano vantaggi che vanno a favore di tutte le classi della popolazione, e specialmente di quelle che noi dobbiamo completamente tutelare.

Io ritorno alla circolare che l'onorevole ministro dell'agricoltura ha mandato alle nostre consociazioni agricole.

Noi siamo in terre che continuamente si estendono e dove il capitale e il lavoro cercano di intensificare sempre più la coltivazione. Finita la guerra, avremo grandi problemi da risolvere, ed essi sono stati opportunamente accennati, nei loro discorsi, dagli onorevoli Pantano e Luzzatti; avremo il problema della esportazione e quello della emigrazione.

Ora dobbiamo pensare che le correnti che si sono inalveate, dopo tanti anni di scambio, non vadano abbandonate e distrutte in un momento in cui tutti cercano di preparare il cammino per dopo la guerra, e cercano di conquistare mercati nuovi e la perdita di un mercato, come diceva un economista francese, equivale ad una perdita nel campo politico.

PRESIDENTE. Onorevole Sitta, la prego di concludere. Sono già trascorsi i cinque minuti regolamentari.

SITTA. Concludo. Noi siamo pronti ad estendere e ad intensificare le coltivazioni, ma lasciate che i nostri prodotti si svolgano liberamente. Ne avvantaggeranno col raddolcimento dei cambi, i prezzi di tutti gli altri prodotti che non sono da noi consumati. (*Approvazioni*).

BASLINI, sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASLINI, sottosegretario di Stato per le finanze. L'onorevole Sitta ha cominciato il suo discorso dicendo che si dichiarava soddisfatto delle dichiarazioni da me fatte, e cioè che, compatibilmente alle esigenze del paese, noi ci riserviamo di esaminare se, in progresso di tempo, sia possibile di consentire la esportazione di ulteriori quantitativi di canapa. Poi è venuto svolgendo tutta una serie di teorie economiche nelle

quali posso, bensì, pienamente consentire, ma che però non valgono a rimuovere il caposaldo da me posto, e cioè che innanzi tutto noi dobbiamo preoccuparci dei bisogni del nostro paese.

Del resto, all'onorevole Sitta, se lo crede, posso opporre anche dati più precisi. Io ho detto che non mi volevo perdere nelle minuzie delle cifre e che avrei indicato in blocco i diversi quantitativi.

Dirò ora, con maggiore precisione, che nei primi dieci mesi del 1913 (voglio fare confronti precisi, e i dati di quest'anno non arrivano che fino al 31 ottobre) abbiamo esportato 316 mila quintali di canapa greggia; nel 1914, 346 mila; nell'anno che corre, benchè la produzione sia stata inferiore, (e quando parlo di produzione inferiore mi riferisco sempre all'Italia meridionale) abbiamo lasciato esportare 250 mila quintali di canapa greggia; inoltre abbiamo lasciato esportare 47,500 quintali di canapa pettinata, mentre solo 23,900 quintali se ne erano esportati nel 1913 e 25,100 quintali nel 1914.

In totale, quindi, la differenza in meno, mettendo insieme canapa greggia e pettinata, sarebbe di circa 50,000 quintali. Ma di fronte a questa minore esportazione di materia prima, sta un aumento della esportazione dei manufatti che, tenuto conto dei casi di lavorazione, compensa largamente la quantità di materia prima esportata in meno.

Infatti la esportazione dei cordami, per esempio, da 57 mila è salita a 62 mila quintali; quella dei filati da 47 a 62 mila quintali; quella dei tessuti da 7 mila a 15 mila. Complessivamente, dunque, abbiamo avuto una maggiore esportazione di 24 mila quintali di manufatti, che corrisponde a ben più di 50 mila quintali di materia prima. Come può, dunque, dire l'onorevole Sitta che noi non teniamo conto delle correnti del mercato? Come può dire che inceptiamo il libero sviluppo, il libero andamento del commercio e delle industrie?

Io ripeto all'onorevole Sitta che noi ci preoccupiamo soprattutto degli interessi del nostro paese, e che abbiamo pur noi occhi per vedere e mente intesa a considerare tutti i fenomeni della vita economica del paese in questo grave momento.

Sappiano gli onorevoli interroganti, sappia la Camera che la esportazione complessiva della canapa, nel 1913, è rappresentata dal 1° gennaio alla fine di ottobre) da 62

milioni di lire; nel 1914 da 66 milioni e, nel 1915, da 64 milioni.

Quest'anno quindi abbiamo già esportato, tra canapa e manufatti di canapa, per un valore di due milioni oltre il valore del 1913, queste cifre desumendo dai valori medi. Che se poi si volesse fare, per quest'anno, il calcolo sul prezzo raggiunto dalla canapa sui mercati, a ben più di 64 milioni si dovrebbe portare la cifra introitata, essendo noto che la canapa greggia da 80 o 90 lire al quintale è salita ad oltre 150!

Stia, dunque, tranquillo l'onorevole Sitta e, con lui, siano tranquilli gli egregi colleghi che rappresentano le regioni in cui la canapa si produce: il Governo è preoccupato di questo come di tutti gli altri problemi che si riferiscono alla esportazione, e procurerà sempre di conciliare gli interessi dei produttori e degli industriali con quelli dei consumatori, a quelli degli uni e degli altri facendo, in ogni caso, precedere lo spassionato esame delle supreme esigenze del paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Dugoni, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per conoscere se approva la sistematica soppressione di scritti intesi a rilevare la speculazione clericale nell'esercito ad opera specialmente dei cappellani militari e delle dame della Croce Rossa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. A me non risulta e credo che non sia esatto ciò che l'onorevole Dugoni accenna nella sua interrogazione, cioè la sistematica soppressione di scritti intesi a rilevare la speculazione clericale nell'esercito ad opera dei cappellani militari e delle dame della Croce Rossa. Tanto i cappellani dell'esercito, quanto le dame della Croce Rossa, rendono all'Esercito segnalati servizi, apprezzati da tutta Italia.

MARANGONI. Li avete perfino gallinati.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Se vi sono fatti specifici l'onorevole interrogante li indichi e lo assicuro che il Ministero non permetterà nè soppressione di scritti, nè speculazioni indegne.

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUGONI. Premetto che la mia interrogazione non è diretta a censurare l'opera

dei cappellani dell'Esercito e della Croce Rossa; ho potuto controllare l'opera della Croce Rossa e debbo rendere omaggio a tutti coloro che con tanta abnegazione si dedicano a questa opera di pietà. Ma non posso fare a meno di richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che taluni uffici di censura, come, ad esempio, quello di Mantova che più particolarmente conosco, hanno creduto di sopprimere scritti intesi a criticare alcuni fatti che si erano verificati.

E poichè l'onorevole rappresentante del Governo mi domanda fatti precisi, io, senz'altro, lo accontento e ne cito uno solo che, per me, ha un grande valore. Un mese fa le dame della Croce Rossa che fanno servizio alla stazione di Roma, hanno distribuito ai soldati, oltre ai confetti e ai gelati, un medaglione, impresso su cartolina, coll'effigie del Sommo Pontefice Benedetto XV, nel quale era scritto: « questo è il vero vostro sovrano ». (*Rumori e interruzioni da destra*).

È la verità...

Voci a destra. Vogliamo vedere questa medaglia! (*Continuano i rumori e le interruzioni*).

DUGONI. Non so davvero comprendere l'indignazione dei colleghi di destra, i quali, essendo costituzionali per dovere e per impegni assunti, dovrebbero più di me protestare contro queste indebite ingerenze...

Voci a destra. Non è vero! Sono tutte invenzioni.

DUGONI. Non vi permetto di smentire quello che dico!

PRESIDENTE. Non interrompano!

Voci a destra. Provi quello che dice.

DUGONI. Potrei dire anche il nome dell'ufficiale che sequestrò quella medaglia; ma non lo farò qui. Se l'onorevole Celesia crede opportuno di saperlo, glielo dirò privatamente. (*Interruzioni*).

Mi pare dunque che questo sia un fatto di non poca entità. Inoltre normalmente nelle stazioni si distribuiscono ai soldati feriti o di passaggio medaglie di San Luigi, di Sant'Antonio, libretti di preghiere e decaloghi... (*Interruzioni e rumori da destra e dal centro*).

E le vostre interruzioni non impediscono che questa sia una ignobile speculazione. (*Nuovi rumori da destra*).

Aggiungo che per notizie fornitemi da deputati che sono stati sotto le armi o come volontari o come richiamati, i cappellani dei reggimenti e dei reparti in ge-

nere, sono diventati più autorevoli degli stessi colonnelli... (*Oh! oh! — Rumori — Proteste a destra*).

Aggiungo che i soldati hanno avuto ordine indiretto di presenziare la messa...

BRANDOLINI. Smentisco assolutamente questo fatto! Non è vero!

DUGONI. Se affermate che io dico il falso, a mia volta vi posso citare a testimoni uomini che sono soldati e deputati ed hanno combattuto; mentre voi, onorevole Brandolini, vi siete imboscato. (*Si ride all'estrema sinistra — Rumori a destra e al centro*).

Anzi denunzio che vi sono stati soldati messi agli arresti perchè hanno voluto rendere omaggio alla loro coscienza anticlericale...

Voci a destra. Sono storie!

DUGONI. Ditemi allora come potete smentirmi, altrimenti la vostra è una vana negativa. Denunzio anzi il fatto al sottosegretario di Stato per l'interno il quale chiedeva fatti specifici. I nostri giornali hanno pubblicato proteste contro questa forma di speculazione: ma sono stati soppressi e censurati.

Il rappresentante del Governo dice che le cose vanno per il meglio, che tutto procede bene, che tutti sono contenti, che tutti vanno alla messa...

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Lo dice lei, non lo dico io.

DUGONI. Io vi dico: voi non siete informati bene, non volete provvedere; la pubblica opinione invece esige che sia assolutamente impedita la speculazione clericale che si esercita fra i solati. (*Bene! all'estrema sinistra — Rumori e proteste a destra*).

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Gli onorevoli colleghi avranno constatato con me che l'onorevole Dugoni ha presentato un'interrogazione formulata in termini assolutamente generici e contrari alle disposizioni del regolamento, e senza l'indicazione di alcun fatto specifico. Io avrei potuto rifiutarmi di rispondergli; ma invece per quella cortesia che è sempre dovuta, e per una consuetudine che oramai è diventata legge, io gli ho risposto. Naturalmente ho risposto nella forma generica, quale si addiceva alla forma generica della interrogazione.

L'onorevole Dugoni allora ha riferito *ex-novo* fatti specifici, alcuni verificatisi ed

altri no, fatti sulla esistenza dei quali non posso dir nulla appunto perchè non posso parlare di quello che non conosco, e perchè credo che qui non si debba parlare nè a vanvera, nè per gusto di parlare, ma per dire delle cose concrete...

DUGONI. Chi ha parlato a vanvera? Ho riferito dei fatti concreti. (*Rumori a destra*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella dice di aver riferito fatti concreti. Ma se veramente voleva che il Governo le rispondesse sopra i fatti medesimi li doveva indicare in tempo e non portarli qui oggi all'improvviso.

Debbo quindi da questo banco deplorare che si presentino interrogazioni così generiche le quali provocano discussioni che possono essere utili ai fini di parte ma non certo utili al paese. (*Approvazioni*). E ciò è tanto più deplorabile in quanto si tratta di argomento nel quale tutti dobbiamo desiderare che non di partiti, ma di Patria si parli. (*Approvazioni*). Nell'esercito non vi sono nè clericali nè massoni, vi sono italiani che per la Patria danno il loro sangue, la vita loro. (*Approvazioni*).

E contro le parole dell'onorevole Dugoni che in oggi mirerebbero a portare la discordia fra noi, ad abbassare il livello morale e politico delle nostre discussioni, io protesto energicamente, poichè quando si parla dell'esercito si deve parlare solo in nome dell'Italia, e non in nome di questo o quel partito, non in nome di clericalismo o di anticlericalismo. (*Vive approvazioni — Vivi applausi*).

BRANDOLINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

BRANDOLINI. Avendo io contestato alcune affermazioni dell'onorevole Dugoni sopra fatti che sarebbero avvenuti da parte dei cappellani militari e delle dame della Croce Rossa negli ospedali al fronte, (*Interruzioni e rumori dall'estrema sinistra*) l'onorevole Dugoni, rivolgendosi a me ed alludendo anche agli altri miei colleghi di questa parte della Camera, ha usato una espressione molto volgare, ha detto cioè che siamo degl'imbosecati.

DUGONI. A lei soltanto mi sono rivolto e non ad altri!

BRANDOLINI. Per quanto riguarda me, rispondo che ho avuto l'onore di essere stato nelle trincee, e il signor Dugoni, che non si è mai mosso da Mantova (*Bene! Bravo! da destra e dal centro*) non ha diritto di muo-

vermi quest'accusa. Il signor Dugoni a questo riguardo non ha al suo attivo, che io ricordi, altro fatto d'arme, che quello dei due famosissimi schiaffi della guardia di questura per i quali venne a piangere l'anno scorso in quest'aula. (*Bene! Bravo! — Applausi da destra e dal centro*).

DUGONI. Chiedo di parlare per fatto personale.

Voci. Basta! Basta!

PRESIDENTE. Onorerò Dugoni, indichi il suo fatto personale.

DUGONI. Non voglio intavolare una discussione fra me e l'onorevole Brandolini. Quanto agli schiaffi, che non detti alla guardia di questura, potrò darli all'onorevole Brandolini... (*Rumori vivissimi — Applausi all'estrema sinistra*).

In quanto all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno...

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, ella non può rispondere all'onorevole sottosegretario di Stato.

DUGONI. Onorevole Presidente, parlo per fatto personale. L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che io ho abusato riferendo qui alcuni fatti concreti. Orbene, io li ho riferiti perchè egli stesso mi aveva invitato a farlo. Ed anzi ho soggiunto che, per rispetto all'Assemblea, non avrei pubblicamente detto il nome dell'ufficiale che sequestrò la medaglia, riservandomi di comunicarlo privatamente all'onorevole sottosegretario di Stato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Esorto però vivamente la Camera a prescindere da tutte le piccole questioni che possono dividere gli animi in un momento, in cui il bene del paese sta essenzialmente nella generale concordia degli intenti e dell'azione. (*Vivissime approvazioni*).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Caporali, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « intorno ai provvedimenti da prendere contro coloro che incettano lana e metalli a scopo di bassa speculazione ai danni dello Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. All'onorevole Caporali, che interroga il ministro dell'interno intorno ai provvedimenti da prendere contro coloro che incettano lana o metalli a scopo di bassa speculazione ai danni dello Stato, rispondo che per parte dell'autorità di pubblica sicurezza si è fatto tutto quanto era possibile per impedire l'incetta di lana e

di metalli, ma, naturalmente, lo si è dovuto fare nei limiti che sono permessi dalle nostre leggi penali.

L'onorevole Caporali sa che il nostro codice penale, all'articolo 293, colpisce l'incetta allorché è fatta a scopo fraudolento ed ha raggiunto l'effetto pratico di alterare i prezzi. Quindi questa formulazione dell'articolo 293 non è fatta certo per facilitare l'opera preventiva dell'autorità di pubblica sicurezza. Però io l'assicuro che in tutti i casi nei quali si è potuto credere che una incetta venisse fatta allo scopo di alterare i prezzi e rendere meno facili gli acquisti da parte del Governo, l'autorità di pubblica sicurezza ha fatto, per quanto posso sapere, il suo dovere.

Non mi nascondo che ci possono essere stati alcuni inconvenienti derivanti da mancanza di notizie, ma lo assicuro che teniamo conto dei suoi saggi consigli e che per quanto ci sarà dato procureremo anche per l'avvenire di fare tutto il possibile per evitare l'incetta; e se ci saranno fatti speciali sopra i quali crederà di richiamare l'attenzione del Governo, lo faccia ed avrà collaborato a questa nostra opera in difesa dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Caporali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPORALI. Sono soddisfatto delle assicurazioni datemi dall'onorevole sottosegretario dell'interno, ma mi permetto di insistere ancora una volta affinché il Governo adotti provvedimenti più energici ed a tempo, come ha già fatto una nazione belligerante, e sia inesorabile contro quanti davanti alla loro cupidigia fanno tacere non solo il sentimento di patria, ma anche quello di umanità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali provvedimenti abbia preso in seguito alle circostanze che hanno determinato il suicidio di un alunno del Regio Istituto tecnico di Messina ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il fatto che funestò la scuola meritava il lamento di cui è eco l'interrogazione.

Nello scorso ottobre si facevano all'istituto tecnico di Messina gli esami di riparazione. Fu tenuta l'adunanza nella quale si vuol fare la revisione e il coordinamento

dei risultati definitivi e in quella adunanza l'insegnante di matematica professore Lenzi credette di porre una pregiudiziale, e cioè che non si rivedessero nè si coordinassero i risultati definitivi, ma i punti di merito fossero lasciati tali quali dai vari insegnanti erano stati conferiti.

La pregiudiziale non urtava contro la legge, bensì contro la consuetudine, ispirata a criteri sintetici di equità.

Al seguito di questa decisione, che fu presa a lieve maggioranza dal collegio dei professori, contro il parere e le raccomandazioni del preside, lo studente Crofò rimase riprovato in matematica e non poté ottenere quel compenso che dall'economia logica di cosiffatte adunanze gli poteva essere concesso, in modo da essere promosso. Il giovane studente, troppo sensibile nella sua anima delicata, tanto si accorò di questa prima contrarietà della vita che decise di troncarla e la troncò. Ora il fatto non poteva che addolorare, non solo la cittadinanza, che infatti se ne afflisse e ne fece le più alte dimostrazioni, ma anche la scuola; sicchè il Ministero dell'istruzione, consapevole dei suoi doveri, intervenne prontamente e ordinò un'inchiesta nell'Istituto tecnico di Messina, la quale dimostrò che in quelle operazioni di esame non erano incorse illegalità, non erano incorsi arbitri, ma soltanto c'era stato un eccesso di rigore, forse perchè noi del Ministero avevamo del rigore sollevato tutte le cateratte quando, in occasione delle ultime prove di giugno e di ottobre, avevamo portato a sei il punto di merito nelle promozioni e nelle licenze e avevamo rimesso in vigore il sistema degli scrutini che per regolamento era stato abolito.

La conclusione fu questa: che, procedutosi per nostro ordine ad una nuova adunanza, il risultato fu che si deliberarono diciassette nuove dichiarazioni di idoneità, delle quali tredici nella sola materia della matematica, nella quale era stato soccombente il povero suicida.

L'inchiesta proseguì per indagare se vi fossero stati errori che potessero essere colpiti. Questifinora non sono stati accertati, perchè la relazione dell'inchiesta non è stata ancora rimessa al Ministero; ma intanto si è provveduto, per una ragione di convenienza e di opportunità doverose, a trasferire da Messina a Bergamo il professore, il quale, con l'opporre la pregiudiziale stabilita dalla consuetudine, aveva senza dubbio ecceduto in linea di rigidità,

della quale bensì egli era l'arbitro e non poteva essere punito.

Come vede il collega Toscano, il Ministero ha fatto tutto il suo dovere; ed io da parte mia non posso aggiungere altro se non che qualora risulti la menoma colpa, che si possa imputare, non solo al rigido professore, ma anche ai colleghi partecipi al suo rigore, il Ministero sarà da parte sua più che mai rigoroso.

Io non posso terminare, onorevoli colleghi, senza esprimere i sentimenti che in questo momento si affollano nell'animo mio. Io rimpiango la fine acerba di un giovane avviato alle più liete speranze; io rispetto e onoro la sua sensibilità che gli fece vedere un'onta in un primo e lieve infortunio della vita, commisero e deploro il lutto di tutta una famiglia percossa da un dolore immeritato; ma capisco e compatisco anche la necessità di una giustizia scolastica, la quale va cercando nel rigore, non sapendolo trovare in altro di meglio, il prestigio e la fortuna della scuola! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Io rendo grazie all'onorevole sottosegretario di Stato, che con parole elette e commoventi ha reso giustizia, non solo al povero morto, ma anche alla studentessa di Messina.

Presentai l'interrogazione odierna per due ragioni: calmare gli animi agitati degli alunni di quell'Istituto tecnico-nautico e richiamare l'attenzione del Governo sul luttuoso episodio che troncò la vita a un giovane pieno di fede e di speranze.

Prendo quindi ben volentieri atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, e confido che si vorranno portare nella scuola criteri meno rigorosi e più equi. Mi associo al tributo di rimpianto reso all'infelice giovane, la cui triste fine tanto ha addolorato non solo la scolaresca, ma tutta la cittadinanza messinese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. È trascorso il tempo assegnato per le interrogazioni.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ottorino Nava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

NAVA OTTORINO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno

di legge: Conversione in legge di nove decreti reali luogotenenziali, riguardanti la istruzione pubblica. (502)

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Falletti a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

FALLETTI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 914, col quale è autorizzata l'assegnazione di lire 205,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per provvedere all'acquisto di un immobile ad uso di sede del Regio Consolato in Scutari d'Albania; (433)

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 18 luglio 1915, n. 1154, che autorizza la somministrazione al Governo di Albania della somma di lire 447,359.69 in aggiunta al prestito di cinque milioni di franchi accordato col Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1243; (436)

Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1915-16. (534)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite e iscritte nell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCOBA.

Seguito della discussione sul disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16 e disposizioni relative ai bilanci dell'esercizio stesso e dell'esercizio 1916-17 e proroga del corso legale dei biglietti di banca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16 e disposizioni relative ai bilanci dell'esercizio stesso e dell'esercizio 1916-17 e proroga del corso legale dei biglietti di banca. (504)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Se l'adesione data nella discussione e nel voto di sabato ultimo scorso all'ordine del giorno Ciccotti-Boselli deve, come mi sembra, condurre all'approvazione del disegno di legge in discussione, le parti politiche raccolte lealmente intorno al Ministero come « Ministero della guerra » e che la guerra deve riunire ma

non fondere, sopprimendone le caratteristiche e le specifiche funzioni, ancor più della opposizione aperta dichiarata da una parte della Camera hanno il dovere di segnalare quelle deficienze che credono di riscontrare nell'azione ministeriale; specialmente se si tratti di deficienze che possano insidiare e compromettere quella resistenza economica e quella concordia degli spiriti che indubbiamente costituiscono fattori essenziali della vittoria delle armi.

Dall'agosto 1914 in gran parte dell'Europa e dal maggio di quest'anno anche nel paese nostro si sono venuti accumulando tali e così ricchi e vari elementi di pratiche esperienze da consentire non solo delle rilevazioni sicure ma altresì da autorizzare consigli, critiche, incitamenti animati da un solo desiderio: Vedere tutta l'opera del Governo — in tutti i campi della vita nazionale — all'altezza del terribile compito la cui gravità ancora avanti ieri veniva posta in evidenza dalla commossa parola dell'onorevole Carcano.

Della parte politica a cui ho l'onore di appartenere, l'onorevole Nofri disse ieri il pensiero critico sulla politica ministeriale dei consumi; così come domani il collega Ivano Bonomi commenterà l'indirizzo che il Governo va seguendo nella ricerca dei mezzi che occorrono per far fronte alla guerra.

Io mi limiterò, come è mio costume, ad alcune piane e sobrie osservazioni e constatazioni intorno a taluni problemi che, se anche preesistenti all'entrata dell'Italia in guerra, sono venuti in questi ultimi tempi inasprendosi e aggravandosi: problemi di lavoro e di assistenza sociale.

Il breve discorso io inquadro in una specie di domanda pregiudiziale: Per quali ragioni le richieste delle organizzazioni nazionali operaie e contadine in materia di assistenza sociale — sebbene appoggiate dalle rappresentanze autorizzate e legali dell'industria, dell'agricoltura e del commercio; sebbene propugnate da associazioni di collaborazione di classe che ricevono dallo Stato sussidi e prestigio di incarichi; sebbene analoghe a quelle largamente adottate durante la guerra in Francia, in Inghilterra ed in Germania e formulate in relazione alla capacità economica del paese nostro — sono state e sono tuttora sistematicamente rifiutate dal Governo?

Una prima constatazione pone in evidenza un malinconico contrasto di tendenze fra quanto avviene nell'azione go-

vernativa in Italia e negli altri paesi belligeranti.

L'onorevole presidente del Consiglio, in lontane e recenti occasioni, dinanzi all'eroismo ed al civismo del popolo italiano ha riconosciuto con nobilissime parole che il Governo e le classi dirigenti italiane molto devono ancora alle classi lavoratrici.

Da che la guerra infuria analogo riconoscimento della sperequazione delle classi sociali nella partecipazione agli utili della vita nazionale son venuti facendo all'estero capi di Governi, ministri, *leaders* di partiti politici borghesi. Se non che, (ed è in ciò la malinconia e la mortificazione del confronto) mentre all'estero quest'opera di riparazione si è iniziata già durante la guerra — mediante l'accoglimento, da parte del Governo, se non di tutte, di gran parte delle richieste avanzate da quelle organizzazioni in cui si presidia il proletariato e che hanno il senso vivo ed acuto dei reali bisogni delle classi lavoratrici — da noi, salvo l'organizzazione del pronto soccorso, prevale la tendenza deplorabile a rinviare, a differire tutto a dopo la guerra, a dopo la vittoria.

Ora io non chiedo al Ministero gli ardimenti del conte Camillo Cavour, che, mentre preparava la guerra del 1859, iniziava una grande provvidenza sociale a tutela della vecchiaia dei lavoratori: mi limito a invocare quei provvedimenti che le organizzazioni della mutualità della resistenza e della cooperazione hanno reiteratamente chiesti e che si riferiscono alle necessità che la guerra ha create o aggravate.

Ieri l'altro l'onorevole Labriola, nella prima parte del suo discorso, criticava l'opera del Governo nei riguardi della disoccupazione, mettendo in rilievo come col limitar l'assistenza statale diretta alle famiglie dei richiamati, si sia lasciata scoperta tutta una vastissima zona di dolori e di privazioni al cui lenimento negli altri paesi belligeranti lo Stato ha provveduto migliorando istituti già in azione e creandone di nuovi.

Dirò più innanzi dell'assistenza alle famiglie dei richiamati. Qui (associandomi alla critica del Labriola) mi affretto a lamentare che il Governo non solo si sia recusato di introdurre nel paese nostro almeno una parte delle provvidenze onde in Francia come in Germania, in Inghilterra come in Austria si soccorrono i disoccupati, armonizzando assistenza, beneficenza ed assicurazione; ma che si sia persino rifiutato di

salvare ciò che abbiamo nel campo della mutualità; ciò che si è venuto creando attraverso i lunghi e oscuri sacrifici delle nostre classi lavoratrici.

Noi facciamo spesso l'elogio dei nostri risparmiatori alle cui virtù, con alta e vibrante parola, inneggiava or ora l'onorevole Carcano. Ma quando tessiamo tali elogi dobbiamo tener presente che sono fra quei risparmiatori un milione e duecento mila membri di società operaie di mutuo soccorso; e che varie migliaia di operai, come i tipografi, risparmiando sui salari hanno organizzata la previdenza contro la disoccupazione involontaria.

Orbene, dal giorno dello scoppio della guerra in Europa le condizioni di tali sodalizi sono diventate difficili, precipitando verso la rovina.

Ora, perchè nulla si è voluto fare e nulla si accenna a fare per soccorrere, per salvare queste costruzioni mutualistiche, disciplinando per esse quelle integrazioni statali che all'estero hanno dati e danno risultati soddisfacenti?

E notate, onorevoli colleghi, che in questi momenti, sotto le necessità della guerra, ogni altro giorno si foggiano provvedimenti per difendere ora questo ora quel gruppo d'interessi particolari di industrie e di commerci; mentre qui si tratterebbe di istituzioni messe insieme dai nullatenenti!

È stato più volte osservato — e ne fa cenno anche la relazione Carcano — che la guerra d'Italia nè ha creato tra noi quella disoccupazione intollerabile che si temeva, nè ha fatto mancare su larga scala le braccia ai raccolti agricoli.

Tuttavia parmi sconsigliabile far eccessivo assegnamento su quella tendenza al ristabilirsi degli equilibri di ogni economia nazionale ond'è caratterizzata la vita di ciascun paese belligerante in quest'ora tragica; perchè — se noi guardiamo la realtà delle cose, e osserviamo d'avvicino i passaggi degli operai da un'industria all'altra per obbedire alle esigenze della mobilitazione industriale; se rileviamo i bisogni dell'agricoltura, specie nelle zone a mezzadria; se pensiamo a certi lavori sussidiari in zona di guerra — ci troviamo dinanzi a continui spostamenti di lavoratori da provincia a provincia, da regione a regione; e troviamo la conferma della urgenza di quei congegni coi quali Austria, Germania, Francia e Inghilterra vanno regolando la distribuzione della forza di lavoro.

So benissimo che recenti tentativi di al-

cuni Ministeri per trasferire mano d'opera da una regione all'altra, hanno prodotto degli inconvenienti; ma quegli insuccessi non il principio del collocamento interregionale della mano d'opera intaccano, bensì condannano la pretesa di utilizzare organi generici per funzioni specifiche, strumenti politici per obbiettivi economici.

Finchè si ricorrerà, per il collocamento della mano d'opera, a quelle prefetture che agli occhi di qualche ministro (che non è precisamente il ministro dell'interno!) appaiono come insuperabili uffici buoni per ogni servizio, onniscienti, taumaturghi; quando a tali uffici si continuerà ad imporre funzioni economico-sociali per le quali in ogni paese del mondo civile si foggiano speciali congegni, allora le conseguenze continueranno ad essere quelle che si sono dovute lamentare negli scorsi mesi.

Eppure pareva, mesi sono, che qualche cosa si fosse per iniziare: presso il Ministero degli esteri, il Commissariato dell'emigrazione organizzava un servizio per fornire la mano d'opera alla mobilitazione industriale; ma il campo era ristretto e mancava ogni coordinamento tra quel servizio e gli altri dell'amministrazione dello Stato.

Veniva poi il decreto promosso dal Ministero di agricoltura sulle macchine agricole; e parve che finalmente un germe di collocamento statale entrasse nell'azione economico-sociale del Ministero, poichè nel decreto si parlava di facoltà concessa ai prefetti di istituire Commissioni provinciali per il collocamento della mano d'opera disoccupata.

Tutto è rimasto lettera morta. L'azione iniziata dal Commissariato di emigrazione, dovette ridursi entro angusti confini; e nessuna prefettura pensò mai a creare una Commissione per il collocamento.

L'esposizione dell'onorevole Carcano accenna ad un altro coefficiente della resistenza nazionale: alle provvide intese tra capitale e lavoro.

Vi accenna con le seguenti parole: « Industriali e coltivatori, capitalisti ed operai, con magnanimo atto di solidarietà e di civismo, fecero tacere ogni divisione di parti, ed ogni competizione di classi; e tutti animati dal santo amore alla patria, con tutte le forze si accinsero a vincere le molte difficoltà, a superare la crisi. Dalla concordia morale e politica è venuta la concordia economica, e presto se ne manifesteranno i buoni frutti ».

Parole sante, purissimi sentimenti. Ma coloro che hanno la responsabilità della condotta della guerra e che devono tener sempre presente la inscindibilità dei rapporti tra l'azione delle armi e lo spirito pubblico del paese: i ministri sanno che vi sono divergenze di interessi insopprimibili nel mondo economico, tanto che le nazioni prima della nostra impegnate col maggior ardore nella guerra hanno visto durante la guerra stessa scoppiare grandiosi conflitti tra capitale e lavoro.

Ma la storia delle controversie tra capitale e lavoro sta ad ammonirci che il maggior numero delle controversie stesse può comporsi rapidamente a patto che chi ne ha il potere preconstituisca ai conflitti stessi organismi pratici e competenti ad offrire mediazioni e soluzioni. (*Commenti*).

L'onorevole Treves ha ricordato i recenti scioperi industriali, — manifestazioni strettamente economiche — che nelle terre lombarde e piemontesi mirarono a rendere le masse operaie compartecipi ai pingui sopraprofiti dei fabbricanti di prodotti destinati all'esercito e alla marina. Ora quegli scioperi indubbiamente avrebbero potuto trovare più rapidamente una composizione se nella zona del conflitto fossero stati i tante volte invocati congegni di conciliazione e di arbitrato!

Ora perchè — mentre in paesi che furono sorpresi dalla guerra senza efficaci istituzioni di conciliazione sociale o si provvide ad improvvisarle, oppure si migliorarono istituzioni antiche — perchè solo l'Italia deve astenersi da queste iniziative? Quali preconcetti dottrinali in un paese democratico hanno il diritto di ferire le classi lavoratrici, insidiando alla concordia nazionale?

Perchè in quest'ora, onorevoli colleghi, chi incita il Governo ad apprestare mezzi efficaci di conciliazione tra capitale e lavoro, non chiede solo la realizzazione di un'aspirazione delle classi lavoratrici, consentita anche dalle classi che rappresentano il capitale, ma si solleva oltre i particolari interessi e del capitale e del lavoro per assurgere a un interesse generale: alla concordia dei fatti, che è di tanto superiore a quella delle parole parlate o scritte.

Ma della strana, inspiegabile repugnanza del Ministero Salandra ad una azione economico-sociale capace di organizzare le integrazioni dovute all'economia del Paese, con particolari sollecitudini per le classi lavoratrici (che del Paese combattente co-

stituiscono il nerbo) troviamo altri sintomi preoccupanti.

Li troviamo nel collocamento a riposo degli organi che lo Stato era venuto creando e svolgendo sul proprio tronco a presidio e tutela delle classi lavoratrici.

E anche qui un altro mortificante contrasto! In Inghilterra come in Francia, allorché lo Stato è intervenuto a mobilitare le industrie nazionali, gli organi statali del lavoro furono chiamati alle più importanti cooperazioni: tutti i problemi del lavoro furono studiati dai Ministeri militari attraverso gli uffici del lavoro, con le rappresentanze operaie. Da noi, al contrario, nella mobilitazione industriale furono semplicemente ignorati e Consiglio superiore e Ufficio e Ispettorato del lavoro! A tale punto, che se non avessimo avuto, per fortuna, alla direzione del Segretariato delle munizioni un uomo di mente aperta e di spirito moderno come l'onorevole generale Dal'Olio — uomo senza preconcetti, che si volse con confidenza e senza pregiudizi alla organizzazione operaia, facendosi dare da essa gli uomini per rappresentare la classe lavoratrice nelle Commissioni di mobilitazione — probabilmente avremmo avuto in dette Commissioni degli operai addomesticati scelti in base a proposte del prefetto o della questura!

Sintomi troviamo nella mancanza di predisposizioni ad agire (con la eccezionale scioltezza di movimenti che è consentita dai pieni poteri) sulle Opere pie.

Giustamente, nel suo alto e caldo discorso di ieri, l'amico onorevole Rava metteva in rilievo l'importanza del decreto sulle doti, promosso dal Ministero dell'interno; ma è evidente che a ben poca cosa si ridurrebbe l'azione del Governo in materia se a quell'atto altri non ne seguissero espressioni della volontà di far concorrere le vecchie istituzioni della carità e della beneficenza all'apprestamento dei formidabili congegni su cui graverà la mole dei bisogni di domani: i bisogni del pauperismo, quelli del lavoro e quelli delle vittime della guerra. Tre gruppi di esigenze nettamente distinte, ma che vogliono essere considerati nella loro interdipendenza sociale.

Sintomi ancora troviamo (e di ciò vi parlerà l'onorevole collega Soglia con l'autorità che gli deriva e dalla competenza specifica e dal fatto di essere presidente dell'Unione nazionale magistratale) nella reiezione in blocco delle proposte pur raccomandate da Vittorio Scialoja e che tendevano a

mettere in relazione la scuola popolare con le eccezionali condizioni dell'agricoltura e dell'industria, istituendo in tutti i comuni del Regno la refezione scolastica.

Inspiegabile poi è l'ostinato rifiuto del Ministero a qualsiasi provvedimento in favore di una classe che conta ormai oltre un milione di persone: la classe degli impiegati di aziende private che fierissimamente ha sentito il contraccolpo della guerra, insieme alla piccola borghesia ed ai piccoli liberi professionisti.

Che cosa domandavano questi lavoratori del commercio? Qualche tutela analoga a quelle assicurate ad altre categorie di lavoratori. Domandavano che si assicurasse il posto al richiamato per l'epoca del suo congedamento; che si assicurasse una indennità al licenziato per mancanza di lavoro; la continuazione del pagamento della quota statale alla Cassa di previdenza per la vecchiaia lungo la disoccupazione e il richiamo alle armi.

L'intervento del Governo si ridusse... a una circolare... Torno a chiedere: Perché questi rifiuti?

Ma in fatto di politica sociale del Gabinetto io devo toccare un ultimo argomento; argomento che dovrebbe stare particolarmente a cuore all'ultimo nato dei ministri, l'onorevole Barzilai.

Il nostro esercito vittorioso, man mano che inoltra nelle terre già soggette all'Austria, trova tutta una serie di istituzioni a tutela ed a protezione delle classi lavoratrici. Tra esse primeggiano la Cassa di malattia per gli operai e la Cassa di previdenza per la vecchiaia degli impiegati delle aziende private; l'una e l'altra istituzione incardinate sul magnifico principio dell'assicurazione obbligatoria.

In una non lontana occasione discuteremo della necessità di estendere tali presidi sociali al resto del Regno: ma sin da ora affermo la necessità che il Governo assicuri alle Camere, al Paese e alle popolazioni delle terre redente e da redimere: 1° che tali istituzioni continueranno a funzionare senza alcuna mutilazione di ciò che spetta alle classi lavoratrici; 2° che alla temporanea amministrazione delle istituzioni stesse saranno chiamati funzionari militari o civili del Regno.

È ben giusto, o colleghi, che non si lasci al governo di così delicati uffici chi per avventura apparisse spiritualmente allacciato e solidale con quel socialismo di Vienna che testè autorizzava il *genosse* Scheidemann

a dichiarare ieri al Reichstag di Berlino il fermo proposito del socialismo austriaco di difendere all'ultimo sangue i vecchi confini della monarchia degli Asburgo: ma giustizia esige che non si chiamino a quei posti persone passionate, legate o vicine agli interessi di quelle classi padronali che non vedono con eccessiva simpatia lo sviluppo e l'incremento delle assicurazioni sociali.

Il Governo affidi tali istituzioni a persone assolutamente neutre, sia dal punto di vista della politica locale che da quello degli interessi di classe.

Pochi altri minuti chiedo alla benevolenza della Camera per dire della assistenza dovuta alle famiglie dei combattenti.

D'accordo, come dissi, con l'onorevole Labriola, nel deplorare che l'assistenza statale diretta si sia arrestata alle famiglie dei richiamati, mi affretto (su questo punto discostandomi da lui) a riconoscere la bontà del principio informatore dei Comitati di assistenza raccomandati dall'onorevole presidente del Consiglio allo scoppiare della guerra.

Però, in capo a un semestre di esperienze, noi possiamo trarre qualche norma relativa all'assistenza stessa e al funzionamento degli organi che la esercitano.

Raccogliendo quanto è stato detto e scritto in materia, parmi che le proposte per il miglioramento della assistenza alle famiglie dei richiamati possano dividersi in due grandi gruppi.

Vi sono bisogni, non ancora soddisfatti, comuni a tutte le regioni del Regno: ad esempio, la riduzione dei limiti di età della donna sussidiabile; i figli naturali; le famiglie dei volontari; dati i gradi di parentela quando concorrano date circostanze di fatto. Tutto ciò si presenta con caratteri così netti e ben definiti, che altro non rimane che raccomandare al Governo di ritoccare il buon decreto del maggio 1915 per spingerne oltre l'azione, coprendo con l'assistenza diretta nuove categorie di persone.

Viceversa, vi sono innumerevoli bisogni che variano da luogo a luogo, per lo più radicati nell'economia locale: la piccola proprietà determina bisogni diversi dalla grande; le zone di emigrazione affacciano altre necessità; le famiglie non sistemate perchè non sistemabili e via dicendo. Sono bisogni che non possono venir previsti da una legge o da un decreto. Ben venuta, per tanto, l'opera di congegni i quali, lo-

calmente, esaminando il caso per caso, provvedano.

Ma in capo a un semestre di prova, parmi che si possano trarre queste due conclusioni: primo, che il gettito della beneficenza pro Comitati di assistenza è destinato ad affievolirsi sempre più per un complesso di circostanze che non hanno bisogno di illustrazione; secondo, che il funzionamento dei Comitati stessi, se è uscito buono e anche ottimo in molti comuni, in altri ha dato risultati scadenti o pessimi.

Per la questione finanziaria, mi auguro che il Governo voglia sollecitamente (come l'onorevole Alfredo Baccelli invocava nella seduta di ieri per i minori comuni rurali) concorrere ad integrare le risorse dei Comitati stessi.

Fu in proposito rilevato che la beneficenza rende nelle zone ricche e lascia scoperti i bisogni delle povere. Aggiungo che quando noi analizziamo le sottoscrizioni dei giornali nei grandi e ricchi centri, e vi troviamo cospicue offerte che suscitano entusiasmo, dovremmo sapere, tener presente che spesse volte si tratta di grandi proprietari terrieri i quali offrono le grosse somme alla grande città, non mandando che le briciole a quei piccoli centri rurali, dove sono le loro terre lavorate e fatte fruttare da contadini poverissimi.

Sigroni del Governo: voi non potete più a lungo lasciare a sè stessi questi Comitati, i quali hanno bisogno di essere circondati dovunque della maggiore fiducia; fiducia che, in fondo, si tradurrà in maggiori risorse finanziarie. Sono per il rispetto alla più grande varietà di tipi e non vorrei che si burocratizzassero; ma dal non burocratizzarli e dal rispettare in essi una ragionevole libertà di movimenti, al disinteressarsene completamente, lasciando ad essi la briglia sul collo, molte ci corre. Perchè non avere, in ogni Comitato, una persona di fiducia del prefetto, dal consigliere di prefettura scendendo sino al modesto giudice conciliatore nei centri minori?

Ripeto, a esperienza fatta se si vuole ottenere dai Comitati locali una efficace integrazione all'assistenza diretta statale, occorre: disciplinare l'intesa dei Comitati coi Ministeri della guerra e della marina per le forniture di abiti, ecc., con certo lucro dei Comitati stessi; affiatamento con le Opere pie, con le Amministrazioni comunali, con gli uffici di collocamento, strumenti fedelissimi per combattere gli

sfruttatori dei sussidi; norme sulla presentazione dei conti; cooperazione di tutte le classi sociali e di tutti i partiti politici.

Su quest'ultima nota mi permetto di insistere perchè in troppi luoghi il Comitato di assistenza altro non è che un prolungamento della maggioranza consigliere, con l'esclusione degli avversari o con una loro risibile rappresentanza.

Che dire poi di Comitati di assistenza alla cui formazione, soprattutto per la parte femminile, sembra abbia presieduto l'*Almanacco di Gotha*? E sì che erano e sono in quelle città migliaia e migliaia di madri, di mogli, di figlie di combattenti, appartenenti alle classi popolari e alla piccola borghesia: operaie, insegnanti, impiegate! E sì che in quelle città la casta blasonata si è distinta in un solo modo, rispetto alla guerra: con la diserzione dalla sottoscrizione pubblica. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli ministri, un'ultima raccomandazione che tutte le precedenti riassume e completa.

Nelle semplificazioni che vi siete proposti di apportare agli organismi burocratici va lodato il vostro proposito di sopprimere commissioni e corpi consultivi inutili, riducendo a più modeste proporzioni corpi mastodontici ed ingombranti e tagliando certi gettoni. Farete anzi bene anche ad assicurare gratuita - nei corpi consultivi - l'opera di coloro che - o consiglieri di Stato, o deputati, o funzionari - già ricevono dallo Stato stipendi o indennità.

Ma quella più intima cooperazione fra gli agricoltori ed il Governo, che vi viene in questi giorni raccomandata dal Bollettino del Comitato Agrario nazionale, vedete di attuarla al più presto, per le vie antiche o per vie nuove! E assicuratevi più intima la cooperazione dei contadini, degli industriali, degli operai, degli impiegati.

Nelle questioni aspre e difficili dell'economia sociale, un Governo che si isola finisce con l'estranearsi alla realtà. Perchè nelle Nazioni democratiche nostre alleate, allorché il Parlamento è chiuso, viene assicurata al Governo una continuità di contatto da parte del paese mediante commissioni parlamentari o commissioni extra-parlamentari.

Nelle difficili e drammatiche contingenze odierne, più che mai occorrono rapporti assidui e diretti fra gli interessi che si muovono nel paese e il Governo. In questo momento nessun orgoglio - neppure quello di

Capaneo - oserebbe sdegnare le cooperazioni schiette e vive delle collettività. (*Benissimo! Bravo! — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

**Presentazioni di relazioni
e di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Molina, Pais-Serra e Di Palma a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MOLINA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Ambri per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa. (468)

PAIS-SERRA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge n. 425 « Conversione in legge dei Reali decreti in data 9 e 13 maggio 1915, nn. 605 e 619, con i quali vennero assegnati ulteriori fondi per lire 160 milioni e 25 milioni rispettivamente agli stati di previsione dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1914-15 onde provvedere a spese determinate dagli avvenimenti internazionali »; e la relazione sul disegno di legge n. 411 « Conversione in legge del Regio decreto 15 novembre 1914, n. 1250, col quale vengono apportate modificazioni al testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali » (*Approvato dal Senato*).

DI PALMA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge n. 412 « Conversione in legge del Regio decreto 9 agosto 1914, n. 804, che stabilisce il trasferimento nella Regia marina di sottufficiali della milizia territoriale del Regio esercito, provenienti dalla riserva navale » (*Approvato dal Senato*); e la relazione sul disegno di legge n. 413 « Conversione in legge del Regio decreto 3 settembre 1914, n. 1008, che vieta la navigazione aerea in qualunque punto del territorio dello Stato, delle Colonie e del mare territoriale ». (*Approvato dal Senato*).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite e iscritte nell'ordine del giorno.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha ora facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1633, riguardante la concessione di opere idraulico-forestali e di sistemazione dei bacini montani;

Concessione al comune di Roma della ferrovia Roma-Ostia;

Conversione in legge del decreto Reale 1° aprile 1915, n. 426, concernente provvedimenti a sollievo della disoccupazione operaia e del decreto Luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1658, contenente disposizioni per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche durante la guerra.

Chiedo alla Camera che questi disegni di legge, per ragione di materia, siano deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1633, riguardante la concessione di opere idraulico-forestali e di sistemazione dei bacini montani;

Concessione al comune di Roma della ferrovia Roma-Ostia;

Conversione in legge del decreto Reale, 1° aprile 1915, n. 426, concernente provvedimenti a sollievo della disoccupazione operaia, e del decreto Luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1658, contenente disposizioni per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche durante la guerra.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge, per la loro indole, siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Modigliani, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera disapprova il carattere antidemocratico ed empirico della politica economica e tributaria del Governo e passa all'ordine del giorno ».

MODIGLIANI. Onorevoli colleghi! La discussione per la concessione dell'esercizio provvisorio è tipicamente una discussione politica. Ma noi mancheremmo al nostro dovere se, oltre le ragioni d'indole politica,

non mettessimo in evidenza le ragioni più rigorosamente tecniche che ci inducono a dare voto contrario alla domanda di esercizio provvisorio.

Io non ho veste, nè autorità, per annunziarvi che queste ragioni d'indole tecnica saranno da me esposte da un punto di vista di pura scienza e di pura dottrina.

Non è da me che una esposizione di questo genere si può aspettare. È una esposizione così assolutamente dottrinarica, del resto, non si addice ad una assemblea come questa, la quale non è un'assemblea accademica, ma di legislatori, di persone cioè che anche gli argomenti più precisamente tecnici debbono discutere, non perdendo di vista mai le premesse ed i riflessi politici.

Io mi indistrerò quindi di mettere in luce le ragioni complessive dell'opposizione del gruppo socialista, prevalentemente dal punto di vista economico finanziario e da ultimo, ma più succintamente, anche dal punto di vista politico.

Dal punto di vista economico-finanziario credo mio dovere di ripetere, cominciando, quel riconoscimento della sincerità della esposizione finanziaria dell'onorevole Carcano, che ho già avuto occasione di manifestare qui alla Camera, quando inutilmente chiesi il rinvio della discussione.

Effettivamente (altri lo ha già detto con maggiore autorità di me) l'esposizione dell'onorevole Carcano segna un buon distacco dai precedenti di minore sincerità. Non voglio dire con questo che l'onorevole Carcano abbia detto tutto quello che si doveva dire; ma voglio esprimere questo duplice concetto: che quanto ha detto è vero e che egli ha detto quanto basta per ricostruire quel tanto di verità, più amara, che naturalmente non poteva dire da quel posto. Ed io mi propongo appunto, non dico di ristabilire la verità, ma di ricostruire quel tanto di verità, senza di cui la nozione esatta delle cose evidentemente mancherebbe. Quella parte più amara della verità, che l'onorevole Carcano non poteva dire, perchè egli per temperamento e, forse per dovere di ufficio, è, in questo momento, tutto pervaso da un grande ottimismo, che le sue stesse cifre non autorizzano. Ottimismo, non relativo alle condizioni del bilancio dello Stato, ma che egli ha cercato di trasfondere in questa Assemblea in riguardo al bilancio della nazione.

Chi ha seguito un poco attentamente l'esposizione finanziaria e chi si è fatto

dovere di leggere la esposizione scritta, con i relativi allegati, non ha bisogno che io insista oltre nel dimostrare che, secondo l'onorevole ministro, tutto sembra andare per il meglio nel migliore dei mondi; tutto sembra avere ormai ripreso quasi interamente il suo normale andamento: onde quasi sembrerebbe, non dovesse esservi chi si preoccupi delle conseguenze attuali e future della guerra!

Mi pare che un poco di correttivo a tutto questo roseo non guasti. Ed un tale correttivo è tanto più doveroso in quanto noi non abbiamo difficoltà a riconoscere che alla vigilia della guerra, in Italia, le condizioni economiche (che non sono poi precisamente la stessa cosa delle condizioni sociali) erano innegabilmente in un notevole progresso.

Non esporrò cifre, che tutti dovrebbero conoscere; le riassumerò, più che sinteticamente, telegraficamente. Dalle pubblicazioni ufficiali risultava: che alla vigilia della guerra, tenendo conto dello sviluppo avvenuto nel trentennio ultimo, il commercio internazionale d'Italia si era raddoppiato; che il risparmio si era quintuplicato, che le insolvenze (specialmente le più gravi, quelle, che danno luogo a esecuzioni giudiziarie) erano diminuite, tanto in via assoluta, che in via relativa, e che, a coronamento del forte progresso economico, la mortalità si era quasi dimezzata. Se è dunque vero che alla vigilia della guerra le condizioni erano queste, tanto più grave apparirà la constatazione che l'ottimismo odierno è veramente eccessivo.

Ottimismo che io non ho nessun interesse a confutare a fondo, perchè noi non siamo, e non vogliamo essere pensatamente, demolitori del credito del paese in cui viviamo. Avrò occasione di dir poi perchè a nostro avviso il Governo farà bene a preferire sempre il ricorso al credito estero (per quanto esso abbia sempre i suoi inconvenienti atroci), e mi metterei in contraddizione con me stesso se colorissi lo stato di fatto più in nero di quanto è strettamente necessario a giustificare in modo preciso il mio pensiero.

Mi limiterò dunque a due cifre che si desumono da due prospetti allegati alla esposizione finanziaria e che mi paiono sufficienti a persuadere la Camera che è bene non vedere troppo roseo.

Allegato 17. Totali dei depositi a risparmio in conto corrente e in buoni fruttiferi. Totali al 30 giugno 1915: 7,056 mi-

lioni. Sei mesi prima, 7,417 milioni. Ancora sei mesi prima, 7,595 milioni. Nel breve volgere, adunque, di poco più di un anno il risparmio nazionale si è visto diminuito di mezzo miliardo circa.

So bene che la cosa si spiega con la guerra. Ma appunto perciò bisogna concludere che la guerra non produce quelle condizioni ottimistiche che il nostro ministro ci ha descritto. (*Oh! oh!*)

Allegato 20. Movimento di affari delle stanze di compensazione. Totali del primo semestre 1915: 24 miliardi. Totale degli anni immediatamente precedenti, 65 miliardi. Tirate voi le conclusioni! Mi pare che ce n'è più di quanto basta per questa modesta conclusione: che le previsioni ottimistiche...

CARCANO, *ministro del tesoro*. Sono chiuse le borse!

MODIGLIANI. ...sui risultati della guerra, relativamente alla vita economica del paese, sono un po' frettolose.

Nè ho bisogno di dire nulla di più per giustificare le mie ulteriori considerazioni.

Badate però chese le condizioni del Paese erano economicamente bene avviate prima della guerra: a chi si sia dato la pena di studiare un po' attentamente gli indici della vita italiana, prima della guerra, non può però essere sfuggito che lo sviluppo economico d'Italia tendeva a darle le caratteristiche di una nazione che si va progressivamente avvicinando alla fisionomia delle nazioni non ancora a grande capitalismo, ma a sviluppo capitalistico accentuato.

Il che vuol dire che non sempre la fioridezza ed il progresso economico erano accompagnati da un uguale progresso degli indici sociali delle classi più numerose.

E poichè, per dato e fatto della guerra, si verificherà insieme ad un ulteriore abbassamento generale delle condizioni economiche, l'accentuarsi della polarizzazione della ricchezza agli estremi della società, con depauperamento delle classi meno fortunate: così si è autorizzati a concludere che le opinioni ottimistiche sono definitivamente infirmate dalla facile previsione che la guerra abbasserà, ritarderà e arresterà notevolmente il progresso sociale delle classi più numerose d'Italia.

Questo occorre dire perchè fra le ragioni che c'indussero a resistere alla guerra vi era la previsione del nessun vantaggio che all'Italia ne sarebbe derivato.

So bene che oggi tutti fanno a gara nel

dire che avevano tutto previsto, tutto annunciato, e che hanno fatto le Cassandre dal gennaio al maggio 1915. Ma se fosse permesso in quest'ora di riesumare certi articoli di giornali e anche di riviste, e discorsi di ottimi uomini politici nostri, quante smentite a questi pretesi avvertimenti alla nazione italiana! E lo sappiamo noi che fummo bestemmiati e vilipesi quando davvero e tenacemente facemmo le Cassandre... inascoltatissime!

Comunque, voi non troverete che sia eccessiva questa rapida rivendicazione della esattezza delle nostre previsioni: oggi che queste ricevono conferma dai risultati maturanti.

E se io volessi dire ancora qualche cosa, dovrei ripetere, e non lo farò, critiche (veramente atroci alcune) che abbiamo udite ieri ed oggi. Gli onorevoli Labriola, Nofri e Cabrini hanno detto su questi argomenti (che io vengo rapidamente e con minor competenza illustrando) assai più di quello che io mi permetto di dire.

Oh! se io osassi dire che a questi fenomeni e al loro aggravarsi ha concorso la impotenza intellettuale del Governo, (*Rumori*) come si espresse ieri l'onorevole Nofri, chi sa quali urli mi dedichereste: perchè noi reprobri non siamo autorizzati a fare affermazioni così audaci!

E guai a me se io ripetessi (e la ripeterei con minore autorità, certo) la diagnosi acuta, profonda, dilacerante che Arturo Labriola vi ha fatto della vostra politica economica in rapporto alle condizioni del paese!

Ma se queste sono le condizioni del paese, voi sentite subito come appare anche più tragicamente grave il vostro dissenso dalle idee che Arturo Labriola ha avuto occasione di confermare dalla tribuna proprio al principio di questa seduta.

Arturo Labriola, comincia forse ad avere dei dubbi. Egli è troppo spirito critico per non finire con l'essere il critico di sè stesso! Arturo Labriola, dicevo, comincia forse ad avere dubbi in ordine alla parte che ha avuto per sommuovere il paese. Ed è venuto qui a sostenere la teoria che, giacchè c'è la guerra, il meglio è di farla senza tasse. Una guerra senza tasse e con la censura solleva certo meno opposizioni! Ma voi siete tutti insorti contro la sua teorica, e avete così fatto apparire tutta la tragedia intima che da questo dissenso è attestata e documentata! Oh! se voi foste degli ottimisti, voi ben potreste rispondere

all'onorevole Labriola che c'è del margine nella tassabilità degli italiani. Ma voi certamente non condividete l'ottimismo del ministro del tesoro! E dissentendo dalla facile finanza del nostro collega napoletano, dubbi, rimorso ed ansie debbono assalirvi.

E se io volessi ulteriormente documentare il tragico dissenso fra la necessità della vostra finanza e le vostre opinioni pessimiste non avrei che da ricordare ciò che disse ieri l'onorevole Giretti e quanto ricordo di aver letto in una serie di articoli, di cui alcuni veramente interessanti, del collega Ancona.

Eppure, io potrò facilmente dimostrare che i sacrifici che già avete potuto imporre al paese sono meno della metà di quelli che dovrete imporgli in un avvenire non lontano.

Qual'è, il fabbisogno? Intendo dire il fabbisogno dal punto di vista che ho fin qui delineato. Il fabbisogno, cioè, cui è da far fronte coi nuovi oneri tributari da rovesciare sul Paese.

L'esposizione finanziaria offre cifre più che sufficienti. La differenza tra le spese e le entrate effettive a fine del 1914-15 è di due miliardi 835 milioni. La differenza prevista (badate: prevista) alla fine del 1915-1916 è di due miliardi 762 milioni. Prima conclusione molto provvisoria: un *deficit* totale di cinque miliardi e 709 milioni. Ma il ministro avverte subito che non crede che a questo si fermerà il *deficit*, e quindi il fabbisogno; e dimostra in uno dei suoi allegati che già da ora egli ha cercato di far fronte a una parte del fabbisogno ulteriore, coprendosi per un altro miliardo e 200 milioni che però (egli si affretta a soggiungere) non basteranno certamente per arrivare in fondo all'esercizio 1915. E così il totale provvisorio del *deficit* - sulla fede delle cifre del ministro del tesoro - è di sette miliardi di maggiore debito ai quali, fino a che la teoria del Labriola non sia accolta dal Governo e dalla Camera, si dovrà fare fronte con nuove imposte.

Ma indiscutibilmente questo non è il risultato intero a cui si deve arrivare, perchè l'onorevole ministro ha seguito il concetto onestamente e chiaramente esposto di fondare i suoi calcoli sui pagamenti. I suoi calcoli di spesa sono piuttosto calcoli di pagamenti, che di impegni, e quindi egli ha potuto dire che la guerra costa ora 500 milioni al mese. Ma voi che siete tutti quanti, nessuno escluso, più competenti di

me, non accettate certo questa cifra. Voi sapete le cifre del costo medio della vita del soldato, che io non vi starò a dire: non essendo il caso nè il momento. Voi sapete (e io non debbo dirlo) la cifra dei richiamati alle armi. Basta che facciate un calcolo elementare perchè vediate che indicando la spesa in 500 milioni mensili, si è evidentemente molto al di sotto del vero.

Voi certo avete più contatto di me col l'alta burocrazia. Eppure io, che di tali contatti, ne ho pochi, ho sentito affermare che la guerra costa venticinque milioni al giorno. E altri dice: un miliardo al mese. Ma io voglio accettare la minore di queste cifre e istituisco con tutta facilità questo calcolo: la guerra importerà nel 1915-16 pagamenti per sei miliardi (in ragione di mezzo miliardo al mese). Aggiungete il *deficit* dell'anno precedente in due miliardi e 835 milioni e avrete un primo totale di otto miliardi e 835 milioni.

Ma conteggiando, oltre i pagamenti, anche gli ulteriori impegni (cui converrà pure far fronte, se non fosse altro, con titoli del debito fluttuante e che salgono almeno ad un altro quarto di miliardo al mese) si viene ad avere un totale di dodici miliardi che è evidentemente il minimo a cui si debba provvedere, con una qualunque forma di copertura finanziaria, entro la fine del 1915-16. E badate che in questo calcolo non c'entra per niente una tremenda incognita che il ministro del tesoro (è questa la sola lacuna, che credo involontaria, della sua esposizione) ha lasciato: la Libia. A che ne siamo? Sarebbe mai vero che quanto più diminuisce il territorio, tanto più sale la spesa? Sarebbe bene saperlo.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Tutte le spese della Libia sono comprese nei conti.

MODIGLIANI. Per intero?

CARCANO, *ministro del tesoro*. Per intero.

MODIGLIANI. Prendo atto di questa sua dichiarazione.

Ma faccio osservare che in questi conti non è tenuto nessun calcolo di quella che è pure la fatalità insuperabile della vita economica di un paese come il nostro: l'incremento delle spese. Ho sentito parlare di fine delle spese consolidate, di economie. Queste le ho viste precisate in fatto di caloriferi e di cancelleria. Ho visto tartassati gli impiegati. So che si preparano tremende economie sulla scuola (pericolo e minaccia

di cui vi intratterrà l'amico Soglia). Ma (siamo tutti d'accordo) nessuno s'illude che il carico complessivo delle spese dei servizi civili del nostro Paese, possa diminuire. Anzi esso crescerà. Quindi molte sono le ragioni (oltre all'insufficienza dello stesso calcolo militare che ho adottato come base) per cui si può concludere che alla fine dell'esercizio 1915-16 il fabbisogno sarà superiore ai 12 miliardi che ho cercato di giustificare con questa dimostrazione. Ed allora un'operazione aritmetica facilissima permette di stabilire la misura dei provvedimenti tributari occorrenti.

Avete visto dagli allegati alla relazione che gli ultimi provvedimenti tributari hanno rinfancato l'erario di complessivi 375 milioni. Ma avete anche veduto che questa cifra si divide in due parti: cento o cento dieci milioni sono il provento dei nuovi tributi che furono proposti dal precedente Governo, che il primo Ministero Salandra fece suoi e che furono presentati a coprire ed evidentemente continuano a coprire passività e necessità di bilancio che con la guerra attuale non hanno niente che fare. Si tratta delle passività prodotte dal nostro malaugurato imperialismo coloniale.

Proprio così. Quando gli onorevoli Faeta e Tedesco presentarono quel progetto di legge, e quando l'onorevole Salandra lo espose ai colpi del così detto ostruzionismo: di questa guerra non v'era sentore e si trattava solo di provvedere alle necessità del bilancio italiano in quel momento. Per conseguenza, del complessivo ammontare di 375 milioni di provvedimenti tributari, solo 275 sono stati destinati (come del resto risulta chiaramente dall'esposizione finanziaria) a coprire il fabbisogno prodotto dalla guerra attuale.

Chi di voi sa, non dico di matematica, ma delle prime quattro operazioni elementari, non ha bisogno che gli dimostri come coi 275 milioni di entrata permanente si fronteggia appunto un fabbisogno della finanza di 6 miliardi. Dal che si desume anche la conferma che appunto a 6 miliardi ascende già il maggior debito già creato, come mi occorre di affermare in principio.

Ma emerge da ciò anche un'altra conseguenza che è quella che volevo dimostrare. Per coprire il fabbisogno alla fine del 1915-16, « per l'onore ed il decoro della finanza italiana » (sono parole dell'esposizione finanziaria) occorrono ancora da 275

a 300 milioni di imposte nuove, oltre a quelle che oggi siete chiamati ad approvare.

E spero di avervi convinto che questo calcolo è ottimistico.

V'è forse bisogno di dire che è indispensabile il ricorso alle nuove imposte? Il solo fatto che già vi si sia ricorso basta a far convinti che non se ne poteva fare a meno. Nè ho bisogno per convincervi meglio di ripetere l'argomento adoprato dall'onorevole Labriola, che l'onorevole presidente del Consiglio ha immediatamente confutato, e che io non mi sarei nemmeno permesso di accennare, perchè noi reprobri - giova ripeterlo - non abbiamo il diritto di dire quelle verità che i meno reprobri possono dire tranquillamente!

L'onorevole Labriola si lasciò scappar di bocca (e credo sia stato un *lapsus* del velocissimo parlatore) che le imposte erano state messe per imposizione di una potenza straniera. Non lo pensiamo, lo dico senza nessuna punta d'ironia, anzi ci sentiremmo in dovere di essere i primi a protestare contro una politica di questa fatta.

Ma altro è riconoscere, che il Governo del nostro paese non si è abbassato a simile atto; altro è riconoscere che, se egli non mette le imposte, i quattrini non li trova: perchè di trovare dodici miliardi in Italia, nessuno se lo sogna nemmeno! Ne sono stati trovati due e 150 milioni. Se ne troverà un altro; se ne troveranno due altri. Ma evidentemente l'Italia non può, e non deve, voler fare la guerra depauperando e svuotando il proprio risparmio. Sarebbe, per la gloria della guerra, precludersi la vita civile di domani.

Si potrebbe da questo dedurre, per far piacere al nostro amico Graziadei, tutta una serie di argomentazioni sulla frettosità della guerra; si potrebbe dalla necessità insuperabile del ricorso al credito straniero trarre argomento a concludere che la guerra doveva esser fatta il più tardi possibile da chi ha così scarsi capitali per sostenerla. Ma non voglio impelagarmi in una discussione di questo genere. Dico che le imposte sono necessarie perchè nessun alleato ci sarà mai tanto alleato da regalarci miliardi se non vede che il nostro bilancio garantisce la solvibilità dell'erario nazionale. I banchieri restano banchieri, anche e specialmente quando si tratta dell'alta banca inglese, la quale non darà le sterline se, come un qualunque banchiere italiano di fronte ad una modestissima So-

cietà anonima, non avrà prima riscontrato che il bilancio italiano offra garanzie della solvibilità del Governo e della nazione con cui contrae.

Il che esclude il rimprovero e il sospetto sfuggito, ripeto, e non pensato dall'onorevole L. Priola, ma ribadisce un po' di quel latino che l'amico Treves vi ha ammannito perchè passasse più liscia, nell'ora in cui la discussione era più spinosa e gli animi erano più vibranti, una delle affermazioni più gravi del suo discorso:

Aes alienum acerba servitus.

Ed io voglio continuare a dirlo in latino perchè mi basta che lo comprendiate voi e non importa che la cosa sia risaputa troppo fuori di quest'Aula!

La verità è, che la necessità confessata dal Governo di far luogo alle imposte, la dimostrata necessità di raddoppiare ancora i nuovi oneri tributari, sono conseguenza, e ad un tempo dimostrazione del fatto, che l'Italia non può fare la guerra di liberazione, come si dice, se non rinsaldando e rendendo più gravi i vincoli di soggezione della sua economia nazionale verso la banca ed il capitale straniero, a guerra finita.

Di fronte ad una situazione di questo genere, quale era il dovere del Governo in rapporto alla opinione sua sulla durata della guerra?

Io vorrei non dover credere che siano state le vicende interne di questa nostra vita parlamentare quelle che hanno influito sulle sue decisioni. Ma per non crederlo io debbo porre il dilemma che il Governo, o non seppe attendere, o non si rese conto che la guerra sarebbe stata lunga. Per una guerra breve i provvedimenti potevano essere adottati alla meglio, empiricamente. Ma se il Governo ha davvero pensato nel maggio quello che poi hanno detto i suoi membri nei vari discorsi tenuti durante le vacanze, che cioè la guerra sarebbe stata lunga, la sua colpa di non avere finanziariamente corazzato l'Italia contro le conseguenze della guerra stessa è di una evidenza luminosa ed innegabile.

E se il Governo si è reso conto che la guerra avrebbe avuto la durata che ha e che forse ancora avrà; se si è reso conto che avrebbe prodotto l'onere finanziario che sta producendo all'erario nazionale, io attendo di sapere perchè, invece di una serie di slegati ed empirici provvedimenti tributari, noi non abbiamo assistito all'impostazione ed alla preparazione di un assetto finanziario più riccamente produttivo per l'erario nazio-

nale, e ad un tempo più equamente distributore dell'onere che lo Stato vuole oggi imporre ai suoi cittadini.

O voi non avete capito che la guerra avrebbe durato a lungo, o voi, pur sentendolo, avete voluto mascherare al contribuente la gravità dell'onere. E così la vostra finanza porta i caratteri evidentissimi che la distinguono da una finanza organica, ordinata, lungimirante e la ravvicinano invece alla più empirica, ed alla più raffazzonata delle finanze.

Quali i nuovi oneri tributari? Per poco che si considerino, si ha subito la conferma delle caratteristiche cui accennavo. Si comincia con un primo blocco di 61 milioni di nuove imposte tutte sui consumi: tabacchi, spiriti, birra, zuccheri ed altro. Ed in questo primo blocco - io ne son certo - lo zucchero fu colpito senza che si sia avuta, per esempio, da parte dell'onorevole Sonnino, così studioso di fenomeni sociali, la illusione... cui rendeva omaggio anche l'onorevole Nofri... che gli zuccherieri italiani non avrebbero rimbalzato sui consumatori l'aumento dell'imposta che dovevano pagare per la fabbricazione degli zuccheri stessi.

Certamente è stato preveduto che l'imposta sarebbe stata rimbalzata sui consumatori perchè non certo quei dolcissimi capitalisti sarebbero stati patriotticamente filantropi a tal segno: come sanno i lettori dei giornali che, all'onorevole Maraini, un giorno sì e un giorno no, muovono tutti i complimenti bülowiani e svizzeri che voi sapete meglio di me!

Il secondo blocco di oneri tributari si presenta con un paio di imposte per qualificare le quali ci vorrebbe l'onorevole Luzzatti, che ha esaurito tutto il vocabolario per render meno antipatiche le imposte del nostro paese. Si presenta con due imposte « simpatiche »: quella sugli esonerati dal servizio militare per difetti fisici, e quella sui proventi degli amministratori delle società anonime. Subito dopo però visi trovano la riforma della tassa sugli affari (la più empirica, la più confusionaria di tutte le riforme tributarie), l'aggravio delle volture catastali e il rincrudimento delle spese postali e telegrafiche. In tutto 64 milioni.

È bisognato arrivare al 12 novembre per avere finalmente un tentativo di nuovi oneri tributari che avesse un certo carattere di organicità, e che additasse in una maniera un po' meno empirica una nuova via sulla quale il Governo sembra volersi mettere.

Alludo all'imposta del centesimo, che è già stata illustrata, ed all'imposta sugli extra-profitti, di cui avrò occasione di dire brevissimamente qualche cosa tra poco.

Queste imposte però, tanto per non smentire il sistema, sono state immediatamente accompagnate da altre, esose quanto mai, sui consumi, quelle cioè sui velocipedi, sulle poste, sul sale e sui fiammiferi.

La critica, che son venuto facendo, dei provvedimenti tributari è stata volutamente una critica d'insieme, delle linee generali; ma essa trova ogni maggiore e migliore conferma anche dalla critica analitica.

E pur limitandomi a dire soltanto le cose che ancora non siano state dette, basterà che io mi fermi ad esaminare taluni di questi provvedimenti per poter confermare che essi sono tutto quello che di più empirico, affrettato, abbracciato ed antidemocratico, si possa immaginare.

Imposta sulle esenzioni militari. Ritengo di potermi dispensare dall'espore dettagliatamente calcoli facilissimi. Le aliquote di imposizione hanno questa curiosa curva: si comincia coll'1.20 per cento per le fortune minime, ma nella stessa categoria si scende subito al 0.50 per cento. La categoria immediatamente superiore è colpita coll'imposta del 0.75 per cento che si abbassa anch'essa nella stessa categoria, perchè l'aliquota rimane fissa anche se la categoria è vasta (errore questo manifesto e sostanziale). Si ha in sostanza un'aliquota a zig-zag che muove, per coloro che hanno un reddito di milleduecento lire dall'1.20 per cento e arriva a mala pena all'1.40 e all'1.60 per cento per chi ha un reddito di duecentomila lire ed oltre.

E allora mi domando: a che si riduce il carattere progressivo di questa imposta a zig e zag che non riesce a differenziare il ricco figlio di famiglia che avrà i suoi bravi milioni, e nessuno glieli invidia, dal povero storpio di una famiglia di operai o di impiegati, cui l'imposta deve apparire, nel suo significato morale e nella sua stessa commisurazione, una iniquità senza nome, giustificata soltanto dalla frase che chi ha avuto la disgrazia di nascere infelice deve pagare il riscatto della sua infelicità. (*Commenti*).

I terreni bonificati. Oh! niente di grave! Non si è nemmeno sentita una protesta da parte dei loro fortunati proprietari!

La forma di ricchezza, verso la quale l'erario nazionale dovrebbe avere i minori

riguardi, è costituita da questi terreni bonificati: essi sono il più caratteristico esempio di aumento di valore non guadagnato. Io vengo da un collegio in cui i fenomeni sociali anche più tristi si riallacciano a questo obbrobrioso fatto delle ricchezze fondiarie, e le più pingui, che si sottraggono ad ogni onere tributario dopo che sono state create - quasi esclusivamente - dallo sforzo e dai contributi della collettività!

Il Ministero, finalmente, si è accorto della scandalosa esenzione delle terre bonificate. Ma sapete (in quest'anno in cui il grano è venduto direttamente dai produttori italiani al prezzo che conoscete) sapete quale è l'onere che il nostro Governo impone a questi produttori di grano proprietari di terreni bonificati? Una lira per ettaro!

Voi che vivete a contatto della vita economica, fate il calcolo: per alcuni luoghi questa imposizione non arriva nemmeno a quel centesimo di imposta cui si intitola la disposizione tributaria nella quale è inserito quest'onere.

Fiammiferi. Accendete pochi sigari! Un centesimo ogni venti fiammiferi! Un Virginia che tiri male, e l'erario si impingua. Noi siamo gente da Virginia. Ma i poveri diavoli adoperano fiammiferi di legno. Un po' di legna umida che non brucia e cinquanta fiammiferi di legno se ne vanno! E così un centesimo sarà stato spremuto a favore dell'erario.

Il sale. Ne è stato parlato ieri e non vi interisterò molto.

La scienza è sempre una grande e bella cosa, amico Pietravalle. Ma è pur strana questa scienza che viene subito in aiuto appena occorre che una vecchia verità democratica sia rovesciata.

Sentimmo un senatore Grassi fare l'apologia della malaria. Ora ecco l'amico Pietravalle a spiegare con la declorurizzazione, la quale è un metodo di cura per signori, che i poveri possono mangiare tranquillamente la polenta sciocca, anche se il mettere poco sale nella polenta vi faccia allignare la pellagra che finora il sale era riuscito a cacciarne.

E non aggiungo altro, perchè l'onorevole Giretti pose la questione nei suoi veri termini. Dobbiamo esser pronti sempre a far di cappello alla scienza, noi gente istruita, se così mi permettete di dire. Ma la povera gente non ha ancora capito che cosa sia questa declorurizzazione, e - ignorante - si ostina a comperare sale; ed è a questa gente che voi cavate 10 dei 20 mi-

lioni che la nuova imposta su! sale farà pervenire alle casse dello Stato. (*Approvazioni*).

Vengo agli extra-profitti. È il più allegro forse di tutti i provvedimenti tributari. Se ne sperano non so se 54 o 58 milioni. Mi trovavo in treno con due signori, che avevano tutti e due la placchetta della Croce Rossa e che appunto perciò dovevan essere due ottime persone, ed ho udito un loro scambio di idee. — Ecco, diceva uno, io ho già discusso e mi sono messo d'accordo con l'agente delle imposte: la mia industria rende l'otto per cento. — Beato te! — rispondeva l'altro — la mia sarà valutata produttiva del nove o del dieci per cento.

Onorevole Carcano, lei mi capisce! Ci saranno ben poche industrie che saliranno agli ultimi apici della sua scala di tassazione. E poi, perchè onorevole Carcano, la vostra imposta si ferma al reddito industriale e al commerciale? Forse perchè è più facile afferrarlo? O per quale altra recondata ragione?

Perchè non colpite le lire dieci in più a quintale di grano, che in quest'anno i proprietari fondiari hanno incassato, locupletandosi, se le statistiche sono esatte, di un maggiore introito di mezzo miliardo? Perchè questa enorme quantità di extra-profitti terrieri — derivanti dalla guerra — non deve essere colpita dalla vostra imposta? (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

Prevedo che dai banchi del Governo si protesterà — come già altra volta — che il Governo non ha voluto favorire nessuna categoria di interessi. Ma io rispondo fin d'ora che ognuno fa la politica che risponde al proprio pensiero, al proprio sentimento.

La vostra politica che, per definizione, è di ossequio e di omaggio alle forme più antiquate del capitalismo e quindi alla proprietà terriera, non poteva non lasciare traccia di sé in quest'attimo, in cui si tende ad afferrare gli extra-profitti di guerra, e si dimentica il più atroce, il più sanguinoso di questi extra-profitti anche in questa ora gravissima!

Ma poi con questa imposta che cosa avete domandato? Per l'ingenuo lettore voi avete segnato delle aliquote del 15, del 20, del 30 per cento e paiono straordinarie, tanto che parrebbe il vostro un Governo di espropriatori!

Ma queste aliquote del 15, del 20 e del 30 per cento sono una allegra canzonatura per il contribuente italiano! Esse colpi-

scono le frazioni del capitale e del reddito' e se voi tirate le somme vedrete che questa imposta, che doveva essere la restauratrice della giustizia tributaria in Italia, arriva a mala pena al 12 ed al 15 per cento! Ecco la verità, ed ecco perchè riteniamo che non troverete un controsenso da parte nostra l'emendamento inteso ad aggravare l'imposta sugli extra-profitti, raddoppiandola ed estendendola anche agli extra-profitti terrieri, e ad impedire la ratifica delle imposte che toccano i consumi popolari ultimamente colpiti. Per i tributi sui consumi introdotti anteriormente, la nostra opposizione è ugualmente irremovibile. Ma dato il relativo consolidamento dei tributi stessi non avrebbe che un significato puramente teorico il proporvene oggi la reiezione in via di emendamento.

Ma decisiva è la conferma che la linea direttiva di questa vostra politica tributaria di classe riceve da una statistica che io non vi leggerò per intero limitandomi ad introdurla nel resoconto, se il Presidente me lo permetterà (1).

(1) Ecco la statistica, sul cui carattere di *approssimazione* è bene insistere esplicitamente:

Nuove imposte ripartite approssimativamente.

Sulla ricchezza immobiliare.

Decreto 12 ottobre 1915:		
Metà delle tasse sugli affari	L.	20,000,000
Volture catastali	»	770,000
Decreto 21 novembre 1915:		
Metà dell'imposta di $\frac{1}{100}$	»	24,000,000
Metà della abolizione degli esoneri di registro	»	2,000,000
Totale	L.	<u>46,770,000</u>

Sulla ricchezza mobiliare.

Decreto 12 ottobre 1915:		
Metà tasse affari	L.	20,000,000
Amministratori Società anonime. »		3,000,000
Decreto 21 novembre 1915:		
Sugli extra-profitti	»	54,000,000
Metà dell'imposta di $\frac{1}{100}$	»	24,000,000
Affissioni	»	2,000,000
Metà dell'abolizione degli esoneri di registro	»	2,000,000
Totale	L.	<u>105,000,000</u>

Sulla ricchezza in genere.

Decreto 12 ottobre 1915:		
Esonero dal servizio militare	L.	<u>15,000,000</u>

Sui consumi.

Decreto 15 settembre 1915:		
Tabacchi, zuccheri, spiriti, olii minerali, birra, ecc.	L.	61,000,000
Decreto 12 ottobre 1915:		
Poste e telegrafi	»	15,000,000
Decreto 21 novembre 1915:		
Fiammiferi	»	3,500,000
Velocipedi	»	2,400,000
Sale	»	20,000,000
Poste, ecc.	»	5,000,000
Totale	L.	<u>106,900,000</u>

Se la mia statistica non è errata, (se è errata pagherò il fio con la critica che mi si farà da parte competente, se non subito qui, in altra sede) e ripartiti approssimativamente tra capitale immobiliare e mobiliare i proventi dei nuovi tributi che colpiscono insieme l'uno e l'altro capitale, si arriva a queste cifre, che raccomando alla vostra attenzione. I provvedimenti tributari colpiscono per 46 milioni e 770 mila lire il capitale immobiliare, per 105 milioni il capitale mobiliare, per 15 milioni la generalità dei cittadini, astrazione fatta, diciamo così, dal loro patrimonio e per 106 milioni e 900 mila lire i consumi. Riassumendo tale statistica abbiamo dunque che, di fronte a meno di un quinto dei nuovi oneri addossati alla proprietà immobiliare, quasi due quinti se ne addossano alla proprietà mobiliare, e più che altri due quinti vengono rovesciati sui consumi.

Nè occorre dire altro per mettere in rilievo la gravità politica della finanza di classe che si va delineando.

Lasciate invece che io spenda una parola per quella categoria di tartassati, che non meriterebbero in questo momento, è vero, riguardi da parte nostra se fossimo settari.

Nelle giornate di maggio, di cui la storia dirà quanto vi fosse di sincero e quanto di artificiale, gli sbandieratori più accaniti furono certamente gli impiegati. Essi poterono gridare per le strade, protetti da carabinieri e da guardie, poterono rincorrere nei corridoi dei Ministeri il superiore. E si distinsero, fra tutti, quelli della capitale d'Italia, che è prevalentemente città d'impiegati, a gridare e sbandierare per la guerra. Orbene: noi non dovremmo essere loro grati per la loro opera. Ma l'ingiustizia che si perpetra contro di loro è troppo grave, e la rileviamo!

Altri questo rilievo ha già fatto, ma lasciate che io v'insista per un attimo. Che riduciate gli organici, è bene; che non accettiate nuovi impiegati, sta pure bene; ma che tronchiate la carriera, che laceriate il contratto di lavoro o di impiego, chiamatelo come vi pare, che vi lega in nome della onestà ai vostri dipendenti, è tale cosa che nemmeno la guerra mi sembra giustificare. Tanto più quando questa lacerazione non va contro tutti. Io argomenterei diversamente se voi aveste istituito un'imposta speciale per gli impiegati. Ma invece voi aspettate al varesi i migliori, i promovibili, gli anziani e a quelli fate lo scherzo di negare la promozione, o, se dovete darla per

necessità intrinseche dell'ufficio, negate loro l'aumento di stipendio per vari mesi. Fate i ragguagli e avrete che agli impiegati da promuovere sono tolti sei o tre dodicesimi dello stipendio di un anno a seconda della loro retribuzione di fronte ad una imposta del 12 per cento al massimo che, una volta tanto - e non continuativamente - voi domandate agli industriali e ai commercianti per gli extra-profitti ben più lauti dell'aumento di paga di un modesto impiegato.

Ma c'è tutta un'altra serie di provvedimenti che il Governo ha escogitato e che potrebbero concorrere a diminuire il nuovo gravame degli oneri tributari, le economie. Economie sulle spese minute. Economie, pare, di migliaia di lire sul riscaldamento! Dovevano consumare parecchio i caloriferi delle Amministrazioni dello Stato! Sarà bene sorvegliare questi fornitori per il futuro!

Fuor di celia. Il decreto Luogotenenziale alimenta grossolane illusioni e specialmente con quelle norme che ne fanno una specie di indovinello!

Comincia col comprendere tutte le cariche, tutte le gerarchie e poi, all'articolo 2, contiene le eccezioni. Io non sono abbastanza esperto per fare il calcolo di quanto le eccezioni porteranno via alla regola generale, ma ho sentito persone autorevoli come l'onorevole Rava, accennare che ci sono gerarchie ed ordini amministrativi, dove è impossibile, impolitica e imprudente la diminuzione degli organici.

Io vi dico che se voi vi proponete di economizzare sull'ordinamento dello Stato, raschiando gli organici dei *travets*, rassomiglierete ad un povero pazzo, che viveva nella mia città, il quale un giorno voleva demolire una casa cominciando a raschiarla con un'unghia. Ci vuole qualche cosa di più deciso. E potevate farlo. Avevate i pieni poteri per tagliare nella selva selvaggia dei congegni inutili. Quanti tribunali sono perfettamente inutili in Italia? Che cosa rappresentano tante Corti d'appello a pochi chilometri di distanza le une dalle altre, quando una per regione sarebbe più che sufficiente a render giustizia e a custodire quel tanto di utile che v'è nella varia tradizione giuridica delle singole regioni? E le quattro Cassazioni territoriali? E le sottoprefetture? E i Circoli di ispezione? E debbo fermarmi subito perchè, se mi trattengo un momento solo, da tutte le voci di questa Camera sorgerebbe un'indivisione nuova: le Università...

CAROTI. E la lista civile?

MODIGLIANI. Anche la lista civile aggranderò per far piacere all'onorevole Caroti. (*Commenti*). Mi affretto però a soggiungere che non sono i quindici milioni che mi fanno essere repubblicano. Il mio repubblicanesimo socialista ha ragioni un po' più profonde!

Ma basta anche di ciò. E contentitemi di pensare che ormai la critica del gruppo socialista alla politica tributaria del Governo vi è stata illustrata, più che sufficientemente illustrata.

Che cosa poteva e doveva fare il Governo? Veramente non tocca a noi il dirlo. Io rubo il mestiere a chi andrà ministro domani. Sarà l'onorevole Aguglia, l'onorevole Ancona o qualche altro. Sarà l'onorevole Toscanelli, come sottosegretario. (*Si ride*). Sarà l'onorevole Bonomi: e non con un mezzo portafoglio, ma con un portafoglio intero. (*Si ride*). Sta a loro a tracciare i lineamenti della riforma tributaria. A me basta esprimere il concetto generale di ciò che, a mio avviso, era possibile fare fin da oggi.

Il catasto. Il catasto in Italia fa questo scherzo all'erario italiano: più si perfeziona, meno getta. Anche l'ultima statistica porta via un mezzo milione all'erario per far piacere alla provincia di Cuneo dove (orribile a dirsi... ma tutti lo sanno ormai!) si annidano i maggiori nemici della patria. Ma non era proprio possibile trovare un congegno istituito coi pieni poteri, imposto da quell'opinione pubblica vostra che dice di sentire tanto alta la necessità di fare sacrifici per la patria? Era proprio impossibile trovare un congegno di acceleramento effettivo e non burlesco, per il catasto italiano, che desse modo di far pagare dai ricchissimi capitalisti italiani e proprietari terrieri ciò che effettivamente devono pagare?

L'imposta di ricchezza mobile. La farsa degli accertamenti è stata troppe volte denunziata da questa tribuna perchè vi sia ragione di insistere. Ma voi siete in colpa confessata oggi, onorevoli signori del Governo. Infatti nel provvedimento che colpisce gli extra-profitti avete pur già introdotto qualcuno di quei congegni di accertamento, che applicati in generale all'accertamento del reddito mobiliare italiano, smentirebbero forse una frase fatta, che l'Italia sia, nei riguardi della propria ricchezza mobiliare ed immobiliare, una nazione troppo tassata. Osservazione questa che è vera nei riguardi dei consumatori, ma in confronto

della progrediente ricchezza capitalistica italiana.

Penso che se gli accertamenti fossero fatti sul serio, i risultati sarebbero ben diversi.

Ho voluto darmi la pena di fare una ricerca nelle tabelle dell'ufficio delle imposte della città dove abito, ed ho fatto delle scoperte mirabolanti. Non farò pettegolezzi, o signori; non ne è l'ora, non mi piace, non è utile. Ho visto però che nessuno paga quello che deve pagare.

Per esempio, io mi sono vergognato di me stesso e ho detto: poichè dovrò andare a parlare alla Camera su questo argomento è bene che metta in regola almeno me stesso. Ho chiamato l'agente delle imposte e gli ho detto: mi faccia il piacere, mi consideri meno povero di quello che risulta da queste tabelle. E l'agente non ha inteso a sordo; la mia imposta è stata già triplicata. (*Commenti — Interruzione del deputato Petrillo*).

Onorevole Petrillo, mi faccia il piacere, vada anche lei dall'agente delle imposte a far rettificare la sua imposta! (*Si ride*).

Ed io penso che prevenendo la riforma, tutti i patrioti dovrebbero passare alla cassa, quella cassa che non è registrata nella sottoscrizioni dei grandi giornali, e che non dà diritto a portare la medaglia della Croce Rossa, ma le cui risorse sono indispensabili per oggi, per domani, per la guerra che avete voluto voi, e per il progresso che dovremo volere insieme. Le vostre ricchezze, signori patrioti, debbono essere considerate per quello che sono; e se volete la guerra, pagate tutti le tasse che dovete pagare. Passate alla cassa! (*Applausi all'estrema sinistra*).

In questa materia, basta semplicemente accennare perchè voi, esperti tutti, possiate completare. Occorrono più severi accertamenti della rendita fondiaria e del reddito mobiliare e congegni tributari più perfetti per colpire non solo l'extra-profitto transitorio della guerra, ma quello che (non so se con grande omaggio alla nomenclatura scientifica, ma cercando di rendere esattamente il mio pensiero) mi permetto di chiamare l'extraprofitto sociale permanente della ricchezza immobiliare.

Nelle grandi città i fitti crescono ogni giorno; i signori proprietari di immobili accumulano ogni giorno ricchezze colossali per il semplice aumento del benessere e dello sforzo di progresso della Nazione, mentre non c'è modo di trovare un'imposta che

colpisca questa ricchezza, non dico rubata, ma certamente usurpata e non guadagnata.

Se c'era ora nella quale questa ricchezza doveva essere colpita, questa era l'ora della grande guerra redentrice.

Il Governo invece preferisce l'imposta sul sale; e tutti voi che non la preferite e gridate contro l'imposta sul sale, approvate le mie parole, ma continuerete a tener su il Governo che tassa il sale, ma non colpisce gli incrementi non guadagnati della ricchezza immobiliare.

Con ciò mi sembra di aver sufficientemente adempiuto il compito fondamentale nostro, che non deve dimenticare di accompagnare la critica con quel tanto di affermazioni positive che non rinneghino la linea logica del nostro atteggiamento, che è e rimane di intransigente opposizione. Noi abbiamo compiuto il nostro dovere indicando quale avrebbe dovuto essere, per opera vostra, la politica tributaria da voi resa necessaria.

Ed ora mi intratterò brevemente a dimostrare non proprio le ragioni politiche del nostro voto, ma la mancanza di ragioni politiche sufficienti a farcelo cambiare in quest'ora.

Molti oratori, già l'ho accennato, hanno fatto delle critiche formidabili, così l'onorevole Nofri, l'onorevole Ciriani e l'onorevole Cabrini. Di quest'ultimo, se gli altri colleghi del suo gruppo non si ingelosiscono, mi permetterò di dire ancora una volta che egli è più vicino al nostro cuore che al loro (perchè sente con profondità di sentimento le questioni che si avvicinano più alla nostra che alla loro visuale), e che oggi, come già altre volte, vibrò nella sua voce tutta la passione per l'argomento, rivelandosi tutto il rammarico della illusione tradita. Ma anche questa volta — ahimè — l'onorevole Cabrini non riuscirà a rompere la catena non logica, ma illogica che, contro l'animo suo, lo trascina a volere uno stato di cose e un regime che è il rovescio di quello che il suo cuore di organizzatore e di difensore della legislazione sociale dovrebbe volere.

Gli oratori ai quali ho accennato e anche altri, non con entusiasmo, ma in nome della cosiddetta concordia nazionale, voteranno per il Governo. La cosa non ci sorprende; noi viviamo nei corridoi, e non ci siamo accorti che Catilina sia alle porte; non abbiamo visto apprestamenti segreti, e nemmeno qualche automobile blindata, abbiamo ritrovato quello che c'era il 20 di mag-

gio, abbiamo ritrovato quella stessa identica fiacchezza di carattere, la quale vi ha fatto avere un'opinione per il grande pubblico ed un'altra per la vostra coscienza.

Non è davvero con questa roba che si fanno le rivoluzioni parlamentari. Onorevole Salandra, dite ai giornali che acquistano autorità dall'essere considerati vostri amici, che non sognino pericoli ad ogni rumore di corridoi! Non suonino le campane a martello solo perchè due di quelli designati al *no* ipotetico si accostano! Dite loro che è ridicolo, oltre che irrispettoso per il Parlamento, suonare a stormo solo perchè v'è della gente la quale pensa che si può dare consigli al Governo, che si può suggerire qualche minore insufficienza tecnica. E dite loro che non vi facciano la lezione, onorevole Salandra. Voi non ci tenete alla nostra lode e noi non ci teniamo a darla, ma vogliamo avere maggiore stima per voi dei vostri amici: noi non vi dettiamo la falsariga dei discorsi. Sia analitico, sia sintetico il vostro discorso, lo prenderemo per quello che è: ci sembrerebbe irrispettoso per il nostro paese se credessimo che dagli amici il capo del Governo abbia a prendere la falsariga per le dichiarazioni. (*Movimento dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Vuol sapere chi lo ha detto? Le mando, se vuole, il numero del giornale, che lo ha stampato pur ieri.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non m'interessa affatto.

MODIGLIANI. Dicevo dunque che nessuno di noi, quassù, si è accorto di una prossima, e da noi bene augurata, insurrezione parlamentare. Vero è però che nessuno di noi crede alla cosiddetta concordia nazionale, cui altri si inchina, e alla quale si vorrebbe c'inchinassimo noi pure.

Infatti basta leggere i vostri giornali per accorgersi che la concordia nazionale non c'è. Ogni giorno si scopre un traditore, ogni giorno c'è una congiura. Ma che razza di paese è l'Italia? Ma sono davvero proprio tanti i traditori in casa nostra? È proprio questo genere di traditori, che fino a ieri ha governato il paese con soverchiante maggioranza parlamentare? È proprio con questi traditori che si fa forte la concordia nazionale, a cui ci chiamate? Datecene prima la prova, onorevoli signori, non convertite la difesa degli interessi nazionali con le campane a stormo per il Ministero ad ogni piè sospinto. Fate vedere

che sapete cogliere i suggerimenti, e allora ci sforzeremo di credere alla vostra concordia nazionale, se pur sempre ce ne apparteremo per le ragioni di principio, che voi conoscete.

Oggi non ci possiamo credere e mancheremo di sincerità se per queste ragioni di concordia potessimo passar sopra alle ragioni politiche del nostro dissenso da voi. Noi non possiamo ritenere che per fare la guerra sia necessaria la censura, come la state facendo; non possiamo ritenere che siano necessari gli internamenti, come avvengono in Italia; non possiamo ritenere che sia necessario togliere la direzione della Cassa distrettuale di Monfalcone ad un cittadino redento, a cui l'onorevole Orlando non negò l'onore di una sua visita, ben sapendo con chi aveva a che fare, e che poi è stato rimosso dall'ufficio e dal luogo...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. È per questo che l'ho ricevuto! Io non avevo il piacere di conoscerlo.

MODIGLIANI. Ma ella lo imparò a conoscere quando glielo presentammo. Abbia la bontà di ricordarsene. Ella sa che non sono uomo da raccontare una favoletta di questo genere!

Voi non dovete affermare che la guerra non si può fare se non si rimuove questo intemerato cittadino, che aveva dato sviluppo e vigore a quella Cassa che voi consegnate ai liberali nazionali, e che vedremo come la ridurranno.

E badate che di questi giorni una risposta del sottosegretario per l'interno mi dava la notizia che i sospetti contro questo cittadino erano esulati e che gli era risparmiata l'onta dell'internamento in Sardegna e che poteva tornare sul continente. Ma intanto non gli è permesso di rimanere a Roma.

Voi dovrete, in nome del rispetto di tutte le opinioni, restituire la Cassa a chi la faceva funzionare per i lavoratori, invece di consegnarla, ripeto, ai nazionali liberali, i quali faranno sì che i patrioti italiani salutino l'arrivo della bandiera italiana non pagando la quota alla cassa di assicurazioni! (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Noi non possiamo ritenere che per fare la guerra si debba fare quella politica sociale, che avete udito criticare dall'onorevole Cabrini; nè quella sui consumi, che ha criticato l'onorevole Nofri. Noi non possiamo in linea generale ritenere che la

guerra comporti quella stabilità assoluta del Governo, intaccare la quale sembra delitto di lesa patria. Ma in Francia e in Inghilterra chi è che ha rinunciato al diritto di influire sul Governo e di mutarlo? I radicali inglesi non hanno esitato a cedere, se non la maggioranza, quasi la maggioranza del Gabinetto ai liberali loro avversari per averli a lato nell'ora tragica. Altrettanto si può dire per la Francia. Certo è che in Inghilterra e in Francia la stabilità del Governo non è canone di guerra...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siamo d'accordo.

MODIGLIANI. ...e che nemmeno l'altissima carica militare è sottratta alla libera discussione dei cittadini, che hanno diritto, salvati i doveri verso i segreti militari e diplomatici, di volere la condotta dello Stato e della guerra secondo la loro opinione tanto in guerra come in pace.

Joffre, tutti lo sanno, (e non intendo diminuire i suoi meriti, che anche da questi banchi possono essere riconosciuti perchè sappiamo rendere omaggio all'altezza di mente ovunque ed in qualunque campo si estrinsechi), Joffre ha ceduto a quest'ora il comando delle truppe di Francia. E non fu questo il risultato di complotti di corridoio, ma di aperte discussioni.

Perchè in Italia dovremmo essere da meno? Chi ha decretato questa tutela civile e politica al nostro Paese? Da quale stato civile risulta la minore età della popolazione italiana? I vostri omaggi ai soldati, e alla loro condotta, che noi conosciamo quanto voi, anche quando per ragioni che voi intuite non ci sdilinquiamo in approvazioni ad ogni pie' sospinto, tutta questa roba forse non autorizza ad un diverso concetto della maturità politica del nostro paese?

Da che cosa è giustificato questo gridare alla fine del mondo se per caso un Gabinetto dovesse cambiare? Badate, che per noi la cosa ha un'importanza molto relativa. (Oh! oh! *a destra*).

Proprio così. E sarà bene intendersi. Ma bisogna essere pazzi per non capire che qualunque Gabinetto deve continuare la guerra, e non può essere il partito socialista, che la guerra non ha voluto, che soltanto perchè muteranno le fisionomie dei ministri muterà di atteggiamento. La maggioranza che, per debolzza o per convinzione, la guerra volle in principio, è condannata a continuarla, qualunque sia la sua opinione oggi in proposito, a fatto compiuto.

Quindi noi consideriamo l'eventualità della caduta di questo Gabinetto, unicamente come un fatto interno nostro. E sorridiamo delle congiure che si prestano allo alessandrino Treves o a quel po' po' di monumento di furberia che sarebbe il nostro amico Sciorati, e a non so quale altro! Queste cose noi le osserviamo dal punto di vista della nostra situazione e non c'è nessuna ragione, la quale ci imponga come dovere superiore alle opinioni politiche e sociali la rinuncia al nostro dovere di coerenza. Voi potete, dovete — è il nostro destino tragico! — continuare la vostra guerra come intendete, avete modi e mezzi per farla secondo il suggerimento dei maggiori. Fatela. Noi abbiamo diritto di restare appartati; sia essa condotta da voi, o da chi sia domani, non c'è nessuna ragione oggi in quest'ora perchè la coerenza in noi venga meno. Disapproviamo tutto e voteremo contro il Governo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E un'ultima parola mi resta; un'ultima parola che non avrei detta, e sarebbe stata una lacuna, se non mi ci avesse richiamato un nome giustamente pronunziato a titolo di rimprovero dal nostro collega Cabrini. Il richiamo al voto e alla condotta dei socialisti tedeschi in quest'ora non può passare sotto silenzio da parte nostra. Noi crederemo di non aver fatto interamente il nostro dovere se in quest'ora non separassimo nettamente il nostro pensiero e la nostra condotta da quelli, non del socialismo tedesco, ma dei dirigenti del socialismo tedesco, che si assottigliano ogni giorno e riconoscono ogni giorno più il loro errore, ma che sono sempre, nella maggioranza, nella linea dell'errore e che nell'errore hanno insistito pur ieri nel loro Parlamento. È nostro dovere riconoscere con tutta lealtà gli errori dei nostri, come criticiamo i vostri errori. Ma criticando i dirigenti noi possiamo tranquillamente mandare il nostro saluto agli organizzati tedeschi, ai proletari tedeschi, che pure ieri nelle strade di Berlino erano sciabolati, mentre gridavano evviva all'Internazionale ed alla pace. E con questo evviva chiudo il mio dire. (*Vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Ne ha facoltà.

DANEO, ministro delle finanze. La discussione provocata dalla presentazione dell'esercizio provvisorio ha preso un an-

damento ed ha assunto una larghezza affatto inusati in questo genere di discussioni. E si comprende: è la straordinarietà dell'ora, che porta anche in questa discussione quell'alito di calore patriottico, che già nelle linee dell'esposizione finanziaria ha trapelato, mostrando sotto il calmo e tranquillo uomo di finanza, che è l'onorevole Carcano, la fiamma della sua camicia rossa di antico combattente.

In questo stato di discussione pare al ministro delle finanze opportuno d'intervenire, non per rispondere a tutte le critiche che furono fatte e che toccano essenzialmente tutta la politica finanziaria, economica, generale del Ministero, ma per dare su certi punti, che toccano particolarmente i provvedimenti tributari, qualche modesto chiarimento sulle loro linee direttive, sulla tecnica, a cui la loro attuazione si informa, sui risultati che possono da essi attendersi, sgombrando fin dove sia possibile il terreno da quelle obiezioni che specialmente li toccano. Sono poche invero, perchè nessuno ha tentato finora più di una delibazione di questi provvedimenti. Nè in quest'ora si potrebbe fare di più.

Non è questa invero l'ora in cui si possano discutere i criteri generali, nè le generali responsabilità. Siamo in regime di guerra e la guerra si combatte tollerando nobilmente i mali che ne derivano: e se alla Camera parrà che dovere del Paese sia che i provvedimenti finanziari siano tollerati con nobile rassegnazione, io sono persuaso che non uscirà di qui una voce che ecciti in alcun modo il malcontento. Uscirà invece di qui un voto che sarà espresso dal sentimento generale, il quale comprende che ai pericoli che ci corrono incontro deve rispondere una finanza severa e lo spirito del sacrificio.

D'altronde, il Parlamento ha non solo approvato, ma voluta egli stesso la politica finanziaria severa, di cui i tributi proposti sono l'esponente.

Con la legge che diede i pieni poteri per la guerra al Governo, la Camera concedeva questi poteri straordinari disegnando il compito del Governo così: provvedere con mezzi straordinari ai bisogni del Tesoro, cioè far prestiti ed emissioni; fronteggiare le deficienze eventuali del bilancio derivanti da aumenti di spese e diminuzioni di entrate.

Sono necessariamente accrescimenti, ritocchi, creazioni di nuovi cespiti d'entrata, di tasse, d'imposte, che si preannunciavano così.

Così propositi del Governo e propositi del Parlamento s'univano nel voler mantenere alla fisionomia della finanza italiana quel carattere austero che costituisce la sua nobiltà, quell'austerità che portò la nostra finanza a potere in pochi anni uscire dalle strette del *deficit*, che portò il credito italiano ad avere una base talmente granitica, che ormai nessun altro Stato anche più ricco può vantare maggiore.

Noi vi abbiamo ubbidito, e non abbiamo acceso un debito, nè disegnato di accenderlo senza provvedere ai mezzi per assicurare il pagamento degli interessi, nè visto deflettersi un cespite d'entrata senza pensare al riparo, provvedendo con mezzi che potranno diventare permanenti alle nuove uscite di carattere duraturo, e con mezzi temporanei alle debolezze temporanee. Così il ministro delle finanze ha ubbidito agli inviti del valoroso collega del Tesoro cercando nuove fonti di entrata: ed insieme abbiamo proposto diciannove provvedimenti finanziari per un complesso di entrate che supera i 300 milioni e ne abbiamo ottenuto dai colleghi unanime sanzione per le facoltà che voi avevate accordato al Governo; e li abbiamo concretizzati in decreti che sono decreti legislativi. E ora voi, dovendo giudicare non di ciascuno ma dell'insieme con giudizio politico, potrete dire col vostro voto se la politica tributaria del Governo abbia risposto alle vostre aspettative.

I primi di questi provvedimenti concernono essenzialmente aumenti, ritocchi, e creazioni di tasse. E a questo proposito la critica feroce dell'opposizione e specialmente dell'Estrema sinistra si rivolse anzitutto al fatto di aver colpito, per primi, piuttosto i consumi che altri cespiti di ricchezza. Lasciamo le questioni di preferenza teorica: quando le tradizioni di tutte le nazioni, ma specialmente della nostra, ci insegnano che primo, più facile, e più sicuro e di immediato rendimento è l'appello che si rivolge alle imposte indirette, a quelle che cioè hanno più larga base e più facilmente sono tollerate, naturalmente cercando provvedimenti d'immediato rendimento e tali da poter rispondere alle necessità dell'ora, noi siamo stati costretti di rivolgerci anzitutto ai consumi. Però le tasse sui principali consumi colpiti con i primi decreti: spiriti, birra, zuccheri, olii minerali, tasse di registro, tassa sulle esportazioni vietate, non hanno carattere molto antipopolare ed infatti non hanno provocato sostanzialmente alcuna critica. Anche nei ritocchi sulle tasse di

bollo, di registro e in generale degli affari, non abbiano raggiunto nessuna di quelle altezze che possono essere lamentate come proibitive, tanto è vero che le nostre tasse di bollo e di registro sono ancora, nel complesso, inferiori a quelle della Francia repubblicana e democratica.

Quattro provvedimenti segnano nuovi contributi e sono l'imposta sugli esentati dal servizio militare, quella sui proventi degli amministratori, il contributo del centesimo di guerra e l'imposta sui profitti dipendenti dalla guerra. È tutta finanza di guerra, necessariamente imperfetta, poiché se non fu certo improvvisata, fu realmente affrettata; ma non tutti questi tributi sono tali da non potere andare soggetti ad una sollecita revisione. Taluno di essi cadrà di per sé poco dopo la fine della guerra, come la tassa per la deroga ai divieti d'esportazione, l'imposta sui profitti dipendenti dalla guerra. Molti sono di pronta cassa; ma parecchi vogliono lavori di accertamento e d'impianto e le previsioni per questi non possono essere che approssimative.

La discussione della Camera non ha intaccata la maggior parte di questi provvedimenti. La Camera ed il Paese ne hanno compresa la ragione e non hanno sottilmente investigato su di essi. Io ve ne ringrazio. E sono lieto di poter dire che, dei provvedimenti che sono stati attuati, quelli che ammettevano l'immediata esecuzione hanno dato finora tale introito da superare anche le previsioni; e sotto questo aspetto dobbiamo esser lieti. Così accadde perfino per i tabacchi, riguardo ai quali si sfatò quasi la tradizione (e questo torna ad onore del patriottismo italiano) della restrizione immediata, sia pure temporanea, del consumo non appena si attuò un notevole aumento della merce.

Si vede che il contribuente italiano, comprendendo la necessità del momento, ha voluto con nobiltà di rassegnazione non diminuire, nè trasportare, nè cambiare la sua abitudine di consumo.

Però alcune critiche furono qui mosse; soprattutto ai provvedimenti riguardanti l'imposta sull'esenzione dal servizio militare, quella del centesimo di guerra e soprattutto l'aumento del prezzo del sale; e ad esse intendo brevemente rispondere.

L'onorevole Luzzatti volle rivolgere un plauso all'imposta del centesimo di guerra ed invitò anzi il ministro ad aggravarla, sia pure con l'intenzione di alleggerire altre tasse sui consumi.

L'onorevole Rava, nella sua estrema cortesia, volle dare a questa imposta l'attributo della genialità. Ebbene io lo ringrazio, ma dirò che è una trovata semplice e modesta cui spero larghi effetti anche nel futuro.

Abbiamo tentato modestamente, e per la misura molto tenue d'un centesimo, l'attribuzione ad un comune denominatore delle varie nostre imposte e, abbandonando i vecchi decimi di guerra che, basati sull'imposta, sperequavano ancor di più fra di loro i vari nostri tributi diretti, risalimmo per la prima volta al concetto della rendita; così abbiamo fino a un certo punto concorso a preparare (almeno nell'idea generale) quegli altri rimaneggiamenti a cui ci invitava cortesemente l'onorevole Rava e che l'onorevole Modigliani riteneva assolutamente necessari fin d'ora: rimaneggiamenti profondi sulla base della tassa globale e della tassa sulla rendita. Chi ponga mente alla novità comprenderà come questo semplice ordigno del centesimo di guerra, possa nell'avvenire diventare la macchina alla quale, come all'*income-tax* inglese, si potranno chiedere gli sforzi occorrenti in circostanze non ordinarie. Per ora non era possibile pensare alla progressione in tale argomento.

E per vero, se vogliamo uscire un momento dalle batracomiomachie di partito, chi è che in quest'ora possa chiedere seriamente un censimento, una trasposizione ed una specie di catalogo di tutti i redditi, riunendoli dalle varie provincie, dai vari cespiti sulle stesse persone, studiando le varie ripercussioni nelle varie differenti aliquote per ridurli ad un comune denominatore, da porsi sotto il nome d'imposta di guerra, coll'ipotesi quindi che pochi mesi soltanto dopo il nuovo assetto vi si debba rinunciare?

Anche talune delle più semplici di queste imposte, quella sulle esenzioni militari, l'altra sugli amministratori e quella poi dei sopraprofitti di guerra esigeranno dei lavori non brevi e non facili di impianto e di assestamento. Orbene: come sarebbe stato possibile richiedere ora un lavoro come questo su tutta la rendita fondiaria e mobiliare italiana, e colpire così senza discriminare, senza precisare le differenze tra i redditi, e venendo a progressioni per le quali era impossibile camminare se non si aveva il catalogamento di tutti i redditi?

Credo che nessuno che non abbia ingiuste prevenzioni di partito potrà fare

rimprovero al Governo di non essersi avviato per questa via. La progressione l'abbiamo applicata, ogni qualvolta potesse essere logica e praticamente attuabile, nelle esenzioni militari, nell'imposta sui profitti degli amministratori, nell'imposta sui sopraprofitti di guerra; erano impianti relativamente brevi che lo permettevano; ma più di questo non si poteva fare su questa via, non essendo assolutamente possibile venire oggi, di colpo, all'imposta globale progressiva come provvedimento di guerra.

Due nuovi provvedimenti essenzialmente hanno attirato su di sé le critiche: la imposta sui profitti dipendenti dalla guerra e l'aumento della gabella del sale; l'una per troppo amore, l'altra perchè troppo invida. Per troppo amore l'una, perchè dalla Estrema sinistra ci vengono proposte di raddoppiare la scala di tassazione, cioè di portare fino al sessanta per cento la partecipazione agli utili che l'Erario chiede a coloro che abbiano potuto approfittare dello stato di conflagrazione, della guerra. Ma, una volta per tutte, intendiamoci bene.

Nessuno può volere che l'imposta sugli extra-profitti di guerra sia semplicemente un'imposta sui fornitori dello Stato. Sarebbe in tal caso in gran parte una partita di giro; e sarebbe una cosa troppo limitata e quindi ingiusta e renderebbe ben poco.

Noi abbiamo proposto un'imposta sui profitti dipendenti dalla guerra e comprende tutti gli accrescimenti di ricchezza che possono in queste circostanze esser dovuti alle condizioni di guerra, e ne abbiamo attinte le ragioni dal sentimento come dal ragionamento. Sentimento che è generale in tutti i popoli, poichè da noi, in Francia, in Inghilterra e in Germania, ed anche in talune delle nazioni neutrali, la pubblica opinione, colpita e quasi urtata dallo spettacolo di rapidi profitti raccolti dai meno in mezzo al disagio ed alle sofferenze dei più, reclamò, e giustamente, che i profitti straordinari di ogni genere realizzati dall'industria e dal commercio in questi momenti venissero dall'imposta specialmente colpiti, e lo venissero con giusta progressione.

Parlo dei soli profitti della industria e del commercio, perchè dappertutto, fin quando l'imposta fondiaria è considerata come un debito reale e fin quando è basata sopra un censimento catastale, che tien conto della media dei redditi, tanto

dei più alti che dei minori in un dato periodo, non è possibile chiedere al proprietario nell'anno di raccolto buono e di alti prezzi una falciida sul suo prodotto. E sarebbe tanto meno possibile farlo in annate come questa, in cui più alti sono i prezzi, ma assai più scarso è stato il prodotto in generale e per il vino e per il grano; e per molti non corrispondeva alla metà e per altri scendeva sin più giù anche del terzo del raccolto abituale.

Quindi sarebbe stato assolutamente ingiustificabile, contrario non solo a tutti i principi che regolano la moderna imposta, e specialmente l'imposta fondiaria, ma contrario alle più elementari ragioni di giustizia, e al più elementare interesse dei consumatori (perchè si sarebbe prodotto un immediato accrescimento del prezzo dei generi di prima necessità) il chiedere uno straordinario contributo ai proprietari fondiari. E in questa materia è facile ed intuitivo il vedere che non è applicabile nessuna progressione.

Ci siamo dunque limitati, come le altre nazioni, a colpire i redditi dell'industria e del commercio e dei professionisti del commercio, gli intermediari. È vero bensì che il provvedimento preso a questo proposito dalle altre nazioni, a chi lo guardi superficialmente, può parere più grave di quello che è proposto da noi oggi e in taluni aspetti lo è, perchè può diventare arbitrario. Ma non forse nelle aliquote di tassazione.

In Inghilterra, per quanto a me consta, si è stabilito che per talune industrie controllate, da indicarsi dal ministro in seguito, all'occorrenza, al giudizio di certi arbitri, fatta la media dei profitti dell'anno passato, media la quale deve risultare dalla *income tax*, e che in ogni caso non deve essere inferiore al sei o sette per cento secondo le diverse classi di industrie, tutto il reddito che al di sopra di questa media si elevi può (badate: può, non deve) essere tassato anche fino al 50 per cento. Ma dipenderà dal ministro (poichè pare che in quel così libero Paese i ministri abbiano un arbitrio assai più largo di quello che si consentirebbe in Italia) o da arbitri da lui scelti lo stabilire caso per caso, industria per industria, la percentuale più alta di profitti e l'aliquota più alta di tassa. Voi capite che questo sistema diventa una macchina ad effetti svariatisimi ed alquanto arbitrari, ed in quali aliquote di imposta

media si risolva lo sapremo alla fine, e non adesso.

In Francia si è presentato un disegno di legge, non ancora approvato, in cui si mira all'accertamento dei sopra-red-diti dell'industria beneficata dalla guerra. Ed anche l'accertamento dovrebbe farsi da una Commissione con prevalenza di elementi politici: cosa sempre pericolosa. Ma, dopo aver disposto per l'accertamento, si tace dell'aliquota di imposta e si dice che dopo la guerra si penserà quale dovrà essere l'aliquota della tassazione.

Vedete che siamo lontani dalla tassazione immediata che facciamo noi.

In Germania, un disegno di legge presentato l'altro giorno appena, parla d'imposta di guerra, ma si limita per intanto alla sola industria bancaria. A tutte le banche, le quali per effetto della guerra abbiano guadagnato più della media, parmi, del 6 per cento, si impone di accantonare i profitti in buoni del tesoro e di depositarli. Verrà poi fra tre anni una dichiarazione che vedrà di quale aliquota si possa colpirli. In sostanza è un prestito forzato in buoni del tesoro che s'impone alla industria bancaria per i profitti che possono salire oltre una certa misura.

Anche in questo caso siamo lontani dalle disposizioni positive e di immediato effetto che noi abbiamo fatto.

Noi abbiamo semplicemente considerato che abbiamo sotto mano uno degli strumenti relativamente migliori nel meccanismo della imposta di ricchezza mobile. Essa è giustamente soggetta a critiche quando si parla dell'altezza delle aliquote. Il legislatore, che sapeva purtroppo con quali difficoltà avesse da lottare per gli accertamenti dei redditi, ha mantenuto molto alta, troppo alta l'aliquota; ma se i redditi fossero accertati al vero, questa potrebbe essere ragionevolmente abbassata. E si studierà il modo di ottenere l'una cosa e l'altra; ne ho fiducia, o da noi o dai successori.

Ma, all'infuori della questione dell'aliquota, i metodi di discriminazione dei redditi e le norme per il relativo accertamento, sono da tutti i competenti ritenuti tra i migliori che si potessero escogitare.

Orbene, io ho semplicemente proposto questo: invece di fare solamente fra qualche anno (perchè si fa ogni 4 anni) la revisione dei redditi industriali e commerciali, quest'anno si farà in via straordinaria per tutti

i redditi ai quali si possa credere che lo stato di guerra abbia conferito un aumento. E quando questo aumento va al di là del minimo di 2,500 lire e vada oltre l'8 per cento (che comprende non solo l'interesse del capitale, ma anche il premio del rischio) oltre alla tassa di ricchezza mobile abituale noi applicheremo una sovrimposta graduale che sale a scaglioni e l'ultimo scaglione si ferma al 30 per cento.

Ma per chi credesse a quella vellutata carezza cui ha accennato l'amico Treves, parlando di questa imposta e con la quale procederebbe il Governo, io lo inviterei semplicemente a considerare che questa imposta, dovendo colpire ad esempio un reddito medio di profitti uguale al 15 per cento, che certo, dati i rischi di guerra, non è esagerato nè in più nè in meno, lo colpirebbe con una imposta all'incirca del 22 per cento. Mi par che basti.

Di più a questo 22 per cento, che può considerarsi quasi un *minimum*, sapete che cosa dovranno aggiungere gli industriali, specialmente quei tali fornitori governativi dei quali discorreremo per un momento? Anzitutto l'uno per cento sul capitale che ricevono, per il centesimo di guerra; poi l'1.35 per cento per la tassa di registro che viene rimessa; quindi un altro uno per cento, sempre come centesimo di guerra, sul reddito di ricchezza mobile. Con tutto questo si può giungere circa al 15 per cento di aggiunta all'altro 22 per cento sullo stesso reddito. Aggiungete il resto e vedrete che si può arrivare, non al 50 per cento, come propongono i socialisti, ma a circa il 37 per cento di falcidia sui redditi che rappresentano il 15 per cento sul capitale impiegato. E se i profitti saranno del 30 per cento, potete vedere che la falcidia del 50 per cento sul prodotto non sarà tanto lontana.

Si è parlato di fornitori frodatori del Governo, di gente che bisogna colpire. Ma distinguiamo una buona volta! I fraudolenti sono colpiti dalla legge militare e penale e per questi non c'è pena così grave che non possa essere invocata. E v'è per di più la confisca di tutto il mal tolto guadagno. Ma noi non possiamo guardare se non a coloro che raccolgono utili lecitamente cercati e conseguiti. E per questi, se la mia coscienza mi dà non un rimorso, ma qualche punta di rimprovero, così da turbare le mie notti con qualche sogno cattivo, è piuttosto per aver forse colpito troppo, anzichè troppo poco.

Quindi non posso accettare alcun emendamento che porti a quota più alta il limite di questa imposta.

L'amico Rava mi ha chiesto se avrei potuto dimostrargli come questa imposta potesse giungere a dare 58 milioni di profitto. Gli dò subito notizia delle ragioni della previsione, certamente non sicura, ma che mi par probabile.

Si è proceduto in questo tema come in quello delle esenzioni militari, come in altri, in via di approssimazione. E la ragione per cui abbiamo indicata la cifra di 58 milioni è questa. Senza entrare in particolari precisi, che sarebbero inopportuni, l'importo complessivo delle provviste di guerra e il valore dei prodotti il cui smercio fu favorito dalla guerra a beneficio anche di altre Nazioni può ritenere con quasi sicura approssimazione che possa raggiungere il totale di circa 3 miliardi e mezzo.

Supponendo l'accennato utile medio del 15 per cento, noi abbiamo 525 milioni circa di utili che dovrebbero essere tassati; supposto che circa 220 milioni siano redimiti a meno dell'8 per cento o siano redditi nuovi, o aumenti cadenti nella imposta di ricchezza mobile abituale. E così 300 milioni cadrebbero più specialmente sotto la sopratassa dei profitti. La sola sopratassa dei profitti dovrebbe, supposto una media di profitto del 15 per cento, dare assai più dei 58 milioni, mentre invece la tassa di ricchezza mobile, per il resto, dovrebbe dare sei o sette milioni, a seconda delle categorie. Ma abbiamo voluto far parte alle evasioni ed alle restituzioni che dovremmo fare di quote inesigibili, le quali possono sfuggire, ed abbiamo quindi calcolato che le evasioni stesse della parte tassabile possano equivalere a tutti i profitti, a tutti i redditi della parte tassabile con la ricchezza mobile ordinaria e ancora a qualche altro milione di perdite. E ci pare di essere stati prudenti, ed ecco la ragione per la quale ci siamo fermati a questa cifra di 58 milioni, la quale, senza avere pretese di approssimazione assoluta, ha una base di ragionamento che ci pare abbastanza fondata.

E qui, poichè alcuno vi accennò, dirò, o meglio accennerò, ai motivi sui quali abbiamo fondato le previsioni per la tassa sulle esenzioni militari, alla quale tutti diedero lode.

Tenuto presente il numero della popolazione maschile esistente tra i 20 e 39 anni, tenuto conto di quelli che potranno essere,

per ipotesi, tra breve chiamati nelle file dell'esercito - io non vi darò cifre, perchè capite che in questa materia non è opportunità del momento darne - sembrò che si potesse considerare sicuro un esito di 9 milioni almeno, anche facendo largo passo alle evasioni. E il resto dovrebbe esser dato dalla tassa progressiva, la quale bisogna credere redditizia, (per quanto si vada anche lì a tastoni), in quanto la legge disponga che siano soggetti alla tassa anche tutti i renitenti, emigrati all'estero, per i quali sono responsabili le loro famiglie. Da ciò la previsione di 15 milioni, e se questa potesse anche dimostrarsi, sarà in ogni modo compensata dai proventi di altri provvedimenti, tra quelli elencati, che daranno certamente un esito maggiore del previsto. Rimane quindi salda la nostra previsione finale.

Passiamo ora ad un provvedimento non troppo amato, ma forse troppo invisibile: quello dell'aumento del prezzo di vendita del sale. È vero, lo disse già l'amico Carcano: abbiamo affrontato questa tassa con amarezza, ben sapendo non solo, e ciò poco ci importava, che sarebbe stata una tassa che facilmente si prestava ad additare i suoi autori alla pubblica esecrazione, ma che entravamo in un campo a tutti ed a noi specialmente, vecchi lottatori per lo sgravio dei consumi necessari, particolarmente ingrato.

E la memoria del fatto già avvenuto, ed in più alta misura, durante l'altra guerra di redenzione, quella del 1866, in condizioni di disagio economico ben maggiori, non bastava a dissipare la repugnanza nostra.

Ma questa prima repugnanza si indebolì e svanì, quando si pensò che ormai tutte le classi della ricchezza erano toccate, e toccate abbastanza profondamente, e che il popolo italiano, nel suo buon senso e nel suo alto patriottismo, certo non avrebbe negato di concorrere con un soldo al mese per persona, con dodici soldi all'anno a quelle opere (temporanee anche esse, come questo aumento che cesserà col cessare di esse) a quelle opere che si stanno compiendo a favore delle classi diseredate, di quelle classi popolari che hanno tutte i loro figli al campo. Pensiamo che si spendono più di 20 milioni per soli sussidi alle famiglie dei richiamati; e che proprio la gabella del sale facesse in un anno uscire dalle tasche di tutti, anche delle classi più povere, una mesata di questi sussidi, non ci parve

sacrificio che il cuore del popolo italiano avrebbe respinto. (*Approvazioni*).

È vero che anche tutti coloro che hanno parlato, e l'onorevole Luzzatti per il primo, che pur c'incoraggiò con tanta cortesia nel nostro duro compito, hanno trovato che questo aumento di tassa si dovesse cercare, potendo, di eliminarlo. E, lo so, è per l'onorevole Luzzatti una ripugnanza antica quella che prova nell'avvicinarsi a questa tassa, ma pur io, a cui egli rivolse argutamente il *timeo Danaos* vergiliano, voglio rispondergli con pari cortesia, rammentando qui con gratitudine quanto egli disse in un suo discorso, che benchè omai antico, ora ci conforta, come ci confortano le sue parole e i suoi articoli, nell'arduo compito che ci siamo assunti.

Era il maggio 1894, quando l'onorevole Sonnino, con imposte e tasse che anche allora parvero feroci, si assunse il compito di salvare la finanza italiana. L'onorevole Luzzatti allora, respingendo l'ipotesi di un aumento del sale e anche di due decimi della fondiaria, così parlava: « Ora, o signori, i due decimi sulla fondiaria, e l'aumento della tassa del sale, devono considerarsi, a mio avviso, come la riserva di guerra del tesoro italiano. Se, *quod Deus avertat*, il nostro Stato, per difendersi, fosse chiamato al supremo cimento, i quaranta milioni che rappresentano l'aumento sulla fondiaria e sul sale, danari che si ottengono immediatamente, dovrebbero essere il corrispettivo del prestito occorrente per la guerra, e allora la proprietà fondiaria e le classi lavoratrici si rassegnerebbero, perchè pagherebbero il prezzo della difesa nazionale ». I due decimi sulla fondiaria sono ora, e da un pezzo, raggiunti e surpassati; ma l'aumento del sale rimaneva ancora possibile, ed il momento della difesa, il supremo cimento è giunto.

Così allora, (come del resto anche adesso, sia pure con dolore) l'onorevole Luzzatti parlava e invitava i colleghi a subire nel tempo futuro, quando la patria lo comandasse, anche questo calice amaro. Ispiriamoci tutti a questo nobile esempio ed a queste parole, che danno a me la fiducia di trovare nella Camera il consentimento a fare sì che anche il popolo più minuto possa pure assumere a suo carico una piccola parte di sollievo delle miserie che intorno fa pullulare la guerra, e a cui il Governo col danaro di tutti provvede. (*Approvazioni*).

La Camera, per le ragioni che ho detto, si persuaderà come non sia possibile oggi accettare emendamenti, sia per portare all'altezza favolosa del 60 per cento la tassa sui soprapprofitti di guerra, sia per sopprimere o diminuire eventualmente, come ora, la gabella del sale. E certo che questo del sale, lo ripeto, deve essere il primo tra i balzelli imposti dalla necessità, che dovrà sparire, aggiungerò anzi che, constatato il gettito dei nuovi tributi, se rimaneggiamenti o sostituzioni potranno, in un momento alquanto più riposato, farsi, dovremo cercare di togliere di mezzo anzitutto l'aggravio sui consumi popolari.

Confido perciò nell'approvazione complessiva del disegno di legge dell'esercizio provvisorio e così della momentanea, temporanea applicazione dei nostri provvedimenti finanziari. Non sono rose, ve lo disse bene l'amico Carcano: sono spine e sono tormenti, ma varranno a mantenere alto il credito della nostra nazione, così come i nostri soldati mantengono alta la nostra bandiera sui campi di battaglia. Trecento milioni di tasse ed imposte nuove sono un carico ben rude, ma tutti siamo persuasi che il Paese lo saprà sopportare, ed oggi, approvandone l'avvenuta imposizione con voto politico, voi scriverete una nuova grande pagina della storia gloriosa della finanza italiana.

Nè alcuno vorrà cavillare, io lo spero, sulla minore precisione con la quale possono essere foggiate taluni dei nuovi e quasi improvvisati meccanismi tributari. Non si può oggi pesare con la bilancia dell'orafo il peso degli averi, quando con tanto eroismo il miglior fiore d'Italia sta versando sui campi il ben più prezioso contributo del sangue. (*Vive approvazioni — Vivi applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini il quale darà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo così nei provvedimenti di assistenza sociale, come nei provvedimenti finanziari intenda ad una più efficace tutela del proletariato agricolo e della piccola proprietà; confida altresì che il Governo voglia efficacemente provvedere all'assistenza dei profughi delle terre redente e assicurare la necessaria istruzione dei loro figli ».

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Ma che chiusura! Ho dato facoltà di parlare all'onorevole Mancini.

MANCINI. Onorevoli colleghi! La discussione parlamentare che si chiese col voto di sabato, espresse chiaramente con largo consenso di voti intorno all'ordine del giorno Boselli-Ciccotti, il pensiero del paese.

Quella discussione peraltro peccò d'economia, ed avrebbe deviato in questioni particolari se appunto la calda eloquenza di Ettore Ciccotti e la savia parola del venerando Paolo Boselli non avessero affermato in tutta la loro luce direttiva le idealità che debbono ispirare la nostra azione e che trova largo consenso nella Camera e nel Paese.

In sede di esercizio provvisorio invece, tenuto conto del lungo periodo di vacanze passate prossime della Camera, è necessario che si muovano al Governo liberamente, anche da chi ha votato ed è disposto, come io sono, in considerazione dei supremi interessi del Paese, a votare per esso la necessaria fiducia, critiche ed appunti su quello che si è fatto, che si diano consigli e discreti ammonimenti su quanto deve ancora esser fatto e che il paese attende.

Il Paese ha piena fiducia nell'onorevole Sonnino, e non da oggi; da tempo, fin da quando egli, assumendo la direzione della politica italiana, presentò a questo Parlamento progetti essenziali che non erano le solite leggiucole di cui per molto tempo pareva ci compiacciamo, ma provvedimenti che miravano alla soluzione di problemi gravi d'interesse nazionale e che costituirono la base dell'opera degli stessi Ministri che gli succedettero.

Ma ciò che nelle presenti condizioni soprattutto vuole il paese è la sincerità, non l'equivoco; la vigilanza per la tutela dei supremi interessi della Patria, la provvidenza per i sacrifici del popolo. Il Paese, che vede ritornare dalla fronte i suoi figli, conosce per prova diretta quanto arduo sia il cimento al quale l'Italia si è accinta e vuole che alta sia la finalità di questa guerra e i frutti di essa adeguati al sacrificio.

Permettete pertanto a me, rappresentante di popolazioni rurali e di popolazioni di emigranti, di portare in questa Assemblea la voce diretta dei miei rappresentati, che sono tanta parte d'Italia.

I documenti della saggezza diplomatica, raccolti nel maggio scorso dal nostro Go-

verno col *Libro Verde*, non soddisfecero interamente le loro esigenze spirituali. Il popolo è alieno dalle contrattazioni di qualsiasi specie e si sottopone ai grandi sacrifici della guerra, solo quando ne abbia riconosciuto l'ineluttabilità e i reali benefici che dalla vittoria debbono conseguire. Il popolo ha un alto senso di moralità, di fierezza, di giustizia.

Quando esso sospettò da un lato che la politica dell'Italia non fosse libera, ma insidiata dallo straniero; e dall'altro intese i vincoli di solidarietà internazionale e di umanità che ci uniscono ai nostri alleati, allora, vincendo la naturale repugnanza, dette pienezza di consenso, ed oggi, sopporta serenamente e con fiducia la guerra, da cui attende non solo la vittoria della patria, ma anche qualche cosa di più alto, il trionfo, cioè, della causa del diritto su cui si fondano la libertà e il trionfo delle democrazie.

Ma il popolo vuol essere rispettato nei suoi sacrifici, vuole che i suoi dolori e le sue sofferenze abbiano sollecite cure da parte del Governo e della Rappresentanza nazionale. E questa suprema esigenza io porto innanzi a voi.

Facile sarebbe un esame critico della legislazione, di necessità affrettata, di questi mesi, molti i particolari provvedimenti da criticare, ma quello che è fatto è fatto, *quod factum infectum fieri nequit*, ed io non mi attarderò che su provvedimenti di carattere continuativo del Governo, per indicare ove, a mio avviso, possano essere migliorati: confido che siano. E comincio da una questione, della quale non ho sentito dire parola da alcuno.

Coloro, in nome dei quali io parlo, non hanno oggi voce in quest'Aula, ma l'avranno certamente con la fortuna della Patria, e verranno nel Parlamento italiano i rappresentanti delle terre che la virtù e il sacrificio dei nostri soldati hanno oramai redente. Ma oggi 50 mila e più di costoro, onorevoli colleghi, sono sparsi per tutta Italia e chiedono il nostro aiuto.

Non dubito che al Governo, dove siedono Salvatore Barzilai e Vittorio Zupelli, siano presenti le condizioni di questi che si dicono ormai per convenzione profughi e che versano in una posizione dolorosa e che hanno diritto da parte del Governo e del Paese alle cure più vigili e fraterne.

Mi dicevano in questi giorni persone amiche venute da Gradisca che quella città in qualche parte e sotto un certo aspetto - ri-

peto la parola - assomiglia all'antica Pompei (*Rumori*); vi si vedono le traccie di un abbandono improvviso, necessario, ma che non può essere senza dolore al cuore dei nostri fratelli.

Ed io sono andato a interrogarli nella mia provincia, nel mio collegio: la mattina del 24 maggio le supreme esigenze dell'azione militare vollero che essi lasciassero le loro case: poche ore di tempo per raccogliere le loro robe, gli oggetti più cari, e partire.

Ma l'Italia che li ha accolti, deve proteggerli amorevolmente, perchè essi debbono essere fratelli nostri e non debbono mai desiderare la condizione loro antica in confronto della nuova, debbono insomma avere da noi un trattamento e provvidenze adeguate a quegli stessi fini umani e nazionali che la nostra guerra si è proposta. Dico ai fini umani e ai fini nazionali. Chiedo cioè per loro un migliore trattamento che meglio li protegga dalla minaccia dei rigori del prossimo inverno, e che li assicuri (so bene la difficoltà della ricerca) in locali più idonei.

E dal punto di vista nazionale io raccomando al Governo di vigilare alla loro istruzione e alla loro educazione. Ed affermo, per esperienza diretta, che in qualche parte d'Italia non si è ancora provveduto efficacemente alla istruzione di questi nuovi figliuoli della Patria.

Sono di nazionalità diversa, e taluno deve, dirà qualcuno, essere vigilato. Senza dubbio; ma tutti quanti debbono essere amati per i vincoli che ad essi ci legano e per le condizioni in cui la dura necessità li ha posti. Mi si risponderà che la legge provvede; che è generosa consuetudine della patria nostra considerare gli italiani, non regnicoli, alla stregua degli italiani regnicoli; mi si dirà che i comuni possono accogliere nelle loro scuole elementari i figli dei profughi, mi si ricorderà il saggio decreto luogotenenziale, per quei pochi che possono accogliersi nelle scuole medie; ma è necessario provvedere a quelli di essi che si trovano in comuni rurali, assegnare ai Consigli provinciali scolastici i nuovi fondi occorrenti se si debbano creare nuove scuole e soprattutto dirigere con unità di intenti quest'opera di importanza nazionale. (*Comenti*).

Non mancano fra i profughi gli sloveni, e neppure dobbiamo dimenticarci di essi, che dovranno pur diventare cittadini di Italia. E poichè costoro esigono cure spe-

ciali, domando che siano raccolti in città, dove sia possibile impartire, come è stato, per l'abnegazione di una egregia e competente persona, nella mia Lucca, una istruzione, che li avvii ad essere coscienti cittadini italiani. (*Bene!*)

E su questo punto basta.

Voci. Basta, basta!

MANCINI. Parlerò brevemente di un'altra questione, per cui concordo in molti punti — e si abbrevia così il mio dire — con l'onorevole Cabrini: la questione cioè dell'assistenza alle famiglie dei richiamati, e dirò quindi solo quello che l'esperienza personale mi detta.

La questione è duplice. In primo luogo è necessario estendere ad alcune particolari categorie il beneficio del sussidio, non dimenticando che per questa parte, salvo tenui differenze, i provvedimenti che vigono in tempo di guerra sono gli stessi stabiliti fino dal 1914 per i richiamati in tempo di pace.

Quali sono dunque i punti, su cui insistere? In primo luogo io chiedo che tutte le famiglie abbiano, per tutti i loro componenti che risultino vivere a carico dei richiamati, l'assistenza necessaria; in secondo luogo che l'abbiano anche coloro, che per l'articolo 108 della legge di reclutamento militare non erano provvisoriamente chiamati sotto le armi; e in terzo luogo che l'abbiano le famiglie di coloro, che volontariamente hanno dato il loro braccio alla patria.

Il ministro della guerra mi potrà rispondere che moltissimi di questi volontari si trovano oramai sotto le armi come richiamati, ma io prego il Governo di non materializzare le cose, e di non voler trovare la soluzione del problema in questa successiva condizione di fatto, sibbene di riconoscere e rendere omaggio al generoso spirito di sacrificio dei volontari italiani. (*Bene!*)

E, giacchè parlo di volontari italiani, onorevoli colleghi, mi sia permesso di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sopra un altro punto essenziale. (*Rumori.*)

Prima che l'Italia scendesse in armi per la rivendicazione completa della propria unità e per la difesa di una causa superiore di libertà e di giustizia, i nostri italiani emigrati in Francia avevano già versato il loro sangue prevenendo l'eroismo dell'esercito nazionale. Orbene, sono occorse talora a me lunghe ricerche per rintracciare i nomi,

di quei figli del nostro popolo caduti per la libertà in una terra di fratelli, ed interrogando gli uffici militari, ho avuto assicurazione che taluno dei caduti, ignorandosene la fine, figurava come disertore. (*Commenti — Rumori.*)

Io raccomando quindi al Governo di assumere dal Governo francese esatte e compiute informazioni su quanti degli italiani hanno combattuto in Francia le battaglie comuni, e quale sia la varia lor sorte; e ciò anche perchè quel trattamento di pensione che noi chiediamo sia dato sollecitamente alle famiglie dei nostri soldati caduti, il Governo francese dia, come è uso, alle famiglie dei soldati di altre nazionalità che abbiano combattuto nelle file del suo esercito; ed è giusto che le madri private dei loro figli e le spose dei mariti non manchino di questa assistenza.

Ma la materia dei sussidi deve essere oggi considerata da un altro punto di vista; (*Rumori*) ed anche in questo io spero di dirvi cose non del tutto inutili. (*Rumori.*)

Dico che il criterio fondamentale con cui molte Commissioni comunali spesso assegnano o negano i sussidi è non solo un criterio sospetto di partigianeria secondo le particolari condizioni locali, ma, come è stato rilevato, è assai spesso un criterio empirico non corrispondente a realtà. Qualche Commissione si domanda se chi chiede il sussidio possieda o non possieda, e se possiede, nega; non cerca quanto possieda, in quali condizioni si trovi la proprietà, se per avventura la guerra non abbia tolto le braccia che la rendono fruttifera.

Così quella classe benemerita di cittadini e di lavoratori che è costituita dai piccoli proprietari rurali è completamente trascurata; ciò che è tanto più ingiusto in quanto i piccoli proprietari rurali sono quelli che pagano più duramente nella vita e negli averi le spese della guerra. Sono quelli che le pagano di persona perchè i contadini (e molti di noi abbiamo applaudito questa mattina in Campidoglio alle parole nobilissime di Luigi Luzzatti) (*Rumori*), rappresentano il 70 per cento dei combattenti, e i contadini non hanno nè le esenzioni militari, nè le speciali preparazioni di cultura che assicura loro il beneficio delle armi speciali. (*Rumori.*)

I contadini costituiscono il nerbo della nostra fanteria, e in genere dei corpi più esposti al sacrificio e alla gloria (*Bene!*) e ad essi deve volgersi non soltanto il pensiero e l'applauso, ma il fermo proposito

di provvedere con premurosa assistenza e con generosa giustizia tributaria alle loro famiglie.

Ed io voglio insistere anche sull'altro lato della questione, sulla costituzione degli organi ai quali è affidata la distribuzione dei sussidi.

Il sindaco, il segretario comunale, il maresciallo dei carabinieri... (*Rumori*)... costoro non sono immuni da sospetto di partigianeria, ed il presidente della Congregazione di carità che si è loro aggiunto, nei piccoli nostri comuni rurali rappresenta un ente che è un nome senza soggetto... ed io avrei preferito che della Commissione fossero chiamate a far parte persone che vivono più a contatto col popolo e meglio ne conoscono i bisogni, i dolori: il maestro, il parroco. (*Rumori*).

Queste Commissioni comunali non sempre funzionano bene, e corrono rischio di assumere (e non tanto nella nostra mite Toscana, quanto più forse altrove) il monopolio dei sussidi, per cui gli odî locali si accumulano e si accrescono, mentre deve farsi opera di equità, di giustizia e di pacificazione sociale.

Io mi permetto di presentare una proposta suggeritami dalla mia personale e diretta esperienza, perchè io sono abituato a vivere in direttissimo contatto col popolo e con le mie popolazioni rurali.

L'onorevole Cabrini ha criticato il modo con cui sono istituite le Commissioni di assistenza civile. La critica è giusta, ma non per i comuni rurali. Nelle popolazioni rurali di gran parte d'Italia al momento della guerra tutti quanti si sono riuniti in una volenterosa opera in favore delle famiglie dei nostri soldati abbandonando ogni preconcetto di parte; ed il popolo ha contribuito con entusiasmo, così come le popolazioni delle mie montagne hanno fatto la incetta della lana in più d'un paese, provvedendo a difendere dai rigori del freddo i loro soldati combattenti.

Questi Comitati di preparazione civile hanno più sana costituzione delle Commissioni comunali; e ad essi chiedo che si affidi la concessione dei sussidi, disciplinata da ben altre e più larghe norme di quelle vigenti; le Commissioni comunali restino come Commissioni d'appello; l'autorità militare non entri in merito e vigili solo l'osservanza formale della legge.

Ma questi Comitati di assistenza civile specialmente nei comuni rurali debbono essere soccorsi e finanziati dallo Stato. Poichè

è ben differente la condizione di essi a quella dei Comitati dei comuni cittadini cui sono d'aiuto gli istituti di credito, le Banche, le associazioni, i cittadini più doviziosi. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio.

MANCINI. Quanto ho detto mi consente di passare alla difesa dei nostri piccoli proprietari i quali oggi soffrono della mancanza di mano d'opera, della deficienza dei proventi della nostra sana emigrazione, ed hanno veduto diminuire i modesti redditi delle loro aziende dalla pur necessaria requisizione del bestiame. (*Conversazioni — Interruzioni*).

Io chiedo pertanto che il Governo consideri come già eccessiva la pressione tributaria che essi soffrono, ed a questo concetto si ispira il mio ordine del giorno.

Ma sarebbe amara ironia se il Governo in apparenza risparmiasse di colpire ancora direttamente la proprietà rurale, ma lasciasse questo compito ai comuni e alle provincie, incapaci di provvedere ai loro bilanci se non con ulteriori inasprimenti fondari, con eccessivi aggravi dei tributi comunali propri, diretti e indiretti. È dovere del Governo provvedere anche a questo ed io nulla ho da aggiungere a quanto saggiamente ha rilevato in proposito il collega Ciriani, perchè i nostri comuni abbiano modo di vivere e di corrispondere alle alte finalità che la tradizione comunale e le necessità sociali loro assegnano.

Una parola per ultimo (*Rumori — Interruzioni*) sopra una grave questione nazionale, che da nessuno è stata ancora toccata.

I nostri emigranti, che sono tanta parte della Nazione e che hanno vivo il sentimento di nazionalità che si afforza vivendo lontano dalla Patria, hanno dato una grande prova di spirito di sacrificio e di patriottismo accorrendo alla voce del dovere; ma in verità è a dolersi che per il loro rimpatrio non sempre siano state usate dai consoli le debite cure, che in qualche luogo siano stati cacciati a forza senza differenza di particolari condizioni; in altri siano mancate loro quelle precise istruzioni, che pure ha dato il solerte Commissariato di emigrazione d'accordo col ministro della guerra.

Chiedo che se dubbi ci sono, se indugi vi sono si chiariscano e d'urgenza: i nostri emigranti rispondono all'invito della Patria.

E pensando al sacrificio loro, come al sacrificio di tutto il nostro popolo, io ripenso

ai versi del grande e vero poeta della nuova Italia, di cui vi fu chi disse rappresentasse pensiero e idealità sorpassate e tramontate, mentre Egli vive nell'anima nostra e la sua poesia sentiamo nella realtà storica che attraversiamo e nei fini nazionali e umani che perseguiamo. Ricordate l'ode mirabile *Alle fonti del Clitunno* quando dalla nostra Umbria verde la fiorente giovinezza italica lascia il sereno lavoro dei campi, la prossima letizia domestica e corre al pericolo incombente del diro *Annibale*? Ricordate la canzone di Legnano? (*Rumori prolungati*). Ricordate la gran figura di Alberto di Giusano che si erge in mezzo al Parlamento (*Vivi rumori coprono la voce dell'oratore*) mentre le donne, le donne prima supplici di pace, dinanzi alla barbarie nemica, imprecano *Uccidete il Barbarossa?* ed incitano alla guerra di liberazione? Al bando imperiale di distruzione contro il comune italico io associo il pugno minaccioso del *Kaiser* tedesco, ricordato oggi felicemente da Vincenzo Morello: il pugno minaccioso sollevato sentendo pronunziare il nome d'Italia...

La lotta che noi combattiamo è la lotta antica, della democrazia contro il cesarismo, della libertà contro l'oppressione, del diritto contro la violenza. (*Approvazioni — Congratulazioni — Rumori — Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati. Vi sono ancora molti oratori iscritti.

Non perdiamo tempo!

Do lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Enrico Ferri, così concepito:

« La Camera, ritenendo indispensabili nelle presenti condizioni di vita nazionale il controllo e la cooperazione del Parlamento, accorda al Governo l'esercizio provvisorio dei bilanci non ancora approvati per l'anno finanziario 1915-16 durante il terzo trimestre dell'anno stesso e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Enrico Ferri ha facoltà di svolgerlo.

FERRI ENRICO. (*Segni di attenzione*). La legge del 22 maggio scorso ha dato al Governo pieni poteri politici e finanziari per tutta la durata della guerra; ma ha accordato al Governo l'esercizio provvisorio dei bilanci solo per il 1° semestre dell'anno finanziario in corso; ed è per questo che ora il Governo presenta al Parlamento la domanda del nuovo esercizio provvisorio

fino al termine del presente anno finanziario.

Una voce al centro. Bella scoperta!

FERRI ENRICO. Vi è dunque separazione assoluta fra l'azione del Governo per la guerra e l'azione del Governo per l'amministrazione interna dello Stato.

La prima non ha limiti se non negli eventi che racchiudono ora i destini d'Italia, e di tanta parte del mondo; l'altra ha i limiti normali che la legge fondamentale ed il regime parlamentare impongono in ogni paese civile.

La mia proposta di ridurre a tre mesi l'esercizio provvisorio da concedersi al Governo non riguarda dunque l'azione del Governo per la guerra; ma riguarda i rapporti tra il Governo ed il Parlamento nella amministrazione interna dello Stato. E dico subito che lo scopo della mia proposta (che ha evidentemente valore politico perchè la stessa Giunta del bilancio opportunamente ed esattamente riconosce che l'esercizio provvisorio implica necessariamente fiducia politica) lo scopo della mia proposta è questo: assicurare l'automatica riconvocazione del Parlamento prima del 31 marzo prossimo venturo.

Perchè ci sono molti i quali pensano che se il Governo ha riconvocato il Parlamento nazionale il 1° dicembre, ha fatto di necessità virtù: doveva riconvocarlo perchè la approvazione di un nuovo esercizio provvisorio non poteva rientrare nei pieni poteri a lui accordati dal potere sovrano del Parlamento. Ricordo che nella seduta di sabato scorso l'onorevole presidente del Consiglio ai colleghi, si può dire di ogni parte della Camera, che hanno insistito sulla necessità di questo rispetto alle garanzie parlamentari, l'onorevole Salandra dichiarava che egli era in questo perfettamente d'accordo, e intendeva dichiarare che la riconvocazione del Parlamento non era stata da parte del Governo altro che un ossequio alle norme del regime costituzionale.

Però, di fronte a queste dichiarazioni verbali del capo del Governo, sta un fatto; e il fatto è che nel nostro paese c'è una censura la quale, all'infuori dei segreti militari e diplomatici, riduce il popolo italiano a condizione di giuridicamente interdetto, perchè al popolo italiano questa censura impedisce qualsiasi manifestazione di libero pensiero, mentre è lasciata ogni libertà agli attacchi ed ai vilipendi contro il Parlamento nazionale, che è conquista

irrevocabile di libertà civile ed è potere intangibile di sovranità e di controllo. (*Approvazioni a sinistra*).

Su questo ogni uomo libero e moderno non può transigere. Il Parlamento ha funzione indefettibile ed incoercibile, e, nel mondo contemporaneo, ha la funzione di assicurare l'ordinato svolgimento di tutti gli interessi, di tutte le energie, di tutte le aspirazioni sociali, perchè se al Parlamento voi voleste sostituire dall'alto l'arbitrio dittatorio, voi vedreste la ribellione anarchica montare dal basso.

Tale infatti è stato ed è il destino dei popoli, che non si rendano vigili custodi e difensori delle istituzioni parlamentari, le quali hanno molteplici funzioni. La prima delle quali è l'esame e l'approvazione dei bilanci che, come diceva una volta l'onorevole Sonnino, negando un esercizio provvisorio chiesto dal Governo, è la sanzione pratica che il Parlamento ha contro l'abuso del potere esecutivo.

Infatti ad un Governo il quale credesse, per esempio, di non tener conto di un voto di sfiducia parlamentare, negare i bilanci significa dare sanzione pratica alla volontà dell'assemblea. Senza dire che nella civiltà contemporanea questo ufficio del Parlamento è venuto assumendo carattere immanente e continuo di complicazione progressiva, perchè lo Stato moderno in ogni paese civile va aggiungendo ai suoi attributi ed alle sue funzioni di sovranità e di imperio le qualità ed i compiti di organismo giuridico dei pubblici servizi di cui il Governo non è che l'agente supremo ed ordinario.

Oltre a ciò il Parlamento ha il sindacato politico su l'uso o abuso che il Governo faccia dell'autorità d'imperio politico. (*Commenti*).

Vi sono Parlamenti che più del nostro hanno assicurato questo sindacato politico, ad esempio quello francese, col diritto regolamentare ad ogni deputato di partecipare alla discussione delle interpellanze, e proporre alla fine di ciascuna interpellanza un voto politico pro o contro il Ministero; ciò che a noi dal regolamento è negato, mentre è concesso all'altro ramo del nostro Parlamento.

Ma poi il Parlamento nel mondo moderno è diventato la difesa delle pubbliche libertà, poichè da quando la civiltà contemporanea ha portato le classi popolari alla diretta partecipazione delle sorti dello Stato, il Parlamento, rappresentanza del

popolo, si è dimostrato poter essere la difesa più efficace delle pubbliche libertà. Infatti la storia recente d'Italia ricorda che la democrazia italiana ha difeso le pubbliche libertà nel Parlamento, ministro allora l'onorevole Salandra con l'onorevole Pelloux.

Io sono certo che la democrazia italiana difenderà sempre questo strumento di garanzia delle pubbliche libertà contro ogni forma di quella utopia reazionaria, che vedemmo negli ultimi anni eliminata dall'indirizzo del Governo nazionale. (*Commenti*).

La mia proposta di ridurre da sei mesi a tre la domanda di esercizio provvisorio ha dunque per sè la ortodossia costituzionale più rigida e schietta. Il Governo chiede sei mesi di esercizio provvisorio, io propongo di accordargliene tre. Questa proposta impedisce al Governo di esercitare i suoi poteri politici e finanziari per l'azione di guerra? No.

Questa proposta ostacola al Governo la sua amministrazione ordinaria di Stato? No, perchè dopo tre mesi il Governo viene ed ha dall'Assemblea, se l'Assemblea crede di accordarglielo, il rinnovamento dell'esercizio provvisorio.

Nella storia del Parlamento italiano io ricorderò due soli precedenti che dimostrano come la mia proposta, su cui si è abbastanza fantasticato e sulla quale parlerò fra poco... (*Commenti*).

La fantasia è sempre una cosa bella e italiana. Qualche volta però può avere riflessi men belli; ma di questo mi riservo di dire una parola più oltre.

Per adesso ricordo che nel Parlamento subalpino Camillo Cavour, ministro delle finanze, domandò l'esercizio provvisorio di sei mesi. Una Commissione parlamentare, di cui fu relatore Carlo Cadorna, negò al ministro Cavour i sei mesi di esercizio provvisorio e li ridusse a due.

Io amo citare la giustificazione essenziale che il relatore di quella Commissione dava alla restrizione per la domanda del Governo.

« Più di tutto la Commissione entrava in questa opinione per la considerazione che il recente provvedimento riguarda uno stato anormale del regime costituzionale e contenendo una incresciosa e forzata eccezione alla regola del medesimo in materia di tanta importanza, ragione e prudenza vogliono che questa eccezione sia mantenuta nei più stretti e rigorosi confini, quando anche possa di poi nascere il bisogno di

prorogare, con una seconda legge, il termine già concesso ».

Pare a me che meglio non si potrebbe delineare questa gelosa garanzia parlamentare di fronte ad un Governo che domanda l'esercizio provvisorio fuori controllo e fuori sovranità nazionale, quand'anche chi la domanda si chiami, come allora il ministro delle finanze, Camillo di Cavour.

Io ero da poco entrato, è purtroppo ormai una trentina d'anni fa, come lo dimostrano i connotati del mio passaporto, ero da poco tempo entrato in questa Assemblea, quando ebbi l'occasione di assistere ad una discussione analoga a questa. Un Ministero domandava l'esercizio provvisorio per sei mesi, ed un autorevole deputato, che ora è uno dei più autorevoli componenti dell'attuale Gabinetto, si oppose a questa richiesta, anzitutto per ragioni analoghe a quelle, che io ho poc'anzi rinnovate al ricordo dei colleghi, ma poi con una serie di considerazioni che, per caso interessante, costituisce quasi la fotografia dell'attuale momento politico e parlamentare che noi attraversiamo.

Vedano i colleghi, come parecchi anni or sono, quell'autorevole deputato ragionava, oltre che dal lato del diritto costituzionale, per giustificare le sua proposta di ridurre a due mesi la richiesta di esercizio provvisorio.

Dopo aver egli detto, perchè era questa l'autorità della sua coscienza di studioso, che avendo fatto una statistica delle domande di esercizio provvisorio, dal Parlamento Subalpino fino a quel giorno, aveva trovato che su sessanta domande di esercizio provvisorio sette soltanto erano state accordate fino a sei mesi; diceva a questo punto, concludendo l'ordine dei suoi ragionamenti:

« Per risolvere tali questioni, che rappresentano la necessità odierna del nostro Paese, occorrerebbe riunire gli elementi di tutti i partiti, legare insieme quante più forze possibili, invece di cercare nuovi argomenti che le possano dividere. In tutto questo vi è pure qualche cosa che mi impressiona gravemente. Già l'anno scorso dicevo che purtroppo sta venendo su un lento movimento di reazione.

« Ora una certa affettazione di provvedimenti violenti, di energia superflua, di spregio dei metodi liberali, un certo fare altezzoso e ironico di fronte ai rappresentanti del Paese, tutte queste cose mi confermano nell'opinione che veramente spira un soffio di reazione ».

Era l'onorevole Sonnino (*Oh! oh!*) che, fotografando l'atmosfera di quel giorno scriveva le parole, che per grandissima parte hanno anche ora sapore ed affermazione di verità incontestabile.

Ah! lo so. Il Governo dice che in quest'ora solenne esso si identifica colla patria, ma io rispondo che anche il Parlamento si identifica con la patria. (*Vive approvazioni*).

Voi, uomini del Governo, siete i timonieri dello Stato, ma appunto per questo il Parlamento nazionale ha il diritto di controllare l'opera vostra di timonieri, per vedere e prevedere dove voi conduciate le sorti della patria nostra e dell'umana civiltà.

È questo il compito del Parlamento, il quale non può abdicare al suo potere sovrano, quando l'ora e il momento consigliano anche di accordare i pieni poteri ad un Governo che passa.

Per ciò io non posso che rivendicare il mio diritto, di rappresentante della nazione, di fare quelle critiche e quelle opposizioni al Governo, che sembrano fondate alla mia coscienza senza permettere per questo a chicchessia di ritenere o di pubblicare che tutto questo non sia che meschina preoccupazione o di ambizioni personali o peggio, (*Commenti*) o il fetido risultato di cospirazioni fatte nell'ombra da chi non assuma la responsabilità dei suoi atti.

Così i grandi paesi danno ora l'esempio di questa sovranità parlamentare, e la Francia ha veduto cambiare i suoi Ministri (*Commenti*), senza che per questo siano stati chiamati traditori della Patria quelli che hanno criticato i Ministri colpiti. (*Commenti*).

Perchè, se di fuori di questa Assemblea questo ritornello delle congiure e delle cospirazioni ritorna insistente, qui, l'Assemblea ha dato un altro e ben nobile contegno nei giorni precedenti e nell'odierna seduta ascoltando parole diverse su questo grande e terribile conflitto europeo, pel quale il palpito e l'augurio di noi tutti non può essere che uno solo, ma pel quale noi non abdiciamo al nostro diritto di censura, di controllo, di esposizione delle nostre idee.

Perchè voi non potete negare questo. Nell'animo di ogni italiano, come nell'animo di questa Assemblea e dell'intera Nazione, c'è il plasma di due elementi inseparabili. Da una parte sta il patrimonio glorioso di ricordi di una millenaria, rinascenza signoria

politica od intellettuale del nostro Paese, e quindi, un elaterio di luminose aspirazioni per la conquista dell'avvenire. È a questo fondo di energie latenti e perenni che si deve lo spettacolo ammirabile che ora danno tutti gli italiani di ogni età, di ogni classe sociale, di ogni partito politico.

Ma d'altra parte, nell'animo di ciascuno di noi, come nell'animo di questa Assemblea, c'è la visione positiva delle effettive condizioni del nostro Paese, le quali richiamano il pensiero e la coscienza nostra per amor di patria a considerare se il grado di resistenza ai sacrifici che noi domandiamo al popolo italiano sia rafforzato o non diminuito dall'opera del Governo attuale. (*Commenti*).

L'Italia, a differenza delle altre grandi nazioni civili, ha costituita la sua unità politica, prima di avere la prosperità economica, e questa condizione permane e determina le possibilità reali del nostro Paese, malgrado l'innegabile e confortante sviluppo economico che l'Italia ha realizzato nella sua recente unità nazionale.

Ma, come anche oggi fu ricordato, mentre l'Italia nell'ultimo ventennio si venne rafforzando nelle sue energie economiche e sociali, la grande ora è venuta di un conflitto, che impone all'Italia tali sacrifici di uomini e di danaro da rendere necessario quello sforzo, che ieri la parola del ministro del tesoro invocava dall'Assemblea e dal Paese; di quel ministro del tesoro, che, se me lo consente per l'animo di amico e di ammiratore, direi che personifica quei due elementi dell'anima italiana, perchè Paolo Carcano ci ricorda lo slancio garibaldino della sua giovinezza e l'austera ed ardua severità del suo ufficio presente per i bisogni e le necessità della patria. (*Vive approvazioni — Commenti prolungati*).

Ma Paolo Carcano, onorevole Salandra che sorridete, non è tutto il Governo. (*Oh! oh!*) E il Governo porta, nella sua azione interna, uno spirito che, invece di tutelare la concordia nazionale, anima i rancori, gli odî, le persecuzioni. (*Rumori — Commenti*). Perchè noi possiamo al nostro paese desiderare ed augurare i più fulgidi destini, ma l'entusiasmo del sentimento deve essere disciplinato e temperato dal senso della realtà positiva e veggente. Il nostro paese, per la sua stessa posizione geografica, non può avere una politica internazionale rettilinea e semplice come molti hanno pensato. Posta l'Italia fra l'Africa e l'Europa, tra l'Oriente e l'Occi-

dente, non può non sentire questa sua condizione geografica, a cui il genio italiano aggiungeva altre trasformazioni irrevocabili. Il Mediterraneo è stato l'arringo della civiltà fino alla scoperta dell'America, ma dopo è divenuto un mare chiuso, di cui le porte sono in mano degli stranieri e l'Italia non può avere nell'Adriatico e nel Mediterraneo tutto l'orizzonte della sua espansione nella vita e nella politica mondiale. (*Commenti*).

Altra volta ho ricordato in quest'Assemblea i sei milioni di italiani che sono nelle Americhe, e l'Italia avrebbe potuto ricordarsi che là è la base naturale di una pacifica espansione economica, di fronte a quell'imperialismo (che gli studiosi chiamano già imperialismo psicologico, piuttosto che politico ed economico) che si infiora di espressioni rettoriche in certe correnti della nostra vita nazionale contemporanea.

È dunque questa relativa e limitata entità di risorse economiche e sociali che costituisce la ragione fondamentale perchè nel nostro paese, dopo lo scoppio del conflitto europeo, si vennero determinando diversi atteggiamenti politici in uomini ed in partiti, che malamente si sono voluti far passare per traditori della patria, mentre il loro atteggiamento era il riflesso di sincere valutazioni dell'avvenire d'Italia, ed hanno quindi pieno diritto di cittadinanza nel Parlamento e nel paese.

ARCA'. Ma per chi parlate? (*Rumori — Interruzioni*).

FERRI ENRICO. Parlo prima di tutto per me e per la mia coscienza... (*Oh! oh! — Rumori — Interruzioni al Centro e alla Destra*).

Voglio dire, poichè l'onorevole Arca domanda a me per quale partito io parli, che parlo per la mia coscienza (*Interruzioni — Vivi rumori*) e aggiungo che quando l'onorevole Giolitti era onnipotente, io lo combattei da questi banchi, mentre mi sono ribellato quando le sud-americane giornate di maggio l'hanno voluto far passare per venduto allo straniero e per un traditore della Patria. (*Commenti animati — Rumori vivissimi — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati!

FERRI ENRICO. Siamo arrivati al punto che non si può avere una propria opinione di uomini liberi ed onesti se non c'è una canea di venduti che urla... (*Rumori altissimi — Vivaci proteste*).

FEDERZONI. Smentisca, se può, Giorgio Lorand! (*Rumori e proteste all'estrema sinistra — Approvazioni a destra — Scambio di vivaci apostrofi fra il deputato Federzoni e alcuni deputati dell'estrema sinistra*).

FERRI ENRICO. Non ho udito: ma è sperabile che l'onorevole Federzoni non abbia rivolto alcuna parola contro di me; perchè in questo caso gli potrei rispondere che non sono un affarista dei siderurgici, che coprono i loro affari con l'*Idea Nazionale*. (*Benissimo! — Approvazioni all'estrema sinistra — Vivi rumori a destra*).

FEDERZONI. Risponda, onorevole Ferri, se non sia vero che prima della guerra ella disse che gli italiani sono pagnottisti e che non avrebbero fatto la guerra, per paura delle pallottole. Smentisca, se può, Giorgio Lorand e Garzia Cassola, che sono dei galantuomini! (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Vive approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Federzoni, non posso permettere queste interruzioni!... Se vuole, chieda di parlare per fatto personale.

FEDERZONI. Chiedo di parlare per fatto personale.

FERRI ENRICO. Noi abbiamo più volte protestato contro certe spie tedesche che andavano nelle case altrui a sorprendere segreti di vita nazionale.

Ma ai miei amici del Belgio io non posso fare il torto, ed avere il sospetto, che sieno venuti nella ospitalità della mia casa per riferire parole che io non ho dette. Così come uno dei due, gentiluomo più di lei, ha pubblicamente dichiarato. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori — Interruzioni a destra*).

Voci al centro. E l'altro?

FEDERZONI. Sofista! Ora la servirò io! (*Scambio di invettive tra alcuni dell'estrema sinistra e alcuni della destra*).

FERRI ENRICO. E, poichè siamo in tema di esercizio provvisorio, cioè fuori del problema preoccupante e superiore della azione di guerra, io intendo chiedere all'Assemblea il permesso di dire rapidissime parole sopra taluni punti della politica interna di questo Gabinetto, per i quali io ho fatto la mia proposta di ridurre a tre mesi l'esercizio provvisorio. Ciò che non impedisce al Governo di amministrare ed impedisce a me di essere obbligato a dargli voto di fiducia.

Della politica interna io vorrei telegraficamente dire il mio pensiero sui criteri tributari, sulle economie burocratiche, sulla

legislazione speciale in tempo di guerra e sull'atteggiamento di questo Governo di fronte al pontefice. (*Commenti*).

Sui criteri tributari io non ho che da ripetere quello che con maggiore competenza tecnica colleghi di questa parte della Camera (ed anche di altre) hanno esposto all'Assemblea. Io noto però che la critica politica fondamentale a questi criteri tributari è la mancanza di un programma, di un indirizzo. Io non nego la buona volontà dei ministri tecnici delle finanze e del tesoro; nego che nell'azione del Governo presente vi sia un programma per sopprimere a quelle ingenti e dolorose necessità che oggi furono dall'onorevole Modigliani magnificamente documentate. La mancanza di una coraggiosa giustizia distributiva nel far sopportare i carichi della guerra è tale paralisi all'azione del Governo di fronte allo spirito ed alla coscienza del popolo italiano, che per me costituisce una preoccupazione, non per questo o quel Ministero, ma una preoccupazione per le sorti del nostro paese.

Economie burocratiche. Io ho cercato negli allegati alla mirabile esposizione finanziaria la consistenza, la qualità perfino di queste economie, e non ne ho potuto trovar traccia nè indizio.

Del resto, come si è visto nelle discussioni sulla pubblica stampa, si sono racimolate delle falciidie, delle scorticature di bilancio qua e là ancora una volta, senza un'idea direttiva, che risolva il problema fondamentale della burocrazia nello stato moderno. (*Commenti*).

Finchè voi questo problema non affronterete e non verrete a darci una soluzione organica e sistematica, voi invano seminerete il malcontento tra i funzionari dello Stato per raccogliere qualche milione e non avrete a nulla rimediato. Il problema della burocrazia nella vita moderna è fondamentale. È intuitivo che la burocrazia non può dare che quello che dà, per il sistema di scelta e di retribuzione, che lo Stato moderno ha per la burocrazia. Pagare alla fine del mese allo stesso modo chi lavora molto e chi lavora poco, chi lavora male e chi lavora bene, lasciare soltanto al decorrere della anzianità la ragione del migliorare la propria condizione materiale e morale, significa lasciare che il problema non arrivi mai alla propria soluzione. Il problema burocratico non si risolve se, al di sopra di uno stipendio minimo, non si troverà il modo, come del resto c'è in qualche ramo dell'Am-

ministrazione di Stato, per esempio nelle ferrovie, di compensare chi lavora più e chi lavora meglio, a differenza di chi lavora meno e di chi lavora male.

Io poi speravo fra quelle economie burocratiche di vederne una, che sinceramente, dico, mi sarei aspettato avesse portato il suo contributo a questo rialzo delle finanze italiane; alludo al nuovo Ministero senza portafoglio. (*Commenti*).

Nel decreto, che istituiva quel Ministero senza portafoglio, abbiamo visto l'elenco delle spese annuali assegnate in bilancio. C'è lo stipendio del ministro, e questo certamente, come è in Italia, non rappresenta che un sacrificio personale di fronte alla precedente entrata finanziaria del lavoro di una persona intelligente. Ma trovo che al di là dello stipendio del ministro ci sono 15,000 lire di affitto, 30,000 di spese d'ufficio, 20,000 di spese casuali, 40,000 di spese diverse; cioè, per un Ministero senza uffici, 90,000 di fondi più o meno segreti.

BARZILAI, *ministro senza portafoglio*. Ma che segreti! Ma che dice! La Corte dei conti rivede anche le più piccole spese! (*Vivissime approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

FERRI ENRICO. So che l'onorevole Barzilai ha già risolto anche questo problema nel suo Ministero, e, come leggemo sui giornali, ne risolse un altro ricorrendo al consiglio di un suo collega estero: domandando a Jules Guesde come risolvere il problema della intestazione della carta da lettere.

BARZILAI, *ministro senza portafoglio*. La lingua batte dove il dente duole! (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

FERRI ENRICO. Il ministro repubblicano sa, perchè egli è stato mio scolaro all'Università... (*Rumori — Interruzioni*).

BARZILAI, *ministro senza portafoglio*. Eh lo so!

FERRI ENRICO. ...che il suo professore può insegnargli molte cose...

BARZILAI, *ministro senza portafoglio*. Ma non la coerenza! (*Applausi*).

FERRI ENRICO. ...e che tutto può dire a me fuori che io abbia mai ispirato la mia vita politica al tornaconto personale. (*Rumori vivissimi*).

Quando l'onorevole Orlando nel discorso di Palermo accennava alla legislazione speciale che si è venuta formando per i pieni poteri accordati al Governo, io debbo osservare la stessa mancanza di un programma e di idee direttive.

L'Italia ha nella sua storia legislativa l'anno dei pieni poteri 1865, durante il quale il Governo, appunto coi pieni poteri, ha stabilito le basi della nostra legislazione, dal Codice civile alla legge sulle opere pubbliche, con un programma, un insieme, un sistema che ancora regge nelle sue grandi linee fondamentali la organizzazione dello Stato italiano. (*Commenti*).

In sei mesi di pieni poteri nel Governo attuale noi non abbiamo ancora visto una idea direttiva: in questo sovvertimento della nostra legislazione non abbiamo che uno sbriciolamento di innumerevoli decreti Luogotenenziali, per i quali diventa persino difficile averne la materiale cognizione.

E nello stesso discorso di Palermo l'onorevole Orlando, senza che ve ne fosse un'immediata ragione, ha parlato dell'atteggiamento del Governo italiano di fronte al Sommo Pontefice in un modo che gli avvenimenti successivi, e la stessa discussione dell'altro giorno in questa Assemblea, hanno dimostrato poco esatto, perchè poco maturo e completo.

Se io leggo la legge sulle guarentigie, che è veramente documento di sapienza dei nostri maggiori, io non trovo la parola « sovranità » nemmeno con l'aggettivo « spirituale », dal ministro guardasigilli d'Italia attribuita al Pontefice. La legge delle guarentigie parla di prerogative del Sommo Pontefice e parla del suo ministero spirituale. Ammettere e parlare di una sovranità spirituale, significa spostare la questione sopra un terreno nel quale si dà facile campo a chi accampa pretese diverse di polemizzare sull'aggettivo e sul sostantivo e di diffondere intorno a sè opinioni diverse.

Non è coi comunicati dell'*Agenzia Stefani* che si può risolvere questa grande questione dei rapporti fra lo Stato italiano e la Chiesa in modo diverso da quello che la storia nostra nazionale, e in modo irrevocabile, ha risolto. (*Commenti vivaci*).

Voci. E allora?

FERRI ENRICO. Ma è il Governo che ritorna a metterli in discussione. Parlare delle lacune della legge sulle guarentigie, sol per avanzare la buona volontà dei governanti significa rimettere inopportuna-mente in discussione quella che per noi è incontestabile: la sovranità preminente dello Stato laico e civile. (*Commenti*).

Dopo questo io ho da fare una semplice e sola dichiarazione. Le stesse interruzioni sono segno di attenzione... (*ilarità*). Quella del ministro Barzilai non fa che ripetere ciò

che si era cantato su tutti i toni: che le nostre critiche, le nostre censure politiche al Governo sono determinate soltanto dalla smania incomposta e sterile... (*Commenti*).

BARZILAI, *ministro senza portafoglio*. Non ho parlato al plurale io! Ho parlato per lei, non per altri! (*Approvazioni — Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

FERRI ENRICO. Io le dico che, se il Governo attuale, come l'altra sera l'onorevole Salandra sorridendo diceva, dovesse anche subire una crisi per voto parlamentare, io penso che, a collaborare o a sostituire l'attuale Governo, non potrebbero andare che quelli di questa Assemblea che furono sinceri fautori della guerra.

Io penso, cioè, che vi sono altre parti della Camera, i radicali e i riformisti, che possono e devono assumere la responsabilità degli avvenimenti e questa sarà la soluzione vera della situazione parlamentare, politica e nazionale... (*Commenti — Rumori*).

Voci. E i repubblicani?

FERRI ENRICO. In tutti i casi, i repubblicani sono già rappresentati nel Governo dall'onorevole Barzilai: non mancano che i riformisti e i radicali.

È vero però che l'onorevole Salandra nel discorso del 17 dicembre 1913, quando si staccò dall'onorevole Sonnino per appoggiarsi all'onorevole Gielitti parlò dei radicali e dei riformisti in un certo modo che forse spiega il suo contegno in questa azione del Governo presente.

Io ricordo che in quella seduta l'onorevole Salandra parlando del partito liberale conservatore italiano, diceva che i radicali possono far parte di questo. Diceva però: « a patto che essi si contentino di essere, rispetto ai liberali, una minoranza ». E parlando dei riformisti, diceva: « Se noi proseguissimo innanzi senza molto discernimento sulla via del riformismo socialista, noi instaureremmo quel mandarinate democratico, che per me sarebbe la fine della spinta più efficace e più viva del progresso civile ».

Comprendo che queste opinioni dell'onorevole Salandra, che del resto rispondono al suo temperamento ed al suo pensiero politico, possano costituire una difficoltà alla soluzione di un voto parlamentare che noi ora possiamo prevedere per la sua imminenza, ma che nessuno di noi può prevedere per i voti successivi che verranno inevitabilmente.

Ma in ogni modo la condizione delle cose è questa: noi che fummo contrari alla guerra, non abbiamo nè la possibilità morale nè la possibilità politica di partecipare per questo all'azione di governo; noi dobbiamo soltanto esercitare il nostro diritto di controllo parlamentare sull'azione del Governo stesso, perchè qui la responsabilità governativa non è soltanto responsabilità parlamentare di individui, ma implica inescindibilmente le sorti del nostro paese, per le quali ognuno di noi deve portare il contributo della sua coscienza e della sua convinzione. (*Commenti*).

E dopo questo io rivolgo una sola ed ultima parola all'onorevole Salandra: egli ha in più occasioni ed anche in questa Assemblea, invocato l'unità morale del popolo italiano nel terribile attuale frangente della vita nazionale.

Egli ha perfettamente ragione nel proclamare questo principio e questo ideale: vorrei però che gli atti non so se suoi personali, certo del suo Governo, rispondessero meglio e fossero in armonia con questo ideale di concordia nazionale.

Non è la caccia all'uomo; non è il sospetto...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma quale?

FERRI ENRICO. ...verso di questo o di quell'uomo politico accusato di corruzione dallo straniero sol perchè ha un pensiero divergente, che possano cementare la concordia nazionale in questi momenti in cui si decidono i destini d'Italia. E se questa concordia nazionale non si raggiungerà ciò dipenderà, onorevole Salandra, dai vostri metodi partigiani e reazionari. (*Rumori — Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Federzoni per un fatto personale. Lo indichi.

FEDERZONI. Con l'avventare contro di me una parola, la quale sarebbe stata oltraggiosa, se non fosse stata priva di senso, l'onorevole Ferri ha obbedito a una abitudine della sua vecchia mentalità demagogica...

FERRI ENRICO. Lei è un demagogo!

FEDERZONI. Non strilli, è il momento di essere finalmente un po' serio, onorevole Ferri! Dicevo che ella ha obbedito alla sua vecchia mentalità demagogica... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

FERRI ENRICO. Lei è un demagogo dei quattrini! (*Vivi rumori al centro e a destra*). Demagogo dei quattrini! Demagogo dei quattrini! (*Rumori vivissimi*).

FEDERZONI. Onorevole Ferri, un po' di pazienza. Parleremo anche dell'Argentina...

FERRI ENRICO. Demagogo dei quattrini! (*Nuovi e quasi continui rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferri! Ella ha parlato tanto! Lasci ora parlare gli altri. (*Vive approvazioni*). La richiamo all'ordine!

FEDERZONI. ...della sua mentalità demagogica, dicevo, giacchè l'onorevole Ferri non è riuscito a sopprimere interamente se stesso, nonostante — bisogna riconoscerlo — la sua volontà, neppure nel momento in cui si profferisce impazientemente all'onore che ormai da tanto tempo egli aspetta gli sia fatto... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

FERRI ENRICO. No, no! Lei fa un giuoco di semplice puerilità. (*Vivi rumori — Commenti*). Lei voleva marciare insieme con la Germania e con l'Austria! (*Vivi rumori — Interruzioni — Commenti*). Le basti questo!

FEDERZONI. Per la Germania e per l'Austria ella parteggia attualmente! (*Interruzioni del deputato Marangoni ed altri — Scambio di vivaci apostrofi fra il deputato Ferri e il deputato Federzoni*).

FERRI ENRICO. Imboscato! Categoria di imboscati! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma onorevole Ferri!...

MEDICI DEL VASCCELLO. (*Rivolto al deputato Enrico Ferri*). Ha paura!

Voci al centro e alla destra. Ha paura! Ha paura!

FERRI ENRICO. (*Rivolto al deputato Federzoni*). Austriacante! Austriacante!

MEDICI DEL VASCCELLO e CAMERONI. Ha paura!

FERRI ENRICO. Teppisti! (*Vivissimi rumori — Agitazione*).

Voci. È una cosa vergognosa!

NUVOLONI. Ma lasciamo da parte queste miserie! Evviva l'Esercito! (*Applausi*).

FEDERZONI. L'onorevole Ferri è venuto qui a riportare la grottesca storiella dei siderurgici, proprio quando tutto il mondo politico e degli affari... (*Rumori — Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Voci a destra. Lasciate parlare l'onorevole Federzoni. Avete paura che parli?

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, ripeto, onorevoli deputati!

FEDERZONI. ...ha assistito a questo caso straordinario, che un dissidio, scoppiato tra la direzione di un giornale e il

presidente del Consiglio d'amministrazione del giornale stesso, a proposito di una campagna contro una certa banca molto cara a taluni ambienti italiani e quasi italiani, si è risolto con le dimissioni del presidente del Consiglio di amministrazione, mentre la direzione è rimasta al suo posto, e la campagna è continuata e continua. (*Rumori in vario senso da più parti della Camera*). Maggior prova di indipendenza non si vide mai per nessun giornale, e tutti i galantuomini di ogni colore, a cominciare dall'onorevole Colajanni, hanno potuto farne fede. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

L'onorevole Ferri ha parlato, a proposito di me e dei miei amici, di affarismo. Credevo che egli fosse più esperto conoscitore di così delicata materia. (*Vivaci apostrofi del deputato Enrico Ferri contro il deputato Federzoni*). Si vede proprio, onorevole Ferri, che, contrariamente a quanto di solito si crede, i viaggi non insegnano nulla. (*Vivi rumori — Commenti animati — Conversazioni generali*).

Devo anche una rettifica all'onorevole Ferri. Egli ha asserito che uno dei due stimabili stranieri, coi quali, prima del 24 maggio, egli ebbe a qualificare gli italiani di « pagnottisti » che avevano paura di far la guerra, smentì di avere udito quelle parole. (*Commenti*).

No, onorevole Ferri; dei due stranieri in questione, uno, Giulio Destrée, dichiarò di non ricordarsi di aver udito quelle parole; l'altro, Giorgio Lorand, confermò di avere udito, con sdegno e disgusto, le parole infamanti dell'onorevole Ferri.

FERRI ENRICO. Teppisti! (*Rumori — Commenti*).

FEDERZONI. D'altronde di quelle parole i « pagnottisti » stessi, sulle rive dell'Isonzo e sulle Alpi, hanno saputo già col loro sangue fare intera giustizia. (*Vive approvazioni — Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

COTUGNO. Bisognerebbe mettere il catenaccio al Parlamento, anzichè aprirlo! (*Vivissimi rumori*).

GIAMPIETRO. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Prima di dar facoltà di parlare all'onorevole Giampietro, devo far notare alla Camera, a proposito di quanto è testè accaduto, che nessuno può far più di quello che gli concedono le proprie forze; e che io non mi trovo in questi giorni in condizione di resistere, come vorrei, a questa che è una vera violenza, una

mancanza ai doveri che incombono a tutti, e specialmente alle minoranze. (*Benissimo! — Bravo!*)

Ho ascoltato il discorso dell'onorevole Ferri. Egli ha detto tutto quello che ha voluto; non capisco quindi come si sia prestato poi a tentar di menomare la libertà di parola dell'onorevole Federzoni. (*Vive approvazioni — Interruzione del deputato Enrico Ferri.*)

Protesto contro questi sistemi! (*Vivissime approvazioni — Commenti — Conversazioni.*)

Voci. Liquidatele altrove queste vertenze!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! L'onorevole Giampietro ha facoltà di parlare.

GIAMPIETRO. Onorevoli colleghi, credo che noi diamo uno spettacolo poco decoroso per noi e poco confortante per coloro, i quali tutti i giorni combattono e cadono col nome sacro d'Italia sulle labbra. (*Approvazioni — Commenti.*) Propongo che, ad evitare il ripetersi di questi fatti personali antipatici e volgari, la Camera deliberi che per un certo periodo di tempo, ad esempio per la durata della guerra, si escluda la possibilità di questi fatti personali. (*Vivi commenti — Conversazioni generali — Molti deputati ingombrano l'emiciclo.*)

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, sgombrino l'emiciclo! Facciano silenzio una buona volta!

All'onorevole Giampietro faccio osservare che la sua proposta è contraria al regolamento, che d'altronde non può essere modificato, se non seguendo la procedura stabilita dal regolamento stesso. (*Benissimo!*)

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Con il più grande dolore ho assistito oggi a questo nuovo esempio di turpiloquio... (*Interruzioni all'estrema — Commenti.*) mentre il Paese aspettava dal Parlamento un esempio nobile di concordia e di solidarietà. È doloroso che, mentre i nostri fratelli si battono al fronte (*Applausi — Commenti.*) siano pronunciate parole turpi qui dentro, da qualunque parte esse vengano. (*Interruzioni a sinistra — Commenti.*)

Mi auguro, onorevoli colleghi, che questo spettacolo non abbia più a ripetersi per l'onore e la dignità del Paese, e chiedo non che s'impediscano i fatti personali, come ha detto l'egregio oratore che mi ha preceduto, ma che ognuno senta in sé la di-

gnità e la responsabilità del momento, e che simili vergogne non si ripetano più, torno a dirlo, per l'onore e la dignità del Paese. (*Approvazioni — Commenti.*)

In questo incretoso dissidio è bene che non manchi la parola di saluto ai nostri fratelli combattenti, e questa parola di saluto mando commosso all'esercito nostro. (*Vive approvazioni — Applausi.*)

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Segni di vivissima attenzione.*) Ringrazio gli onorevoli Giampietro e De Felice del nobile pensiero che hanno espresso: ma mi preme di rilevare, come antico parlamentare, che il Parlamento italiano non ha dato spettacolo che possa essere male apprezzato dal paese o dall'estero. (*Bravo! Benissimo!*)

Abbiamo assistito ad uno di quei diverbi personali, i quali si sogliono produrre in tutte le Assemblee, ed in cui non è implicato menomamente l'onore e la dignità del paese. (*Approvazioni vivissime — Commenti.*)

Ma un tale diverbio non può menomamente turbare la nostra serenità. (*Applausi vivissimi.*)

Non esageriamo, o signori! Domani riprenderemo con perfetta tranquillità di spirito la nostra discussione, che sarà condotta a termine con quel decoro che il Parlamento italiano non ha mai, e neanche oggi, perduto. (*Applausi vivissimi — Commenti.*)

FERRI ENRICO. E così i teppisti sono a posto! (*Rumori — Proteste — Commenti — Conversazioni animate.*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati!

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Edoardo Giovanelli e Berenini a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

GIOVANELLI EDOARDO. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 620, concernente il trattamento da farsi ai funzionari civili di ruolo delle Amministrazioni governative e delle Ferrovie dello Stato, agli avventizi delle Amministrazioni governative, ai mae-

stri delle scuole elementari di quei comuni pei quali l'Amministrazione delle scuole stesse è affidata ai Consigli scolastici provinciali, trattenuti o richiamati alle armi, nonchè concessione di soccorsi alle famiglie bisognose dei militari del Regio esercito, della Regia marina e della Regia Guardia di finanza, pure trattenuti o richiamati alle armi (431);

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1383, col quale è autorizzata la deroga alle ordinarie norme di contabilità e di opere pubbliche per gli atti relativi all'acquisto del terreno, la costruzione e l'arredamento della sede della Regia legazione a Durazzo (485).

BERENINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole De Bellis per millantato credito. (470)

PRESIDENTE. Questerelazioni saranno stampate e distribuite.

Debbo avvertire gli onorevoli colleghi che vi sono ancora trentasei oratori che debbono parlare. Raccomando quindi la massima discrezione! (*Approvazioni*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere come intenda provvedere al non equo trattamento fatto dall'articolo 6 della legge 3 marzo 1912, n. 134, agli agenti forestali provinciali entrati a far parte del Corpo reale delle Foreste che abbiano raggiunto un'età superiore agli anni cinquanta e non siano stati iscritti alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se la censura di Mortara, mentre sopprime nei giornali la protesta contro reati di azione pubblica, compia il dovere suo di farne essa denuncia all'autorità giudiziaria.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere se egli

consenta nella necessità di far estendere anche ai Consigli delle Cooperative le disposizioni emanate per decreto Luogotenenziale relative alle votazioni dei Consigli comunali e provinciali quando manchi il numero legale, a causa della chiamata alle armi. Ciò perchè in non minori proporzioni i consiglieri delle Cooperative, per necessità della guerra, sono lontani dalle loro Cooperative e proprio in questo periodo di chiusura ed approvazioni dei loro bilanci.

« Giacomo Ferri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica e il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se, ed in base a quali disposizioni di legge, abbiano autorizzato il Commissario civile del Distretto redento di Borgo Valsugana a sospendere la pensione legalmente conferita nel 1910 alla vecchia maestra Teresa Trenti Ceccato dal Governo austriaco; e per sapere anche quali provvedimenti intendano di prendere in difesa dei diritti acquisiti.

« Soglia ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro della guerra, per sapere se non credano doveroso usare anche alle famiglie dei soldati morti per malattie contratte durante il servizio militare a causa dei singolari disagi e pericoli inerenti allo stato di guerra, uno speciale equo trattamento, in quanto non sia possibile usare quello stabilito per le famiglie dei militari od assimilati, morti combattendo od in seguito a ferite riportate in guerra. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Schiavon, Rodinò, Bellati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se — contrariamente all'indirizzo accentratore, al quale è informato lo schema di regolamento generale per l'esecuzione della legge 6 luglio 1912 — intenda di rispettare ed anzi di favorire, secondo il recente voto del Consiglio superiore di belle arti, la maggiore autonomia possibile dei singoli Istituti di belle arti, in modo che siano mantenute le fisionomie regionali dell'arte italiana, che ne sono una delle caratteristiche più geniali e feconde. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cesare Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere per quali ragioni non viene fatto agli agenti dipendenti dalla Società tramvie elettriche genovesi, nei riguardi degli esonerati dal servizio militare, lo stesso trattamento che vien fatto agli appartenenti alla stessa categoria in altre città d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*):

« De Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere, se non creda opportuno disporre: 1° che siano accordate congrue licenze ai soldati ed ufficiali, che da molti mesi, ininterrottamente, si trovano, combattenti, in zona di guerra; 2° che nell'invio delle truppe al fronte si osservi quell'equa rotazione, che consenta il necessario riposo, a quelle, che da tempo vi si trovano; 3° che per la designazione dei destinandi alle prime linee, sia tenuto conto dei gloriosi lutti, che già hanno colpito le loro famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Parodi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga necessario di estendere fino al 31 dicembre 1916 la facoltà di nominare ufficiali di complemento nel corpo veterinario militare, i laureati in zootecnia ascritti alla 1ª, 2ª, 3ª categoria, di età non superiore ai 40 anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se verrà concessa una lunga licenza a quei veterani richiamati sotto le armi che si trovano al fronte sino dall'inizio della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscerè quando intenda ripristinare le Amministrazioni comunali nei paesi colpiti dal terremoto del 13 gennaio scorso, e se non creda opportuno estendere ad essi la disposizione dell'articolo 1° del Regio decreto 27 maggio 1915, n. 744, nel senso che i Consigli comunali, la cui composizione sia ridotta, per effetto del terremoto e dei richiami alle armi, a meno della

metà del numero dei consiglieri ad essi assegnati, possano deliberare in prima convocazione con un terzo del numero stesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Ora debbo ricordare all'onorevole presidente del Consiglio che egli si era riservato di dire stasera il suo pensiero, circa il giorno in cui dovrà farsi la discussione sulle elezioni contestate.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi pare che già si fosse d'intesa fin da ieri l'altro; ad ogni modo prego l'onorevole Presidente di volere inscrivere tutte le elezioni contestate, sulle quali sono pronte le relazioni della Giunta, nell'ordine del giorno immediatamente dopo che sarà esaurita la discussione sull'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 19.40.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

ABOZZI: Caserme di fanteria e di artiglieria in Sassari.	Pag. 8509
ANGIOLINI: Portalettere urbani e suburbani.	8509
BOUVIER: Frenatori della linea Torino-Modane.	8509
— Tabella per divieto di caccia	8510
CARBONI ed altri: Indennità di disagio ai maestri elementari	8510
MARANGONI: Sussidi alle famiglie dei soldati di riserva navale (Venezia)	8511
MASINI: Servizio di radiologia negli ospedali al fronte	8511
MICHELI: Maestri appartenenti alla milizia territoriale	8512
— Sospensione dei concorsi magistrali	8512
— Tempo di servizio in guerra dei maestri elementari	9513
RAMPOLDI: Insegnanti ordinari delle scuole medie	8513
SIMONCELLI: Provvedimenti per le scuole nei paesi colpiti dal terremoto	8513
SIPARI: Edifici scolastici nella regione marsicana.	8514
TURATI: Procedimenti antropometrici.	8514-15

Abozzi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se ritenga necessario ed opportuno provvedere all'ampliamento delle caserme di fanteria e di artiglieria in Sassari, le quali sono insufficienti anche per i presidi normali assegnati a quella città ».

RISPOSTA. — « Nei tempi normali la caserma per fanteria in Sassari ha risposto in modo conveniente ai bisogni del reggimento ivi accasermato. Non si ritiene quindi che sia necessario procederne all'ampliamento.

« Il reparto di artiglieria difetta di qualche locale: ed al riguardo il Ministero dispone, a suo tempo, ordinando la compilazione del progetto di ampliamento della caserma al fine di aumentarne la capacità di sessanta posti-letto.

« Per la sopraggiunta mobilitazione tale studio non potè essere condotto a termine, avendo dovuto gli uffici del Genio attendere con personale nuovo, richiamato dal congedo o di complemento, alle molteplici ed importanti incombenze derivanti dalla aumentata forza sotto le armi, e dal bisogno quindi di provvedere alle esigenze di accasermamento provvisorio, ricorrendo all'occupazione ed all'adattamento di fabbricati di altri enti o di privati.

« Allo stato delle cose si ritiene opportuno di rimandare ogni decisione a guerra ultimata.

« *Il ministro della guerra*
« ZUPELLI ».

Angiolini. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda di adottare, a favore dei portalettere urbani e suburbani, in considerazione del lavoro straordinario, causato dallo stato di guerra, che rende il servizio dei recapiti delle corrispondenze oltremodo gravoso, anche per il richiamo alle armi di parte del personale ad esso adibito ».

RISPOSTA. — « I portalettere urbani e suburbani per ogni città sono tanti che, in tempi normali, essi possono eseguire il recapito prestando effettivo servizio per molto meno delle otto ore giornaliere alle quali sono tenuti dal regolamento: ciò è disposto appunto perchè i cittadini possano godere di un servizio quanto mai sollecito e regolare anche nei periodi di maggiore affluenza di corrispondenza, senza aumentare il numero del personale o richiedere da esso un prolungamento di orario.

« Da ciò ne consegue che anche al maggiore lavoro in conseguenza dello stato di guerra si può far fronte facendo assegnamento sulla normale dotazione di portalettere, che, come si è detto, è esuberante nei tempi ordinari.

« È naturale poi che, dato il momento, anche se qualche eccezionale movimento si dovesse verificare, l'Amministrazione dovrebbe poter fare assegnamento sui sentimenti di abnegazione dai quali deve essere ora penetrato ogni buon cittadino.

« Non sussiste aumento di lavoro per la chiamata alle armi di un certo numero di portalettere, perchè le Direzioni provinciali sono state finora autorizzate, quando occorra, a colmare i vuoti o con spostamenti di agenti, o col passaggio di fattorini alla posta, o coll'assunzione di personale avventizio.

« Nessun altro provvedimento quindi si ritiene sia da adottare, almeno per ora, nei riguardi dei portalettere urbani e suburbani, ai quali si interessa l'onorevole Angiolini.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MARCELLO ».

Bouvier. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non ritenga urgente disporre che l'Amministrazione ferroviaria provveda anche in concorso con la Società P. L. M. a riparare all'inconveniente che si verifica nel percorso sotto le gallerie della linea Torino-Modane ove i frenatori sono costretti a permanere in garette così alte che li costringono a stare col capo a pochi centimetri dai fili elettrici ad alta corrente per cui sono già avvenute gravissime disgrazie, producendo vive preoccupazioni nel personale ».

RISPOSTA. — « Non risulta all'Amministrazione ferroviaria che siasi verificate disgrazie ai frenatori sulla linea Torino-Modane per la causa indicata dall'onorevole interrogante, nè consta che ne siano avvenute mai per la stessa ragione sulle linee della Valtellina e dei Giovi, pure esercitate a trazione elettrica.

« È vero che le garette dei veicoli della Società P. L. M. hanno il pavimento sulle rotaie più alto di quello delle garette dei veicoli delle ferrovie italiane, ma esse non sono certamente tali da costringere il frenatore a rimanere col capo a pochi centimetri dai fili elettrici ad alta tensione. Le garette francesi hanno infatti il pavimento

esterno, dove deve restare il frenatore quando manovra il treno, a metri 2.71 dal filo, sicchè, anche nel caso di stature superiori alla media intercede sempre una distanza di almeno 80 centimetri, più che sufficiente per garantire la incolumità degli agenti.

« Sono lieto quindi di poter dare le più ampie assicurazioni a proposito delle preoccupazioni accennate che sarebbero certo giustificatissime se i fatti fossero stati esattamente riferiti dall'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Bouvier. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere: 1° se non ritenga opportuno regolare l'applicazione del decreto 21 novembre 1915, n. 1643, che sottopone alla tassa di bollo le tabelle indicanti il divieto di caccia in modo che la scritta che si dovrebbe sulle medesime applicare, debba apporsi soltanto su quelle che sorsero dopo la emanazione del decreto stesso, e per quelle preesistenti sia sufficiente la denuncia all'ufficio del registro del loro numero, dimensioni, località, e di quelle maggiori indicazioni che si reputino opportune, accompagnata dal pagamento della corrispondente tassa; 2° se non ritenga doveroso distinguere nell'applicazione della tassa la diversa natura e scopo delle varie riserve di caccia esonerandone le tabelle che si riferiscono a quelle riserve o zone circoscritte e dirette all'esclusivo ripopolamento della selvaggina, incoraggiate e favorite dal Ministero di agricoltura, perchè ritenute di pubblico interesse e nelle quali la caccia è assolutamente a tutti vietata ».

RISPOSTA. — « Il Regio decreto 21 novembre 1915, n. 1643, che, fra l'altro, ha assoggettato a tassa di bollo annuale gli avvisi fatti su materia diversa dalla carta, comprese le tabelle e targhe concernenti divieti di caccia, fa obbligo di apporre su ciascun avviso l'indicazione della data e del numero della quietanza della tassa e dell'ufficio che l'ha rilasciata.

« Tenuto però conto che l'osservanza della detta prescrizione, specie per le affissioni preesistenti al 1° gennaio 1916, potrebbe riuscire di aggravio ai contribuenti, l'Amministrazione non mancherà di esonerare dall'obbligo di indicare negli avvisi gli estremi della quietanza relativa alla tassa pagata, in tutti i casi in cui la denuncia

da presentarsi e relativa al numero degli avvisi esposti possa facilmente essere controllata.

« Di tale agevolazione potranno quindi usufruire le tabelle e targhe per divieti di caccia per le quali sarà sufficiente che venga presentata la denuncia prescritta dal citato articolo 3 col contemporaneo pagamento della tassa dovuta.

« Quanto poi al trattamento da farsi in rapporto al citato decreto alle tabelle per divieto di caccia affisse da società aventi per unico scopo il ripopolamento della selvaggina, e che non mirano alla costituzione di vere e proprie riserve di caccia, questo Ministero si riserva di esaminare la questione previ gli opportuni accordi col Ministero di agricoltura, industria e commercio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

Carboni ed altri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere quando intenda tradurre in effetto le disposizioni adottate per l'indennità di disagiata residenza ai maestri elementari delle regioni colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915 ».

RISPOSTA. — « Con Regio decreto 8 maggio prossimo passato, n. 654, fu disposta e regolata tutta una serie di provvedimenti da attuarsi per la riorganizzazione del servizio scolastico e a favore dei maestri elementari dei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915.

« Con l'articolo 7 del citato decreto fu stabilito che una speciale indennità di disagiata residenza sarebbe stata corrisposta ai maestri dei comuni danneggiati e che tale indennità sarebbe stata ragguagliata a quella da conferirsi agli impiegati delle provincie e dei comuni. Siccome, peraltro, l'indennità di disagiata residenza per questa categoria d'impiegati non era stata in effetti ancora stabilita nè per la misura, nè per i limiti era necessario, perchè la concessione fosse tradotta in atto nei riguardi dei maestri elementari, che il Ministero dell'interno, nella sua diretta competenza in materia riguardante le Amministrazioni locali, provvedesse di concerto anche col Ministero del tesoro alla determinazione di essa.

« A ciò è stato provveduto con decreto Luogotenenziale 26 settembre 1915, n. 1468, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 ottobre prossimo passato col quale si è fissata l'indennità di disagiata residenza, che i co-

muni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915 sono autorizzati a corrispondere ai propri impiegati e salariati, fra i quali i maestri elementari.

« Il Ministero non ha mancato di dare disposizioni opportune perchè sia provveduto al pagamento delle indennità ai maestri elementari.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Marangoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni onde venne consigliata la soppressione dei sussidi alle famiglie dei soldati di riserva navale di guarnigione a Venezia a cui la paga è insufficiente per i bisogni individuali ».

RISPOSTA. — « Come risulta dal testo, la interrogazione dell'onorevole Marangoni si riferisce ai militari della Regia marina; il Ministero della guerra, pertanto, non avrebbe dal canto suo nulla da rispondere al riguardo.

« Che se, per avventura, l'onorevole interrogante avesse voluto alludere a militari di milizia territoriale del Regio esercito, provenienti dalla riserva navale, il Ministero della guerra dovrebbe rispondergli che nulla gli risulta circa la soppressione di sussidi alle famiglie di quelli dei detti soldati che sono di guarnigione a Venezia. Chè, anzi, la notizia di siffatta soppressione avrebbe tutti i caratteri della inverosimiglianza, ove si ponga mente che il servizio dei sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati è regolato in modo che la soppressione non potrebbe praticamente colpire le famiglie di tutti i militari di una data guarnigione.

« Infatti, alla ammissione, al soccorso ed, eventualmente, anche alla soppressione, provvedono, come è noto, apposite Commissioni nei singoli comuni ove risiedono le famiglie. E poichè, in una data guarnigione, si trovano sempre militari provenienti da regioni, da provincie e da comuni diversi, è chiaro che non possa verosimilmente presentarsi il caso di una contemporanea soppressione del soccorso alle famiglie dei militari di una intera guarnigione.

« Si osserva, inoltre, che la concessione del soccorso è affatto indipendente dalla entità della paga del militare, che l'onorevole interrogante afferma insufficiente per i bisogni individuali. Il criterio per la determinazione delle condizioni economiche

per le quali può farsi luogo alla concessione stessa è infatti dato unicamente dall'articolo 5 del Regio decreto-legge 13 maggio 1915, n. 620, il quale in proposito usa la seguente testuale espressione: « quando risulti che i congiunti stessi trovansi in condizione di bisogno e che, essendo totalmente a carico del militare richiamato, sono rimasti privi dei necessari mezzi di sussistenza ».

« *Il ministro*
« ZUPPELLI ».

Masini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda migliorare il servizio di radiologia negli ospedali del fronte e territoriali in base alle norme stabilite dal Congresso radiologico ultimo di Roma ».

RISPOSTA. — « Analogamente a quanto questo Ministero ha fatto noto al presidente della Società italiana di radiologia medica, in data 22 ottobre 1915, nella risposta ad un memoriale presentato, si conferma che presso le unità sanitarie al fronte ed in molti ospedali di nuova formazione si è provveduto al servizio radiologico con apparecchi portatili.

« Inoltre sono in funzione tre vetture automobili radiologiche, due dell'Associazione della Croce Rossa, ed una offerta dall'Associazione medica torinese, quest'ultima con personale tratto da gruppi chirurgici, vetture che possono spostarsi da un punto all'altro del fronte a seconda dei bisogni.

« Si sono inoltre fatti nuovi impianti di apparecchi fissi negli ospedali:

Contumaciale di Udine,
Contumaciale chirurgico di Palmanova,
Succursale di Mantova,
A. Spinola di Genova,
Di riserva principale di Chieti,
Di riserva Carducci di Firenze,
Di riserva Sacro cuore di Firenze.

« Per intanto, oltre le automobili radiologiche che già si trovano in uso nella zona di guerra, si è iniziato l'allestimento di altre, in modo da poterne assegnare una ad ogni corpo d'armata mobilitato.

« Quanto poi al personale, questo Ministero ha assunto la persuasione che non siano attualmente necessari speciali medici competenti per la responsabilità dei servizi radiologici, nè ispettori dei servizi stessi, disponendone fra quelli già in servizio di un numero superiore ai bisogni, tanto nella

zona di operazione, come in quella territoriale.

« Se tale bisogno sarà sentito in seguito, l'intendenza generale per l'esercito mobilitato, e le direzioni di sanità per le unità territoriali, potranno reclutarlo, militarizzandolo, da quello offerto dalla Società radiologica italiana, la quale fu pregata di trasmettere il relativo elenco.

« Il problema che si è in via di risolvere, è abbastanza arduo per la parte tecnica e per la penuria dei materiali necessari pel funzionamento dei servizi radiologici, senza entrare in merito alla cospicua spesa; ma si nutre fiducia di poter presto realizzare quanto è nel desiderio di tutti; nell'interesse dei nostri prodi combattenti.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Micheli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non stimi conveniente, sia rispetto al servizio scolastico, data la mancanza di maestri per le classi maschili e popolari, sia in considerazione del bene che potrebbero fare alle scuole e in mezzo alle popolazioni rurali, specialmente, a riguardo della preparazione civile, l'ottenere che anche i maestri appartenenti alla milizia territoriale presentemente sotto le armi, possano usufruire dello stesso trattamento fatto ad altre categorie di funzionari e di operai lasciati provvisoriamente in congedo ».

RISPOSTA. — « Le sole disposizioni date dalla presidenza del Consiglio, d'accordo col Ministero della guerra, a proposito dei funzionari appartenenti alla milizia territoriale, sono:

« 1° Gli impiegati, che hanno obblighi di servizio militare, che posseggono i titoli richiesti per la nomina a sottotenente della milizia territoriale e che non siano indisponibili a termini del Regolamento 13 aprile 1911, n. 374, modificato con Regio decreto 13 maggio 1915, n. 668, possono chiedere ed ottenere la nomina ad ufficiale della milizia territoriale, ma non possono assumere servizio se non quando sia chiamata la classe alla quale appartengono.

« Questa disposizione, posteriormente, è stata modificata nel senso che gli impiegati nelle condizioni suesposte possono assumere servizio, ottenendo il nulla osta dall'Amministrazione dalla quale dipendono;

« 2° Gli impiegati, militari di milizia territoriale, i quali a giudizio del Ministero

e sotto la sua personale responsabilità siano dichiarati insostituibili nell'ufficio che occupano possono essere designati ai Ministeri della guerra e della marina, non per esonero, ma per la destinazione in via provvisoria agli uffici, che adesso occupano. Ora la prima delle disposizioni riportate non fa al caso prospettato nell'interrogazione, sia perchè non riguarda che gli ufficiali di milizia territoriale, sia perchè concerne militari di classi ancora non chiamate sotto le armi.

« La seconda di tali disposizioni, poi, non è nemmeno applicabile, perchè pone quale condizione indispensabile quella della insostituibilità che al Ministero non sembra possa trovarsi e sostenersi nei rapporti dei maestri elementari, al cui richiamo si provvede agevolmente con la nomina di personale provvisorio e di supplenti.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

Micheli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se il decreto Luogotenenziale concernente la sospensione dei concorsi magistrali, durante la guerra, possa (come non sarebbe nè logico, nè giusto) riguardare i concorsi interni che intendessero indire i comuni autonomi cui premesse sistemare l'organico delle proprie scuole, e nei quali si trovassero presenti, perchè affatto liberi dal servizio militare, tutti i possibili concorrenti a norma del regolamento comunale ».

RISPOSTA. — « Dato il chiaro disposto dell'articolo 1 del decreto Luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 1006 e lo scopo che con esso si è voluto raggiungere, non può dubitarsi che la sospensione dei concorsi magistrali riguardi, in linea di principio, anche quelli interni ai quali si accenna nell'interrogazione, e quindi non sarebbe possibile di dare in proposito disposizione d'indole generale le quali, sia pure in parte, contravvenissero alla norma suindicata e ne riducessero la portata.

« Ciò non toglie, peraltro, che possano presentarsi casi i quali per le loro peculiarità non ricadano sotto la disposizione dell'articolo 1 rettammente interpretata e in tale eventualità la questione formerebbe oggetto di attento esame da parte del Ministero, il quale nel risolverla avrebbe riguardo allo spirito del citato decreto.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

Micheli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda doveroso, e rispondente a ragioni di equità e di giustizia, prendere i provvedimenti necessari, perchè il tempo di servizio in guerra dei maestri elementari abbia una congrua quotazione agli effetti dei concorsi magistrali futuri onde non trovarsi in una grave condizione di inferiorità in confronto dei maestri rimasti liberi e in condizione di procurarsi anche dei titoli di cultura ».

RISPOSTA. — « In base alle tabelle annessi ai regolamenti 6 aprile 1913, n. 549 e 552 i titoli sottoposti a valutazione nei concorsi magistrali sono di due specie: titoli di cultura e titoli relativi al servizio scolastico effettivamente prestato; la graduatoria dei concorrenti, quindi, è formata esclusivamente sulla base dei criteri del merito risultante dagli studi compiuti e della maggiore perizia didattica acquistata con l'esercizio dell'insegnamento. Con che si pongono tutti i concorrenti in una condizione di eguaglianza e nel tempo istesso si tutelano mediante una giusta selezione gli interessi della scuola.

« Ciò posto, se pur deve reputarsi altamente meritoria l'opera che i maestri sotto le armi, come tutti gli altri cittadini, prestano in questo momento per il bene supremo della Patria, non può d'altra parte tacersi che una valutazione del tempo di servizio in guerra agli effetti dei futuri concorsi non risponderebbe al concetto fondamentale cui si è ispirato il legislatore nello stabilire le tabelle per la formazione delle graduatorie e porterebbe ad introdurre fra gli altri un criterio non omogeneo.

Si ritiene, pertanto, che il servizio militare in tempo di guerra, il quale è già computato ai maestri nei riguardi della pensione e in generale di tutto il trattamento economico e mentre vale per il compimento del triennio di prova non pregiudica i loro eventuali diritti nelle promozioni per anzianità, in quanto trattasi di effetti concernenti singolarmente ogni maestro e pel riconoscimento dei quali può prescindersi dal requisito della reale prestazione d'opera nella scuola, non possa a stretto rigore valutarsi nel caso indicato nell'interrogazione nel quale il servizio è soggetto ad un giudizio comparativo e di natura prettamente tecnica.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Rampoldi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere: 1° se gl'insegnanti ordinari delle scuole medie, già appartenenti al terzo ordine di ruoli, ora assegnati ai ruoli *B* e *C* (legge 16 luglio 1914, n. 676), hanno diritto di giovare della disposizione dell'articolo 55, 1° comma; 2° se gli insegnanti dei ruoli *B* e *C*, optando per la precedente legge 8 aprile 1906, n. 142, giusta la facoltà loro riservata dall'articolo 55, ultimo comma, della legge 1914, conservano l'aumento di lire 500 concesso, a decorrere dal 1° ottobre 1914, con l'articolo 50, n. 1, della legge 1914 ».

RISPOSTA. — « Circa la prima questione accennata nell'interrogazione, il Ministero della pubblica istruzione riconosce agli insegnanti delle scuole medie, già appartenenti al terzo ordine di ruoli, ora assegnati ai ruoli *B* e *C* per la legge 16 luglio 1914, n. 679, il diritto di giovare della disposizione dell'articolo 55, comma primo.

« Per quanto riguarda la seconda, il Ministero proporrà in una disposizione del regolamento in applicazione della legge citata che agli insegnanti del terzo ordine di ruoli spetti la conservazione delle 500 lire di aumento loro concesse a decorrere dal 1° ottobre 1914 in applicazione dell'articolo 50 della legge del 1914, pur avendo optato per la precedente legge 8 aprile 1906, n. 142; ora ciò è, ben inteso, subordinato all'approvazione del regolamento stesso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Simoncelli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere come e quando sarà provveduto ai baraccamenti per le aule scolastiche, necessarie per la prossima riapertura delle scuole nei paesi colpiti dal terremoto e quali provvedimenti intenda adottare per i comuni compresi negli elenchi di cui all'articolo 3 del Regio decreto 9 maggio 1915, n. 654, i quali sono esclusi dal beneficio dei baraccamenti ».

RISPOSTA. — « Per poter provvedere con sollecita cura ai bisogni scolastici dei comuni colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915, compresi nel primo elenco del 5 febbraio 1915 n. 71, in applicazione del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 27, che, secondo i luoghi, ebbero gli edifici scolastici distrutti o gravemente danneggiati, il Ministero, in base al Regio decreto-legge 9 maggio u. s., n. 654, ha no-

minato la Commissione di cui all'articolo 6 del decreto stesso, composta di un ispettore centrale per l'istruzione primaria e popolare, di un medico provinciale, e di un ingegnere del Genio civile. Questa Commissione, alla quale è stato associato anche un rappresentante di questo Ministero, è incaricata di giudicare, sotto la triplice esigenza amministrativa, igienica e tecnica, e di raccogliere gli elementi, intorno alla scelta delle aree e all'opportunità di adottare l'uno o l'altro tipo di costruzione di edifici scolastici, i quali dovranno rispondere alle norme antisismiche dettate nella materia.

« In base a tali elementi, sarà cura del Ministero di provvedere subito alla sistemazione del problema dell'edilizia scolastica nei comuni terremotati, allorquando si presenteranno al suo esame i relativi progetti, i quali saranno compilati dai vari uffici del Genio civile, nei termini del citato articolo 6 del Regio decreto 9 maggio 1915.

Tale Commissione ha già cominciato da qualche tempo i suoi lavori e fatto i sopralluoghi, procedendo nel disimpegno delle mansioni affidatele con criteri di ordine e di urgenza, gradualmente; e già ha visitato tutti i paesi del circondario di Avezzano, pei quali, quanto prima, saranno adottati i provvedimenti di competenza di questo Ministero, e si ritiene che fra non molto tempo possa assolvere al suo compito in tutti gli altri comuni del primo elenco citato. Al riguardo, il Ministero si è interessato presso i vari uffici del Genio civile, a cui sono state debitamente trasmesse le copie dei verbali della Commissione per i paesi già visitati, affinché a favore di tali comuni vengano sollecitamente compilati e redatti i progetti esecutivi, necessari per poter procedere alla costruzione degli edifici.

Con opportune circolari, inviate ai provveditori agli studi delle provincie colpite dal terremoto, e di cui all'articolo 3 del Regio decreto-legge citato, il Ministero ha invitato le Amministrazioni comunali a voler dichiarare, entro un termine perentorio, se intendono provvedere alla costruzione degli edifici scolastici, di cui avessero bisogno, secondo il procedimento ordinario stabilito dalle norme vigenti per tali costruzioni, avvertendole che, decorso tale termine, si provvederà d'ufficio, a norma delle leggi vigenti, giusta quanto dispone l'articolo 3 predetto.

« Il Ministero non si è posto il problema del modo con cui possa provvedersi ai restauri degli edifici scolastici, avvertendo i

provveditori che tali riparazioni dovranno sempre rispondere, oltre che alle regole tecniche ed igieniche in vigore, anche ai bisogni delle popolazioni scolastiche, lasciando essi giudici del fatto, che, ove restauri di questo genere non siano possibili o convenienti e rispondenti alle esigenze della scuola, dovranno le Amministrazioni municipali studiare il modo di provvedere alla costruzione di nuovi fabbricati.

« Il Ministero si è anche preoccupato per la riapertura delle scuole dei bisogni dell'edilizia scolastica nei predetti Comuni. All'uopo ha interposto i suoi buoni uffici presso le varie Sezioni del Genio civile, affinché, ove sia possibile, pongano a servizio delle Amministrazioni comunali baracche o altri adatti sistemi di baraccamenti.

« Non appena adunque tutti gli elementi di studio siano raccolti e tutte le pratiche preliminari, che si vanno svolgendo con le varie autorità locali siano definite, il Ministero, con la più vigile opera e col maggiore interesse adotterà i definitivi provvedimenti, secondo che prescrive il Regio decreto 9 maggio 1915, col proposito di far risorgere la vita scolastica nei comuni e nelle zone colpite dal terremoto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Sipari. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere in quale stato si trovi la costruzione degli edifici scolastici nella regione marsicana devastata dall'ultimo terremoto » (1).

Turati. — *Ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere in base a quale legge dello Stato e a quali criteri di convenienza, cittadini arrestati in occasione di dimostrazioni politiche popolari e non trattenuti, nè processati, nè tampoco denunciati al magistrato, vengano sottoposti a forza, dai funzionari di qualche Regia questura, a speciali esperimenti antropometrici, quali la fotografia, il rilievo delle impronte digitali e simili, che fin qui si crederrebbero riservati alla difesa sociale contro i più temibili delinquenti, e se non credano dovere di elementare decenza politica quello di far cessare per l'avvenire siffatti repugnanti sistemi ».

(1) La risposta è identica a quella data alla interrogazione del deputato Simoncelli a pag. 8513.

RISPOSTA. — « La presente interrogazione si riferisce ai procedimenti antropometrici disposti dall'autorità di pubblica sicurezza nell'esercizio delle facoltà discrezionali che le spettano in materia di ordine pubblico e di pubblica sicurezza, e non già in esecuzione dei poteri che le competono in materia di polizia giudiziaria.

« Appare per ciò più competente a rispondere in merito all'interrogazione il Ministero dell'interno che solo è in grado di conoscere la verità di fatti di cui non si ha notizia da questo Ministero.

» Il sottosegretario di Stato
« CHIMIENTI ».

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16 e disposizioni relative ai bilanci dell'esercizio stesso e dell'esercizio 1916-17 e proroga del corso legale dei biglietti di banca. (504)

3. *Discussione del disegno di legge:*

Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1915-16 a tutto il mese di giugno 1916. (554)

4. Verificazione di poteri — Elezioni contestate dei collegi di Milano VI (eletto Cipriani), di Capua (eletto Buonanno), di Orvieto (eletto Fortunati), di Acqui (eletto Murialdi), di Sessa Aurunca (eletto Mazzarella), di Montegiorgio (eletto Falconi), di Torre Annunziata (eletto Sandulli) e di Biondo (eletto Cioffrese).

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (285)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 31 giugno 1916. (287)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tip. della Camera dei Deputati.

